Anno 109 · Numero 233

Il sommario

Fiat: riprendono le trattative 2
Perché bisogna ridurre la carne 12
Lisbona: intesa con i soldati ribelli 18

Cronaca cittadina 4, 5 — Interno ed estero 19
Spettacoli 6, 7
Interno 2, 8, 9, 11
Economia 12, 13 — Figure e fatti 2
Sport 15, 17 — Il tempo che farà 8
Estero 18 — I lettori discutono 9

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32 [illegible]

Giovedì 9 Ottobre 1975

A PAGINA 18
Leone a Mosca in novembre
di *Paolo Garimberti*

Giovanni Leone

L'economia secondo Andreotti e Colombo

Le cifre della crisi

I nodi del caso italiano: il gigantesco disavanzo, l'aumento automatico dei salari, le minacce per la bilancia dei pagamenti

I discorsi di Andreotti e Colombo sul bilancio del 1976 al Senato sono stati improntati a un notevole pessimismo. Purtroppo questo pessimismo è realismo, anche se si deve rimproverare ai due ministri, e forse soprattutto al governo di cui essi sono esponenti, di non saper andare molto in là, rispetto alla radiografia di certe difficoltà. Insomma ci si può lamentare che si enuncino ben pochi rimedi. Tuttavia, le cifre e le riflessioni sulla gravità della situazione sono difficilmente contestabili.

Innanzitutto vi è il quadro drammatico del bilancio pubblico, che è stato illustrato dal ministro del Tesoro Colombo. Le spese statali si accresceranno del 25 per cento circa. In questo aumento sono compresi un migliaio di miliardi aggiuntivi per spese d'investimento connesse ai programmi di rilancio dei recenti decreti anticongiunturali; ma il grosso della restante lievitazione della spesa statale riguarda il settore delle spese correnti. Le entrate tributarie si accrescono solo del 14 per cento circa e così il disavanzo dello Stato giunge alla patologica cifra di 11 mila 500 miliardi di lire.

E' vero che il 1976 non sarà un anno di pieno impiego, ma di basso sviluppo produttivo (in alcuni settori si lavorerà al 50 per cento della capacità produttiva soltanto), e che, quindi, questo elevato disavanzo ha una sua funzione globale di sostenere la domanda, evitando ulteriori cadute dell'occupazione; ma è anche vero che un sostegno eccessivo della domanda si scontra col vincolo della bilancia dei pagamenti, che potrebbe andare in disavanzo in misura intollerabile, se il reddito si sviluppasse eccessivamente. Né questo disavanzo si traduce spesso in maggior occupazione, perché rivoli notevoli di spesa da esso alimentato vanno a ceti che non effettuano domande di consumi, ma realizzano risparmi addizionali, magari portando il capitale all'estero o dirigendo i loro impieghi verso beni rifugio e attività speculative. D'altra parte, le spese pubbliche servono in misura troppo limitata per gli investimenti, che dovrebbero essere la base per un rilancio non effimero. Infine, questo gigantesco disavanzo crea problemi rispetto a una situazione di eventuale ripresa produttiva, perché allora vi sarebbe il rischio d'inflazione, dovendosi facilitare la collocazione di finanziamenti alla produzione accanto a quelli del debito della finanza pubblica.

Insomma, questo disavanzo non è uno strumento di sviluppo né di un'organica manovra congiunturale.

In misura notevole esso è causato dall'insufficiente riscossione d'imposte dovuta all'accrescersi delle evasioni Iva e d'altra natura e ai ritardi nella iscrizione a ruolo. Questi ritardi a loro volta si collegano con le agitazioni del personale delle imposte dirette, a difetti organizzativi dell'amministrazione finanziaria, di cui i precedenti governi non si sono preoccupati, e infine, a certi difetti legislativi della riforma tributaria. La nostra è una società che sta scambiando le forme più estreme di «permissivismo» con la «democrazia», e i risultati si trovano anche qui. Nel campo delle pubbliche spese uffici diversi dalle burocrazie tradizionali potrebbero fare notevoli economie, che però l'attuale struttura non è in grado di produrre.

Andreotti, dal canto suo, ha tracciato un quadro cupo dell'evoluzione economica del 1976. Per il reddito nazionale si prevede un aumento del 2-2,5 per cento in termini reali; per il reddito spendibile delle famiglie si stima un aumento reale del 2,5 per cento circa; per le importazioni ed esportazioni una crescita del 4 per cento; e per l'investimento un aumento inferiore al 2 per cento: il che, tenuto conto della discesa di quest'anno, significa ancora un andamento molto basso dell'investimento e del reddito.

Secondo i calcoli esposti da Andreotti, che si trovano più dettagliatamente nella Relazione previsionale e programmatica per l'anno venturo, i salari per proprio conto aumenteranno nel 1976 dell'8 per cento in virtù della scala mobile a causa di un aumento dei prezzi pari al 10 per cento; di un altro 2 per cento saliranno per le conseguenze di contratti già conclusi in passato; di un ulteriore 5 per cento aumenteranno per l'effetto statistico connesso al fatto che, nel dicembre del 1975, essi sono sensibilmente più alti che nel gennaio 1975. Ne deriva che nel gennaio del 1976, se essi in ipotesi restassero fermi ai livelli del dicembre precedente, registrerebbero già per questo solo motivo un aumento rispetto al gennaio 1975; e così nel febbraio 1976 rispetto al febbraio 1975; nel marzo 1976 rispetto al marzo 1975 e via dicendo, con percentuali decrescenti, ogni mese, sino al dicembre. In sostanza, l'aumento automatico di salari, per i tre motivi sopra esposti, nella media del 1976 sulla media del 1975 è stimato dalla Relazione in questione del 15 per cento. E ciò, a giudizio di Andreotti, restringe moltissimo i margini per aumenti contrattuali, forse li annulla.

A questo punto, il discorso si fa vago. Forse non si è voluto esser più precisi. Comunque, il senso di sfilacciamento è generale. Si può probabilmente dire che con un «diverso» governo, con una «diversa» politica di sviluppo, ecc., si potrebbe avere un quadro migliore. Ma ci vorrebbe anche una diversa impostazione delle rivendicazioni salariali, che vedono le varie categorie in rincorsa fra di loro, mentre i sindacati nazionali cercano di portare avanti un discorso unitario. Frattanto Andreotti ha annunciato che probabilmente si renderanno necessarie nuove restrizioni nell'importazione di carne, se le nostre esportazioni complessive, date le difficoltà dei mercati mondiali, non andranno come sperato. Aggiungo che la debolezza della lira potrebbe peggiorare i conti della bilancia dei pagamenti attraverso fughe di capitali.

Il governo laburista inglese ha pubblicato un volumetto intitolato *«Una politica per la sopravvivenza»*. Temo che ne dovremo fare presto uno analogo anche noi. Ma intanto, ci sono ferrovieri autonomi che chiedono 100 mila lire mensili di aumento per tutti e piloti autonomi che disorganizzano ulteriormente l'Alitalia, mandandone ancor più a picco i disastrati bilanci, che confluiscono in quello del settore pubblico, già in pessime condizioni.

Francesco Forte

La relazione di Colombo

Comuni e mutue deficit pauroso

Roma, 8 ottobre.

«La situazione del bilancio statale desta vive preoccupazioni» — ha rivelato ieri il ministro del Tesoro Colombo, illustrando al Senato il bilancio 1976 — *«che si aggravano ulteriormente quando si passi a considerare la finanza regionale e locale e quella del sistema di sicurezza sociale»*.

La pubblica amministrazione, con un disavanzo previsto per il prossimo anno sopra gli 11 mila 500 miliardi di lire e con «oneri latenti» (cioè non ancora esattamente individuati) per altri 5000 miliardi, si trova in una posizione di estrema difficoltà. Un risanamento a questo punto appare necessario ed urgente, ma, a giudizio del governo, non è possibile alcuna bonifica se non si pone rimedio al progressivo deterioramento finanziario di Regioni, Comuni ed Enti mutualistici. In proposito, Colombo ha ricordato che il 34 per cento del totale della spesa pubblica viene trasferito a questi centri.

Per meglio spiegare i «nodi» economici della pubblica amministrazione, il ministro ha esposto ai senatori alcuni dati relativi alla finanza regionale, comunale, provinciale e assistenziale che così si possono riassumere:

● **Finanza regionale** — La carenza di un regolare canale di informazioni in questo settore, ha lamentato il ministro, non consente una completa ed aggiornata valutazione della situazione. Gli elementi di cui si dispone si riducono ai dati relativi ai trasferimenti di somme dallo Stato alle Regioni, trasferimenti che nel bilancio 1976 si incrementeranno ulteriormente, passando da 1450 a 1640 miliardi di lire, con un aumento quindi di 190 miliardi. Ma l'intervento dello Stato non si limita a questa cifra: particolari leggi di programma prevedono ulteriori flussi finanziari (a favore dell'edilizia e della sanità) per circa 3000 miliardi di lire. Infine, le recenti misure anticrisi prevedono nel biennio 1975-76 interventi per oltre 2000 miliardi di lire da realizzarsi attraverso le Regioni. Questo ampliamento di compiti esige però una più stretta collaborazione con il potere centrale e, soprattutto un'amministrazione più efficiente, in grado di eliminare il crescente fenomeno dei residui passivi (cioè le somme impegnate, ma non ancora pagate), che nei rendiconti del 1973 già risultavano essere pari al 58,4 per cento delle previsioni spesa.

● **Finanza locale** — L'indebitamento di Comuni e Province continua a lievitare ad un ritmo (nel 1976 supererà i 25 mila miliardi) che richiede «misure ormai non più procrastinabili e la cui non facile elaborazione è in corso». In sostanza queste misure dovranno incidere profondamente sulle strutture e sui metodi di spesa degli enti. Intanto, come primo provvedimento, per migliorare la posizione debitoria dei Comuni, la Cassa depositi e prestiti ha erogato nei giorni scorsi mutui, a lungo termine e modesto tasso di interesse per complessivi 1000 miliardi di lire. La somma servirà al pareggio dei disavanzi 1971, 1972 e 1973. Presto saranno affrontati anche i problemi relativi al deficit 1974. Inoltre, al fine di compensare i Comuni dai mancati introiti derivanti dalla riforma tributaria, il governo ha accantonato per il prossimo anno 230 miliardi di lire.

● **Enti mutualistici** — La situazione patrimoniale degli enti di malattia presenta un disavanzo che — al netto dell'intervento dello Stato, già operante per il ripiano dei debiti verso gli ospedali (2700 miliardi di lire) — si stabilisce intorno ai 1500 miliardi. E' un disavanzo, però, ha aggiunto Colombo, destinato a subire notevoli aumenti, sia per i miglioramenti delle prestazioni economiche, sia per lievitazione della spesa farmaceutica e sia per le richieste avanzate dalle categorie mediche e paramediche. Anche il settore previdenziale, che fino al dicembre 1974 si presentava, nel complesso, ancora all'attivo, è avviato ad un progressivo deterioramento. Infatti, per il 1976 l'Inps ha previsto un disavanzo di 381 miliardi che al termine del 1976 dovrebbe salire sopra i 2000 miliardi. Tutto questo proprio mentre crescono sensibilmente gli oneri che il bilancio dello Stato sopporta per il settore (la somma destinata al fondo sociale ammonta per il 1976 a 2035 miliardi, con un aumento di 468 miliardi rispetto al 1975).

L'impegno del governo è ora quello di restituire *«l'indispensabile equilibrio»* alle gestioni previdenziali e di non assumere altri oneri fino a quando non saranno fronteggiate le passività che il sistema denuncia.

Emilio Pucci

L'aumento da novembre

La benzina più cara di dieci lire?

E' il parere della Commissione Industria del Senato - Perché il prezzo sale

Roma, 8 ottobre.

L'aumento del prezzo della benzina a novembre non dovrebbe superare le 10 lire al litro. Questo il parere del presidente della Commissione industria del Senato, il socialista Catellani, al termine della seduta dedicata al bilancio del ministero ed ai problemi dei prodotti petroliferi. Ai lavori ha preso parte il ministro Donat-Cattin.

«Al di là delle polemiche sul metodo che il ministro ha seguito, quello cioè di anticipare certe considerazioni — ha detto Catellani — *resta di fatto che l'aumento Opec ed il rafforzamento del dollaro sono due elementi che consentono comunque agli operatori di prevedere l'aumento. Quindi in questo senso non c'è stata turbativa di mercato; d'altra parte il ministro ha ritenuto di informare l'opinione pubblica, in quanto spesso si accusa il governo di mantenere il segreto su certe operazioni»*.

Donat-Cattin, al contrario, in questa occasione non ha fatto alcuna previsione sui possibili rincari di benzina e petrolio, ma si è limitato a fornire ai senatori alcuni chiarimenti sulla questione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Innanzitutto ha spiegato che, per decisioni adottate da precedenti governi, i prezzi sono stabiliti in base ad un metodo di accertamento dei costi. Secondo questo metodo, le determinazioni dei prezzi nel corso del 1975 avrebbero dovuto e dovrebbero essere compiute a fine febbraio, giugno e ottobre. L'unico provvedimento è del 13 maggio scorso, con un ritardo cioè di due mesi e mezzo rispetto alla scadenza di fine febbraio, ed ha portato ad una variazione di aumento di 1201 lire la tonnellata di greggio. Da quella data ad oggi le compagnie petrolifere hanno denunciato notevoli deficit di gestione che ora dovranno essere valutati dal Comitato interministeriale per i prezzi (Cip). In particolare, Donat-Cattin ha riferito che i conti dell'azienda di Stato (l'Eni) espongono da gennaio ad agosto un rilevante passivo sul quale si stanno facendo verifiche. Questa sera stessa il ministro ha ricevuto il presidente dell'Eni, Pietro Sette.

Quanto alla decisione dei Paesi produttori di aumentare del 10 per cento il prezzo del greggio, Donat-Cattin ha precisato che essa avrà scarsa o nulla incidenza sulla prima scadenza di fronte alla quale si trova il Cip. Questo perché la registrazione degli effetti non può che ripercuotersi in gran parte o del tutto nel quadrimestre successivo. In altre parole, le nuove tariffe Opec incideranno nel successivo aumento dei prezzi di vendita, previsto per gennaio-febbraio del 1976.

In chiusura, il ministro non ha smentito le pressioni dalle compagnie, *«compiute anche con minaccia di abbandono del mercato italiano»*, ma ha sottolineato che queste pressioni non peseranno sulla determinazione dei prezzi *«per la quale ci si varrà dei dati accertati con una severa applicazione del metodo»*.

Sulle dichiarazioni del ministro si è aperto un vivace dibattito nel quale sono intervenuti i comunisti Bertone e Chinello, il socialista Vignola ed il democristiano Alessandrini. I senatori, in generale, hanno espresso alcune riserve sul metodo adottato da Donat-Cattin (intervista alla televisione, *ndr*) per informare il Paese sui prossimi aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, con il pericolo di tensione sul mercato.

Nella replica, Donat-Cattin ha escluso che vi possa essere stato il rischio di imboscamenti ed ha sostenuto che le sue dichiarazioni possono aver provocato anzi *«un alleggerimento nella tensione rialzistica»*.

e. p.

Latte e democrazia

Si discute se e quanto latte, e di che qualità, sia disponibile per la popolazione di Mosca, e così si dibatte sul sistema economico sovietico e sui suoi difetti. Secondo l'Unità, *però, «si fa un salto logico e si giunge ad una conclusione non dimostrata, si fa insomma dell'anticomunismo o della propaganda antisovietica, quando si vede in ciò il segno di un fallimento generale e irrevocabile di cinquant'anni di storia dell'Urss e della possibilità del socialismo nel mondo».*

Dalla scarsità o cattiva qualità del latte, o dagli acquisti di grano americano, non si può effettivamente dedurre il fallimento del socialismo in Urss: tutt'al più il fallimento di un sistema economico che si fa passare per socialismo, anche se non l'è.

Ma non è questo il problema. Il socialismo sicuramente manca, quando manca la democrazia. E a Mosca forse il latte c'è, la democrazia, come l'intendiamo noi, e come oggi la definisce anche il Pci, no.

Questo i comunisti italiani lo sanno, e non si "fa dell'anticomunismo" ma si chiede soltanto che essi chiariscano chi sono e che cosa pensano, quando li si sollecita ad ammettere che se la democrazia è necessaria perché ci sia socialismo in Occidente, lo è anche ad Oriente; e che se in Urss non c'è democrazia, non c'è socialismo.

Ha ragione l'onorevole De Martino quando afferma che su questo punto i comunisti non possono dimostrarsi «indifferenti», ma debbono dire, senza ambiguità, che cosa pensano di una società senza libertà (e forse anche senza latte: ma questo importa meno).

Rimane il clima di grave tensione in Spagna

Sparatoria nella notte a Barcellona: 5 i morti

I poliziotti sparano, uccidono per errore due colleghi e distruggono una famiglia. Confusa versione ufficiale - Il regime tenta di sdrammatizzare la situazione, ma non riesce a nascondere la crisi economica che precipita dopo gli ultimi avvenimenti

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 8 ottobre.

Nonostante la Spagna ufficiale s'imponga l'apparenza di una ritrovata serenità, la tensione e le paure dei giorni passati si riflettono nella vita quotidiana del Paese. All'una di stanotte, da un'auto che passava veloce accanto alla caserma di La Verneda, a Barcellona, sono partite alcune raffiche di mitra: le sentinelle hanno risposto al fuoco, ma l'auto, una «Morris» chiara, ha avuto il tempo di allontanarsi. Poche frazioni di secondi ed è sopraggiunta un'altra auto: la visibilità non era molta, la tensione ancora forte, i poliziotti hanno continuato a sparare, credendo forse di trovarsi ancora di fronte agli attaccanti. In questa seconda auto, invece, c'erano quattro persone di ritorno da una veglia funebre: uno è rimasto ferito, gli altri tre — marito e moglie di 50 anni e il loro figlio di 22 — sono morti.

Subito dopo stavano rientrando in caserma due pattuglie uscite per un servizio di perlustrazione nelle vicinanze: due agenti sono morti colpiti dalle raffiche di mitraglia, un altro è in condizioni gravissime.

La cronaca, così come è descritta nel comunicato della polizia, è molto confusa, suscita sospetti e perplessità; non solo, ma è anche una faticosa rincorsa di versioni ufficiali che si sono trascinate fino all'una e venti di oggi pomeriggio: cioè 12 ore dopo una sparatoria avvenuta nel centro della seconda città della Spagna, le autorità di polizia non si erano ancora messe d'accordo sul tipo di notizia da dare alla stampa.

Non c'è dubbio che pressioni politiche abbiano spinto a lungo sulla pubblicità da dare all'episodio, e i dubbi restano anche nella differente interpretazione che danno i giornali della sera: qualcuno parla di *«disgraziato incidente»*, altri di *«tragico scontro a fuoco»*. La sensazione di alcuni cronisti catalani (indiscrezioni, certo non pubblicate) è che ci siano molte reticenze: la sparatoria avrebbe avuto uno svolgimento diverso, dove questi fantomatici aggressori notturni hanno una partecipazione meno collaterale di quanto si vuole far credere.

Le ipotesi, in effetti, sono due: quella dell'incidente e quella della sparatoria notturna. Accreditando la prima, come fa la polizia, si dà pubblicità alla tensione che domina tra gli agenti e diventa trascurabile il ruolo degli attentatori terroristi. Può essere andata veramente così, ma di sicuro questa versione è coerente con la linea politica scelta dal governo, che intende mostrare una capacità di controllo della situazione e una ripresa normale della vita politica.

C'è dunque molta paura e il numero dei morti di questa «lunga settimana», iniziatasi il sabato delle fucilazioni, è già salito a 15: tre agenti morti a Madrid il *dia del Caudillo*, tre *guardia civil* fatti saltare in aria l'altro ieri nei paesi baschi e un attivista dell'Eta ucciso dai «Guerriglieri di Cristo Re», due poliziotti e tre passanti uccisi oggi, e tre esuli spagnoli ammazzati stanotte nella regione basca francese dal gruppo dei «Guerriglieri di Cristo Re» (l'azione di questa banda paramilitare si sta accentuando da molte settimane, e i suoi colpi di mano accrescono il clima di tensione, soprattutto nei paesi baschi).

L'attribuzione della responsabilità di tutti questi morti non è sempre possibile: una strategia del terrore sembra essere stata adottata dagli avversari (o dai sostenitori?) del regime, il consiglio dei ministri di venerdì è sollecitato da più parti a prendere qualche provvedimento. Aprendo la sessione delle *Cortes*, il deputato Antonio Pedrosa Latas, notabile ed efficiente funzionario, ha detto ieri che *«tutto questo non è più tollerabile, bisogna por fine al terrorismo con assoluta urgenza, e senza guanti bianchi: cioè o con le buone o con le cattive»*.

Le speranze di Arias Navarro (e del regime) sono certamente in crisi, più di quanto le informazioni ufficiali intendano lasciar trapelare. Gli attacchi gli vengono portati non solo dal problema dell'ordine pubblico, ma anche da una situazione economica che sta mostrando in questi giorni tutta la sua pesantezza; se ci sono molti servitori del regime disposti a farsi fotografare e a dichiarare ai giornali che *«la decisione dell'Europa è del tutto irrilevante»*, ce ne sono molti altri che non taciono la gravità delle conseguenze — psicologiche e pratiche — che possono derivare alla Spagna da questo isolamento deciso a Bruxelles.

La disoccupazione, anche secondo i bollettini ufficiali, ha raggiunto quote molto elevate, il deficit commerciale aumenta in modo irresistibile, insieme all'inflazione, mentre la crescita del prodotto nazionale è praticamente a livello zero. Oggi, per la prima volta, su un giornale si parla di svalutazione imminente della *peseta* come soluzione necessaria per sanare il debito con l'estero (nei primi otto mesi dell'anno 361 milioni di *pesetas*). Le ripercussioni si avranno nei prossimi giorni, ma il quadro è molto nero: già da qualche tempo gli osservatori stranieri affermano che il grande e medio capitale hanno abbandonato il regime, incapace di dare una sicurezza sul futuro; e se manca questo appoggio, non si vede su cosa possa contare il franchismo.

Parlando a Barcellona, il segretario del *Movimiento*, Solis, ha detto che *«le ultime speranze della Spagna sono nelle asociaciones, la vita o la morte del Paese»*. A febbraio del prossimo anno si dovrebbe votare, per la prima volta, su liste di *asociaciones*, i gruppi partitici approvati dal regime: è la risposta della dittatura alla richiesta di partecipazione, ma nella formula escogitata il controllo e l'assenso del governo sono essenziali, per cui non è consentito nulla oltre la più rigorosa fedeltà ai principi del franchismo. La operazione trasformistica non dovrebbe dare grandi risultati, soprattutto non è riuscita affatto a convincere di un suo possibile successo gli ambienti economico-finanziari. Il rinnovo dei contratti, inoltre, sta per aprire uno scontro di grandi dimensioni, e le intenzioni della classe operaia di dare una spallata al regime sembrano molto più solide delle speranze di Navarro e di Pinar di resistervi.

Mimmo Càndito

Ferito viceaddetto militare

Parigi: rivoltellate a capitano spagnolo

Parigi, 8 ottobre.

Un ignoto oggi ha gravemente ferito a colpi di pistola il vice addetto militare spagnolo a Parigi, capitano Bartolomé Garcia Plata Valle. Garcia è stato colpito da tre proiettili al torace ed all'addome.

Le condizioni dell'ufficiale, che in un primo tempo sembravano disperate, sono un po' migliorate in serata. Da Bayonne un rappresentante dell'Eta ha detto che l'organizzazione basca non ha nulla a che fare con l'attentato. (Ap)

DIBATTITO

Aumentare le paghe con i fondi d'anzianità

di Carlo De Benedetti

In un momento in cui l'opinione pubblica è così allarmata dal problema della sopravvivenza delle imprese, della salvaguardia e dello sviluppo dell'occupazione e degli investimenti, mi pare opportuno che con metodo nuovo si affronti uno dei temi nodali per il futuro delle imprese e del sistema economico. Dico con metodo nuovo, lasciando cioè da parte gli atteggiamenti di inutile demagogia o di sciocco senso del tabù. E' questo il caso del fondo di anzianità per i dipendenti, un meccanismo sorto in Italia nel 1924 e tipico del garantismo corporativo, tanto è vero che all'estero è praticamente sconosciuto. Nato come «indennità di licenziamento», a fini risarcitori e previdenziali, risulta oggi un istituto che non ha più senso e che determina un onere insostenibile per il sistema economico.

Non ha più senso in quanto le imprese italiane hanno pagato e pagano un regime sostitutivo ben più vasto e valido: garanzia del salario, scala mobile, pensionamento diffuso e legato ai salari. L'indennità di anzianità è, se mai, un ulteriore vantaggio per settori di dipendenti già privilegiati, come nel parastato. Essa, inoltre, rappresenta un onere insostenibile, anche a causa del meccanismo di adeguamento delle quote accumulate. La massima industria piemontese, la Fiat, ha un fondo di anzianità che è più di una volta e mezzo la sua valutazione di borsa! Nel complesso delle 705 principali società italiane, i fondi erano meno di un quarto dei mezzi propri (capitale e riserve) nel 1968 e sono saliti alla metà nel 1974. Di questo passo, nel 1980 supererebbero il capitale proprio delle imprese, che perciò sarebbero in un certo qual modo surrettiziamente espropriate.

Si pensi, poi, che l'ammontare medio del fondo per un singolo dipendente, nelle principali imprese, è di 2 milioni 630 mila lire: più di sei volte il valore delle azioni e partecipazioni possedute in media da una famiglia italiana. E' una situazione assurda che alimenta l'allontanamento del risparmio familiare (l'unico che conti in Italia) dagli impieghi produttivi. Di fatto, i fondi di anzianità sono stati e sono l'unica attività finanziaria superindicizzata: nell'ultimo quinquennio hanno avuto una rivalutazione media più che doppia rispetto al costo della vita.

Di fronte a questa massa di impegni sulla carta, il valore delle imprese italiane continua a declinare. Secondo un'attendibile stima, esse oggi hanno una valutazione di mercato che è un quinto della somma teorica delle componenti patrimoniali, meno i debiti. E quale giustificazione può avere un sistema che contribuisce a demolire le sue stesse fondamenta?

Il nodo dei fondi di anzianità deve perciò essere affrontato subito; e può esserlo nel rispetto dei diritti già acquisiti e nel reciproco interesse dei lavoratori e delle imprese. La sua soluzione, difatti, dà l'occasione per aumentare le buste paga in media del 10 per cento o anche più (l'aumento deve essere [illegible] da contributi, come lo sono gli attuali accantonamenti ai fondi), senza gravare sui costi delle imprese e senza puntare su generalizzate e permanenti fiscalizzazioni di oneri sociali, che finirebbero per ricadere comunque sull'apparato produttivo.

In più il nuovo regime può essere impostato in modo da favorire l'indirizzo di risparmio volontario verso impieghi ad alta rilevanza sociale e produttiva: così si sosterrebbe la congiuntura e contemporaneamente si migliorerebbe la struttura, che è esattamente quanto si deve fare nel nostro Paese.

I vecchi fondi di anzianità, a mio avviso, devono essere bloccati, salvaguardati come potere di acquisto e smobilizzati in un ampio arco di anni. I modi possono essere diversi e se ne deve discutere. Proporrei di utilizzarli per pagare rate di mutui dell'edilizia popolare e convenzionata, o per la trasformazione in azioni di risparmio. Il lavoratore sarebbe così tutelato nel mantenimento del valore reale del suo accantonamento, in un caso con la rivalutazione dell'immobile acquistato e nell'altro con quella del valore dei beni reali che le quote azionarie rappresentano.

Per il nuovo regime, nel prevedere il passaggio a busta paga di un aumento che sostituisca i precedenti accantonamenti, non si dovrebbe lasciare il lavoratore solo con i suoi problemi di investimento, ma bisognerebbe permettergli di tutelarsi dall'inevitabile calo nel potere di acquisto del suo risparmio. Proporrei quindi di prevedere, per le società quotate in Borsa, l'emissione di azioni di risparmio, e per le altre imprese la costituzione presso le banche di un deposito indicizzato, prelevabile in modi e tempi da stabilire, che comunque diano al lavoratore la possibilità di utilizzarlo anche in tempi diversi dalla cessazione del suo rapporto di lavoro. Così si otterrebbe anche un impegno più imprenditoriale da parte delle aziende di credito, obbligandole a dare contenuto reale agli impieghi effettuati grazie ai depositi raccolti.

E' certamente interesse comune degli imprenditori e dei lavoratori trovare una soluzione che risponda contemporaneamente alle rispettive esigenze. La cosa è possibile e può avvenire già nel quadro delle prossime trattative interconfederali. L'accordo, poi, sarebbe recepito dalla legislazione, come è già accaduto in passato.

Le forze sociali dimostrerebbero di saper tutelare le condizioni di fondo per la ripresa economica: in primo luogo l'indirizzo del risparmio verso gli investimenti d'impresa e verso gli impieghi in edilizia popolare. La ripresa e lo sviluppo, infatti, sono le uniche garanzie che contano per i livelli di occupazione e per il potere di acquisto dei lavoratori.

Carlo De Benedetti
Presidente dell'Unione Industriale di Torino

Washington sapeva dei propositi del segretario missino

Almirante e la "gaffe,, americana

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 8 ottobre.

La polemica sulla visita di Almirante negli Stati Uniti si arricchisce oggi di un elemento nuovo e non attenuante: l'ambasciata americana a Roma aveva preavvertito, secondo notizie emerse al Dipartimento di Stato, il governo Usa sulla *«delicatezza»* del viaggio di Almirante, chiarendo anche quali erano i propositi del segretario del msi, il suo evidente obiettivo di strumentalizzare ogni incontro negli Stati Uniti. Allo *State Department*, nei giorni precedenti l'arrivo circolava la parola d'ordine di evitare qualunque contatto con Almirante. Ancor più sorprendente, quindi, il fatto che il segretario del movimento sociale sia stato ricevuto da funzionari — pur di rango modesto — del Consiglio per la sicurezza nazionale, organismo che è presieduto da Henry Kissinger, il segretario di Stato, e dipende direttamente da Ford.

E' difficilissimo separare, nell'analisi della gaffe Almirante, l'ingenuità dall'ignoranza, ma si deve distinguere fra il giudizio sui senatori che hanno ricevuto il segretario neo-fascista dai funzionari governativi. Per i primi, può valere l'attenuante di una quasi completa ignoranza delle cose italiane, non mitigata da una conoscenza superficiale e oleografica del paese ed è ben noto che nella Camere americane (come in tutti i parlamenti) siedono accanto a uomini di alta statura politicanti di seconda scelta. Almirante ha evitato dapprima il contatto diretto con il governo e ha chiesto poi la tutela di senatori che palesemente non conoscevano la situazione politica italiana, per aggirare canali ufficiali che (forse) l'avrebbero fermato.

E' accaduto così — abbiamo appreso con una breve indagine in Campidoglio — che due senatori, l'italo-americano Pastore e il rappresentante del Tennessee Bill Brock, si sono fatti parte diligente presso il Consiglio per la sicurezza nazionale nel richiedere un incontro per Almirante e i suoi accompagnatori, Mario Tedeschi e l'ex ambasciatore Cavalletti. Fin qui è possibile scontare larghe dosi di leggerezza si è Almirante ben guardato di parlar di fasci con i senatori, descrivendosi come il *leader* di una destra rispettabile).

Al *National Security Council*, uno degli organi più importanti dell'intero apparato esecutivo americano (esso è a fianco del Presidente in tutte le discussioni e decisioni di politica estera, e vi siedono il segretario di Stato, il ministro della Difesa, il direttore della Cia, i capi di stato maggiore), non si può non sapere tuttavia chi è e che cosa rappresenta Almirante. Denis Clift e Gerrish Flynn, i due personaggi che Almirante ha visto al *National Security Council*: sono membri dello *staff* del Consiglio, dunque sono assistenti e non protagonisti dell'attività del Consiglio stesso: ma essi o dovevano sapere o dovevano informarsi.

In Senato dicono oggi che è normale cortesia ricevere colleghi di altri Paesi, soprattutto se nazioni alleate, e dopotutto Almirante siede — regolarmente eletto — nel Parlamento italiano. Per il senatore Pastore, particolarmente, che ha un elettorato italo-americano, è di importanza diretta trattare bene ospiti dall'Italia (ed è purtroppo ben noto come alcuni ambienti dell'emigrazione italiana in Usa guardino il fascismo). Di più, un parlamentare ha una funzione rappresentativa, e nessuno può parlare di investiture ricevute in Campidoglio, per ragioni costituzionali. Dal Senato si scarica dunque la responsabilità sull'esecutivo, che invece dovrebbe meglio selezionare i suoi contatti. Da parte del senatore Brock si aggiunge poi che i tre personaggi (Almirante, Tedeschi e Cavalletti) *«fecero capire di essere tutti e tre senatori della Repubblica italiana»*.

L'episodio ispira una conclusione: è necessario, dopo una serie di fatti che hanno creato il sentimento di un grave squilibrio nell'ottica Usa verso l'Italia, un gesto chiaro che rimetta in una prospettiva meno assurda e preoccupante il presente e il futuro delle relazioni fra Italia e Usa.

v. z.

Precisazione di John Volpe

Roma, 8 ottobre.

L'ufficio stampa dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma ha diramato oggi una nota in cui afferma che l'ambasciatore Usa, John Volpe, è stato autorizzato dal Dipartimento di Stato a rilasciare la seguente dichiarazione ufficiale:

"L'ambasciatore degli Stati Uniti esprime il suo rammarico che un incontro non ufficiale tra due funzionari del Consiglio nazionale per la sicurezza degli Stati Uniti ed esponenti del Movimento sociale italiano sia stato interpretato come un avallo degli Stati Uniti a quel movimento ed alla sua politica".

"L'ambasciatore dichiara inoltre che l'accoglimento, da parte dei due predetti funzionari del Consiglio nazionale per la sicurezza, della richiesta di un esponente del Congresso degli Stati Uniti di incontrare l'on. Almirante non deve in alcun modo essere interpretato come un avallo od appoggio al Movimento sociale italiano né tanto meno come un'identificazione con il predetto movimento politico. L'ambasciatore riafferma che gli esponenti del Movimento sociale italiano non erano stati invitati dal governo degli Stati Uniti e che la visita non era stata in alcun modo da esso incoraggiata o sollecitata".

La Corte se ne occupa

Cumulo redditi fra 15 giorni la sentenza

Roma, 8 ottobre.

La Corte Costituzionale ha deciso oggi di affrontare ugualmente il problema relativo alla legittimità delle norme che impongono alla moglie di denunciare i propri redditi insieme a quelli del marito, non tenendo in alcun conto la richiesta della presidenza del Consiglio di rinviare la discussione in attesa che il Parlamento approvi in modo definitivo la nuova legge tributaria.

Questo significa, in pratica, che tra una quindicina di giorni (certamente prima del 25 ottobre quando l'attuale presidente, professor Bonifacio, lascerà l'incarico e la Corte per scadenza del mandato) sarà possibile sapere se è costituzionale o no la norma per cui agli effetti fiscali i redditi dei coniugi debbono essere denunciati cumulativamente.

La conseguenza è che tra un paio di settimane continuerà il suo iter parlamentare il cosiddetto disegno Visentini che, oltre a regolamentare meglio la questione relativa al cumulo dei redditi, prevede la fissazione di nuove aliquote e l'aumento di alcune detrazioni.

Per arrivare a questa conclusione si è discusso a palazzo della Consulta per l'intera giornata sino a tarda sera. Infatti, la richiesta della presidenza del Consiglio è giunta inattesa ed imprevista. «Il Senato ha approvato di recente — ha osservato il vice avvocato generale dello Stato, Giovanni Albasini — un provvedimento che modifica il sistema che regola il cumulo dei redditi ai fini della denuncia per il fisco. Ora, la legge è passata all'esame della Camera, sarebbe opportuno rinviare in questa sede ogni discussione ed ogni decisione in attesa che le nuove norme siano approvate in modo definitivo».

Alla richiesta ha replicato il prof. Barile, il quale ha fatto presente che, semmai, sarebbe dovuto avvenire il contrario perché è il Parlamento che deve adeguarsi ai principi impartiti dalla Corte Costituzionale e non viceversa. D'altro canto — ha ricordato il prof. Barile — non è la prima volta che questo è avvenuto: la Corte è intervenuta nell'indicare i criteri ai quali avrebbe dovuto uniformarsi la riforma del codice di procedura penale, quella del diritto di famiglia, quella della Rai-tv e quella del processo del lavoro. Attendere ancora rinviando la discussione significa perdere altro tempo e magari costringere la Corte a prendere una seconda volta in esame questa nuova legge se fosse impostata a criteri non ritenuti legittimi sotto il profilo costituzionale.

Il problema sollevato dalla Avvocatura dello Stato ha costretto la Corte a sospendere l'esame della legge, a riunirsi in camera di consiglio per decidere.

Quali sono le conseguenze di una eventuale sospensione del dibattito che la Camera, dopo l'approvazione da parte del Senato, avrebbe dovuto iniziare subito sulla legge Visentini? Esistono serie preoccupazioni che le nuove norme possano entrare in vigore entro il primo gennaio prossimo. Infatti, Visentini aveva avvertito il Parlamento che se la legge con l'indicazione delle nuove aliquote e delle nuove detrazioni (oltre alle modifiche sul cumulo dei redditi) non venisse approvata entro la fine del mese di ottobre, il ministero si sarebbe trovato in difficoltà per stampare i moduli in tempo utile. Poiché la Corte Costituzionale pronuncerà la sua sentenza fra un paio di settimane — questo è l'interrogativo — la Camera potrà in pochi giorni approvare la nuova legge?

Quella di oggi (oltre alla questione relativa al cumulo dei redditi sono state affrontate la legittimità delle norme che puniscono il gioco d'azzardo e il conflitto di competenza fra la magistratura ordinaria e la commissione Antimafia che ha rifiutato la consegna di documenti ai tribunali di Torino e di Milano) era l'ultima udienza pubblica presieduta da Bonifacio.

g. g.

Sindacati e azienda discutono da oltre un mese

Fiat: le trattative riprendono oggi ma c'è un'atmosfera di pessimismo

Per i sindacati i punti centrali sono: garanzie per l'occupazione nel 1976 e riapertura delle assunzioni - Si discuterà sul problema dei trasferimenti e della Cassa integrazione

I colloqui tra la Fiat ed i sindacati riprendono oggi all'Unione Industriale di Torino. Nelle intenzioni delle parti dovrebbe essere la seduta conclusiva, dopo una serie di incontri che si sono protratti per tutto il mese di settembre. All'inizio è stato esaminato l'andamento produttivo dei vari settori (auto, veicoli industriali, macchine per movimento terra, ecc.), nell'ambito dell'accordo di Roma «per la gestione della crisi». Poi si è inserito il problema dei trasferimenti (un migliaio di operai dovrebbe passare da alcuni reparti ad altri del settore automobilistico) al quale i sindacalisti hanno collegato le garanzie sull'occupazione per il 1976 e la riapertura delle assunzioni per sostituire la gente che lascia gli stabilimenti.

Questi due punti sono diventati rapidamente il «centro» della trattativa, anche perché rientrano nel più vasto tema del «controllo dell'uso della forza lavoro» che i sindacati si propongono di affrontare nel rinnovo del contratto nazionale. Altra questione importante è quella degli investimenti nel Mezzogiorno.

Inevitabilmente — in prossimità del rinnovo del contratto — si è verificato di fatto un collegamento tra la trattativa Fiat e la scadenza contrattuale. Ciò rende meno malleabili le parti: i sindacalisti vorrebbero precostituire posizioni da far poi valere nel negoziato per il contratto; l'azienda tende ad evitare questa impostazione. C'è però anche da considerare che una eventuale interruzione delle trattative rimetterebbe in discussione o, quanto meno, incrinerebbe l'accordo di novembre dell'anno scorso a Roma «per la gestione della crisi» e questo fatto andrebbe soltanto a vantaggio di quanti (sia nel mondo sindacale sia negli ambienti industriali) non hanno mai creduto nella possibilità concreta di un discorso responsabile tra le aziende e le rappresentanze sindacali.

I sindacalisti hanno definito l'atteggiamento che terranno al tavolo della trattativa Fiat con un documento che è stato approvato ieri all'unanimità dal Comitato di coordinamento e dagli esecutivi dei consigli di fabbrica riuniti a Torino. All'assemblea — che era in corso da martedì — sono intervenuti anche i segretari nazionali della Fim, Mattina e Tridente, e il segretario confederale Giovannini. L'atmosfera prevalente nell'assemblea era di pessimismo. Si è già anche parlato di un eventuale sciopero (una giornata, o qualche ora) che dovrebbe essere effettuato tra il 21 e il 26 ottobre.

Quest'indicazione non è contenuta nel documento che dice: «*Se nell'incontro la Fiat non fornisce risposte positive, il Coordinamento nazionale dà mandato alla Fim e alla delegazione di definire tutte le iniziative di lotta necessarie per arrivare a coinvolgere tutto il settore dell'auto e dell'indotto*». Si prospetta, cioè, la possibilità di azioni sindacali allargate alle altre aziende automobilistiche (Alfa Romeo ed Innocenti), che hanno problemi più gravi di quelli della Fiat. All'Alfa Romeo, in queste ultime ore, si prospetta però una tenue possibilità di ripresa del dialogo.

Sui due punti centrali della trattativa Fiat (occupazione e *turn over*) il documento sindacale dice: «*Garanzia dell'occupazione per il 1976 e definizione di un congruo periodo di non utilizzazione della Cassa integrazione*». Cioè si chiede alla Fiat di dichiarare che non effettuerà licenziamenti anche nel 1976 (come ha già garantito per il 1975) e di fissare un periodo nel quale non ridurrà gli orari di lavoro. Per il *turn over* il testo dice: «*Riapertura sia pure graduale nel 1976 e differenziata per settori, delle assunzioni, alla scopo di ricomporre il turn over, nel contesto di una definizione complessiva dei traguardi occupazionali da raggiungere nel 1976 per grandi comparti produttivi e per zone*».

C'è poi il collegamento tra questi due punti e quelli riguardanti i trasferimenti e la Cassa integrazione (la Fiat ha prospettato per quasi tutti i settori riduzioni d'orario, con una urgenza particolare per le macchine movimento terra). Il testo dice: «*A questi obiettivi (occupazione e turn over) vanno rapportati tanto la gestione dei trasferimenti, a partire dai livelli di sezione e di stabilimento, quanto l'utilizzo della Cassa integrazione in determinati stabilimenti*».

Sono poi specificate, in numerosi punti, le altre richieste: 1) Accelerazione della costruzione dello stabilimento di Grottaminarda (autobus) con definizione dei tempi e delle scadenze per le assunzioni «*che devono essere rapportate al piano autobus*». 2) Ridefinizione delle prospettive di Termini Imerese, della Omeca e di Lecce: individuazione di soluzioni alternative per Val di Sangro e Piana del Sele (dove avrebbero dovuto sorgere due stabilimenti automobilistici che la situazione rende superflui). 3) Più organiche prospettive nel campo della componentistica specializzata, con chiare indicazioni per l'indotto (aziende fornitrici). 4) Definizione del quadro complessivo dell'«Iveco» (veicoli industriali) in modo «*da assicurare i traguardi occupazionali previsti*». 5) Scelte per lo sviluppo del settore nucleare, delle macchine utensili e di settori nuovi quali l'elettronica. 6) Mantenimento della rete commerciale e di assistenza diretta, in fase di riorganizzazione.

Inoltre, nel documento, si propongono un convegno di settore (di tutte le fabbriche automobilistiche); un convegno per l'«indotto» e si chiede alle Confederazioni (Cgil-Cisl-Uil) di promuovere «*iniziative di lotta per impegnare le controparti padronali e il governo su investimenti e occupazione*».

Sergio Devecchi

Probabilmente ne parleranno nell'incontro di domani

Governo e sindacati affrontano la "giungla delle retribuzioni,,

I capigruppi della Camera respingono l'accusa dei repubblicani al Parlamento di aver agevolato spinte corporative - Dichiarazioni alla tv del vicepresidente La Malfa e di Lama (Cgil)

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 ottobre.

E' bastato che il problema della «giungla retributiva» venisse seriamente posto sul tappeto, con la dichiarata intenzione di tutti i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale di nominare una commissione d'inchiesta, a suscitare un mucchio di buoni propositi, ma anche di vivaci polemiche. Di chi la colpa di quanto è accaduto?

Un editoriale della *Voce Repubblicana* dal titolo «Il Parlamento, centro della crisi nazionale», oltre ad attribuire agli organi amministrativi della Camera e del Senato, affidati alla responsabilità dei parlamentari, la colpa degli eccessivi livelli retributivi del personale, rimproverava alle due assemblee legislative di aver incrementato troppo le spese dello Stato modificando i progetti del governo e di aver agevolato le spinte corporative di certe categorie attraverso le cosiddette «leggine».

Oggi la conferenza dei capigruppo della Camera ha espresso, tranne il rappresentante del pri, «*unanime deplorazione*» contro questo «*ingiustificato attacco al Parlamento*». In un comunicato emesso dalla presidenza dell'assemblea, è detto che i capigruppo hanno posto in rilievo «*come non sia lecito trasferire sul Parlamento tutte le responsabilità di una crisi economica e finanziaria che ha ben altre origini*» e, in particolare, ogni colpa in ordine all'esistenza della cosiddetta giungla retributiva nella pubblica amministrazione, nel parastato e nei settori imprenditoriali». «*E' infatti noto ed anche dimostrabile* — conclude il comunicato — *che non sempre il Parlamento si è limitato a registrare decisioni prese dall'esecutivo in altre sedi, ma che proprio dalle Camere e dalle commissioni sono spesso partiti impulsi verso il governo e gli enti controllati per riordinare e contenere le spese correnti*».

Del problema si parlerà probabilmente nell'incontro di venerdì tra governo e sindacati. A questo proposito in un'intervista alla televisione, il segretario generale della Cgil Lama ha detto che «*la giungla retributiva è una maledizione per il movimento sindacale unitario perché divide i lavoratori tra loro, li rende concorrenti, fa perdere loro la visione degli interessi complessivi*». Lama ha poi spiegato che il sindacato, attraverso la politica degli aumenti uguali per tutti ha cercato di stabilire un rapporto tra le categorie più basse e quelle più alte e di contenere le differenze salariali. «*Noi chiediamo al governo che impedisca lo svilupparsi della giungla retributiva. Ma quando i magistrati, i professori universitari, i piloti e altri settori del mondo del lavoro che non sono organizzati nella Cisl, né nella Cgil, né nella Uil, finiscono per acquistare privilegi molto rilevanti, ciò costituisce un punto di riferimento anche per altre categorie di lavoratori. Io credo che il modo migliore per combattere la giungla retributiva sia quello di stabilire, nelle politiche salariali, dinamiche inversamente proporzionali ai livelli retributivi in atto. Non basta più neanche per il movimento sindacale unitario, una richiesta di aumenti uguali per tutti; si tratta invece di dare di più a chi ha di meno e di meno a chi ha di più, fino a non dare niente a chi ha moltissimo, a chi ha troppo*».

Il vice presidente del Consiglio, La Malfa, ha spiegato che da moltissimi anni paventava il formarsi delle «*giungle dei redditi*» e su questo aveva combattuto sia come presidente della commissione per il Bilancio, in Parlamento, sia come pubblicista, come uomo politico». La Malfa ha spiegato d'aver sempre detto alle Confederazioni che «*il guardare insieme alla distribuzione del reddito per categorie non significherebbe mai comprimere il salario dei lavoratori, ma servirebbe ad impedire che certe categorie, certi settori, possano tagliarsi una fetta di reddito che non è in relazione al loro rendimento di lavoro e all'apporto che danno alla società. Questo è un problema fondamentale per la vita democratica del nostro Paese*». E' vecchia concezione, ha poi continuato La Malfa, riconoscere che eguale quantità e qualità di lavoro deve essere ugualmente remunerata.

Sui sindacati autonomi, La Malfa ha detto: «*Non si può fare il processo ai sindacati autonomi in quanto tali. La verità è che sino a questi ultimi incontri c'è stata una tradizione di trattare i problemi per categoria, non in un quadro globale dei problemi. Ora da quando noi abbiamo deciso questo inquadramento è chiaro che i sindacati autonomi non possono sottrarsi ad esso, ad una visione più reale e moderna dei problemi d'una società, quindi devono inquadrarsi anche loro in questa visione globale*». La Malfa ha così concluso: «*Poiché abbiamo posto le basi d'una discussione così importante, credo che noi, pur con difficoltà (visto che questo problema non si risolve in un giorno), arriveremo anche alla sua soluzione*».

Il psi non ha chiesto l'uscita dalla Nato

Smentita di De Martino a un giornale della sera romano

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 ottobre.

Il segretario del psi, Francesco De Martino, ha smentito «*in modo categorico*» la notizia pubblicata da un giornale della sera di Roma secondo la quale i socialisti avrebbero chiesto l'uscita dell'Italia dalla Nato come contropartita al loro ritorno al governo. Ha altresì smentito che un colloquio avente per oggetto questo argomento sia avvenuto con l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. «*Trattasi* — ha aggiunto — *di un autentico falso giornalistico*».

Sempre più grave il caos nei trasporti

Aerei fermi, scali bloccati Sui piloti nessuna schiarita

Da domani, e per 36 ore, quasi certamente ci sarà uno sciopero dei 1500 piloti civili (su 1700) aderenti al sindacato autonomo Nelle ferrovie i "sindacatini" in agitazione - Incontro con Moro

Roma, 8 ottobre.

Uno sciopero di 36 ore dei 1500 piloti civili aderenti all'Associazione autonoma sindacale (Anpac), sul totale di 1700, sarà attuato quasi certamente dalle prime ore di venerdì se domani al ministero del Lavoro non verrà accolta la richiesta per un contratto separato rispetto a quello delle altre categorie del trasporto aereo. Il comitato direttivo dell'Anpac ha deciso l'inasprimento dell'agitazione, ma l'ha subordinato al risultato del previsto incontro con i sindacati unitari dei lavoratori del trasporto aereo che reclamano, invece, un contratto unico per tutti. Il direttivo ha anche esaminato un programma di azioni «*più incisive*», non esclusa la eventualità di una astensione a tempo indeterminato. Si confida in un intervento conciliatore del governo, ma nello stesso tempo ci si prepara ad una azione «*lunga e pesante*». Le nuove sospensioni del lavoro dei piloti dell'Anpac determinerebbero il blocco pressoché totale del traffico viaggiatori e merci delle compagnie aeree italiane.

Le conseguenze della vertenza sono, peraltro, già gravissime. Da quindici giorni le compagnie italiane non sono più in grado di assicurare con regolarità i servizi. Numerose le cancellazioni, frequenti i ritardi. Proprio oggi sono rimasti fermi gli aerei Alitalia, Ati, Sam, Itavia a Parigi, Lampedusa, Crotone, Roma Fiumicino e Ciampino, Milano Linate e Malpensa, Bologna, Bergamo, Napoli e Lione.

In particolare, poi, i jumbo Alitalia non hanno potuto decollare da New York.

Sembra difficile che, a breve termine, la situazione possa modificarsi. All'incontro di domani da Toros parteciperanno i rappresentanti dell'Intersind e delle compagnie aeree interessate, oltre ai dirigenti della federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat), che fa capo alle tre confederazioni. La piattaforma della Fulat punta sulla prospettiva di un contratto unico del settore, attualmente suddiviso in 55 contratti.

Anche nelle Ferrovie si prevede un lungo periodo di caos per l'agitazione dei ferrovieri aderenti ai sindacati autonomi (Fisafs) e alla Cisnal. Pur in notevole minoranza nel settore ferroviari, gli autonomi potranno provocare — data la delicatezza e la complessità del sistema — cancellazione di treni (si teme, soprattutto, per la Sicilia, dove di recente il «blocco» è stato totale), ritardi notevoli nelle partenze e negli arrivi. Gli stessi sindacati confederali, d'altra parte, che finora hanno «tenuto» la categoria in vista di una soluzione della vertenza del pubblico impiego ritengono che si sia quasi arrivati al «*limite di tolleranza*».

La situazione dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli statali amministrativi, dei dipendenti dei monopoli sarà discussa domani in una riunione interministeriale che Moro presiederà a Palazzo Chigi.

g. f.

Riunione decisiva oggi a Roma

Gli operai gestiranno la "Saclà,, di Asti?

(Dal nostro corrispondente)
Asti, 8 ottobre.

La «Saclà» sarà autogestita dalle maestranze sotto la responsabilità dei sindacati se domani, a Roma, i titolari dell'azienda non revocheranno i 220 licenziamenti. Così si sono espressi stamane i sindacalisti della Cgil, Cisl, Uil che hanno indetto nello stabilimento, occupato da due mesi, una conferenza-stampa. Domani, appunto a Roma, si svolgerà una terza riunione a livello ministeriale per cercare di risolvere la grave vertenza.

«*Quattro milioni di ore di cassa integrazione, duemila disoccupati, altri 400 dipendenti in pericolo* — ha detto Mario Amerio, segretario provinciale della Cgil —: *questa è la situazione che si sta sempre più deteriorando per quanto riguarda l'occupazione*». Sulla vertenza «Saclà» i sindacati hanno lanciato l'ultimatum: se domani non si giungerà ad un accordo, uno dei più importanti stabilimenti a carattere nazionale per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli qual è la «Saclà» verrà requisito e i dipendenti provvederanno per l'autogestione.

«*Sappiamo che i titolari dell'azienda* — ha proseguito Amerio — *intendono smantellare il centro meccanografico, ridurre le maestranze, ridimensionare lo stabilimento con un unico fine: quello di commercializzare solo i prodotti che verrebbero acquistati, addirittura, all'estero*».

Vito Furlani, della Cgil, ha criticato aspramente il comportamento del proprietario, Secondo Ercole, il quale ha rifiutato ogni intervento, sia della Regione che del Comune di Asti. Quest'ultimo sarebbe disposto a cedere gratuitamente alla «Saclà» una area per la costruzione di un nuovo stabilimento. «*I licenziamenti sono del tutto ingiustificati* — ha sostenuto Furlani —. *La "Saclà" afferma che il calo delle vendite quest'anno è stato del 50-55 per cento. I ministeri competenti contestano queste cifre, in quanto il calo non supererebbe il 25 per cento*».

Sull'occupazione e sulla ripresa dell'economia astigiana si sono riuniti stamane nel salone della Provincia i sindaci dell'Astigiano, con i consiglieri provinciali e i membri della giunta.

v. m.

Figure e fatti

di Giovanni Arpino

Mayno Corsaro di casa

Chi ha paura del brigante Mayno? Compie imprese mirabolanti e fracassone al teatro «Erba», precipita addirittura da una liana come Robin Hood ma per firmare autografi, dissacra l'immagine dell'eroe avventuroso e di certi tempi marmorizzati nella Storia, è un corsaro popolano ma coi piedi piatti, vive e si agita tra le quinte del Settecento però con colorazioni e graffi cabarettistici. Infine muore ed il popol suo, con logica ignoranza, non ne ricaverà lezione.

I tratti di Mayno si modellano sul volto grintoso di Gipo Farassino, il testo è di Nico Orengo e Alberto Gozzi. Corre, dilaniando con ventate irresistibili un secolo che fu officina di problemi e di vicende eccezionali. Le musiche offrono una cornice impeccabile, a sentire i critici: ma la platea è scarsa, anche se gli spettatori, appena usciti, si ripromettono d'avvertire gli amici.

«Più mi innamoro d'un testo, più ci lavoro, più trovo che dovrei arrendermi e fare il droghiere», brontola Gipo, che non conosce le mezze misure dialettiche. Come dargli torto?

Una certa linea di teatro piemontese cerca di dipanare le sue trame uscendo dalle trappole dialettali, ma raramente incontra la giusta eco. Il pubblico è sbadato, confuso, vittima di sollecitazioni banali o di melense nostalgie. Un violino e una soffitta aulirano più delle «istorie», anche se queste sono in grado di sollecitare i morti. Le miserie e le balorde grandezze del brigante Mayno non offrono quella patina caramellosa, quella risata digestiva, quelle illusioni carnacee che altrove riempiono ancora teatri e impinguano botteghini. Errore grave: perché Mayno giacobino riassume, in ironie, gestacci, lacerazioni e sberleffi, un fondo italiano e piemontese che è unico, esemplare. «Lingera» con panni dorati, il personaggio è emblema di un'esistenza che ci riguarda. Schiacciato in un sulfureo e sgangherato limerick, Mayno dovrebbe essere riconosciuto come prototipo di tanti vacui ribellismi nostrani.

Ma forse i briganti siamo noi, e certe patenti ci disturbano.

* *

«Quando ci spalancheranno le porte di tutte le libertà, come qualcuno desidera, le donne oneste e savie non vorranno entrare», scriveva Madame Ackermann (1813 - 1890) nei *Pensées d'une solitaire*. E aveva già scritto Joseph De Maistre (1754 - 1821) pochi anni prima, in altrettanti *Pensées*: «La cosa più ridicola in una donna è di essere un uomo».

Cerco di immaginare questi spiriti squisiti, immersi in un tempo che vedeva Goya incidere i «Disastri della guerra», i liberali italiani insorgere, la costruzione della Tour Eiffel e l'emissione del primo francobollo in Inghilterra. Le grandi Nazioni si scatenavano in un esercizio del potere che cambiava i connotati del mondo, ma lumi e concetti civili producevano cristalli di moralità e comportamenti talora stoici.

Se vogliamo ancorarci ad un aforisma, o un proverbio, ci tocca retrocedere precipitosamente di secoli. Se vogliamo consolarci con una massima, siamo obbligati a sfogliare pagine ormai ingiallite e rose dai tarli. Eppure si tratta soltanto dei nostri bisnonni o poco meno. Avevano capito, intuito, pur essendo orgogliosi di sé. Non nutrivano ancora i nostri terrori — d'essere «smarriti nella qualità animale», ad esempio — ma lasciavano cadere le ultime gocce d'una sapienza derivata dagli antichi.

Noi scrolliamo le spalle. Ridiamo. Se chiedi di una certa Saffo — è capitato, ahimè — ti rispondono che dev'essere una tipa da dubbia inserzione negli «economici» con tanto di AAA qui iniziale. Chi sia la vera Saffo, «*coronata di viole*», neppure le femministe ricordano.

A volte, l'immagine del nostro fangoso globo in orbita tra irraggiungibili pianeti, è quella d'una sfera imbottita di cadaveri. Miliardi di cadaveri che il Tempo ha decomposto, si chiamassero pure Achille o Amleto o Idee di Platone. Noi, perdutamente, camminiamo sulla loro polvere, tentando una luna che non risponde.

* *

Ci può rafforzare, sebbene in pochi, Alberto Savinio, che nel '44, lavorando al suo Maupassant in una Roma buia e mortifera, scriveva: «Il continuare a tener caldo il sentimento religioso della vita, pur sapendo che le sorgenti della religiosità sono del tutto inaridite, costa a noi metafisici un "eroismo d'illusione" di cui nessun altro all'infuori di noi riuscirebbe a sostenere il peso».

Un senso catacombale dell'esistenza potrà essere — da oggi per il domani — la pepita d'oro che offriremo a chi ci seguirà: a quei pochi che sapranno riallacciare una ragnatela di trepide domande e dolci risposte con il Tempo fuggito, con i padri che abbiamo tradito, con le misure umane che la nostra disperazione vitalistica ha sconquassato. Il sentiero d'una nuova speranza può maturare solo nella nostra capacità di segreto.

Il dibattito al Senato sulla Zona B

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 ottobre.

In un'aula che presentava vastissimi vuoti in tutti i settori ha preso il via oggi al Senato il dibattito che dovrà autorizzare, come è già avvenuto alla Camera, il governo a proseguire le trattative per la definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia. Oggi hanno parlato il senatore Parri, della sinistra indipendente, il socialista Arfè, i missini Nencioni e Artieri.

Parri, che fu presidente del Consiglio per pochi mesi nel dopoguerra, quando il problema del territorio di Trieste era ancora materia incandescente, ha dichiarato che la soluzione prospettata dal governo per la «Zona B» è obbligatoria, «*non consentendo altra alternativa se non l'assurda ipotesi armata*». Si è quindi dichiarato totalmente favorevole alla definizione del problema secondo le linee annunciate dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri.

Nencioni e Artieri, del msi, hanno accusato il governo di non aver difeso, come era suo «*irrinunciabile dovere*», il territorio libero di Trieste di fronte alle pretese di Tito.

Il socialista Arfè, polemizzando con i senatori missini che hanno lanciato l'accusa di «*alto tradimento*» al governo, ha dichiarato che «*si tratta di un'offesa a tutta la nazione. Basti pensare che l'accusa viene da uomini che si collocano nel retaggio di un regime delle cui colpe paghiamo oggi l'ultimo conto*».

Il dibattito proseguirà nei prossimi giorni. L'autorizzazione al governo per proseguire le trattative con Belgrado è scontata. La definizione dei confini è stata anche approvata dalla stessa Comunità italiani dell'Istria, che si era radunata in assemblea e aveva discusso le proposte dei due governi.

UN'AMERICA CHE CAMBIA

Tecnologia e Zen

«L'ultima incarnazione di Edipo, la continuazione della lotta fra Bestia e Bellezza, la nuova realizzazione del Bodhi Dharma, in questo momento si trova all'angolo fra la Quarantaduesima strada e la Quinta Avenue, in attesa del semaforo verde».

Alcuni anni fa il piccolo paradosso di Joseph Campbell aveva scosso qualche angolino della cultura d'America con il solito problema: si può vivere senza Miti? L'anno era il 1972 e Campbell, divulgatore di successo delle mitologie di tutti i tempi e di tutte le civiltà, aveva la sensazione, come tanti americani, di trovarsi di fronte a un bivio, a una divaricazione insormontabile, quella tra la tecnologia (che porta in sé il progresso e la distruzione, il polmone d'acciaio e la bomba atomica, l'inquinamento e il vaccino Sabin) e l'atteggiamento di abbandono-fuga-rifiuto da cui molti sembravano attratti, specialmente i giovani.

Fiorivano la meditazione (non solo come moda ma anche come bisogno di pensare invece che di agire), i movimenti mistici, gli Hari Krishnas e gli altri gruppi orientaleggianti. Attraevano sulla loro piccola collina di superba e aggressiva sicurezza c'erano i vari gruppi di «Bambini di Gesù» simbolo ambiguo di una nuova religiosità o di una ottusa cupezza da epoche intermedie, da neo-medioevo.

Joseph Campbell, come altri, pensava che un ritorno al Mito (altri avrebbero detto «a una sana religiosità», o a «valori spirituali») sarebbe stata la strada giusta. Segnava un ritorno americano a quel tipo di «ora et labora» che era stato lo «American Dream» puritano. Sono passati alcuni anni e l'osservatore di cose americane sempre più spesso ha notato un mutamento quasi impercettibile eppure continuo. La gente non era più la stessa gente, né lo sceriffo né il ragazzo della protesta, né il tradizionale business-man dal vestito grigio né il guru-poeta con i gesti da sacerdote indiano. Ma tutto è avvenuto lungo una strada diversa da quella immaginata da Campbell.

Il primo annuncio è venuto da personaggi come Ralph Nader, che invocavano purezza, ma nei prodotti, non nell'anima, e predicavano con enfasi profetica non di altri mondi ma della protezione fisica e immediata di questo. Con la faccia di un prete eretico e la fitta documentazione di uno scienziato del M.I.T., Nader era uno dei segni di una grande svolta. Si sono scritti saggi, su di lui, ma più sul personaggio che sulla novità che stava portando. La novità era che la ferita fra due Americhe, una pura e poetica, l'altra spregiudicata e aggressiva, una religiosa e disinteressata, l'altra produttrice (o predatrice, secondo il giudizio), si stava cicatrizzando. E ciò avveniva lontano da ogni anticipazione politica e sociologica. Niente vittoria, niente sconfitta, niente «Era dell'Acquario» che vince e che perde — con la sua passione del magico, del sogno, della fratellanza e della droga — niente sceriffo che torna e distrugge la «comune» per conto dello speculatore, niente speculatore che si converte e ferma la mano dello sceriffo.

E' vero, vi sono state e si notano curiose contaminazioni di comportamento e di atteggiamento fra gli americani delle due «parti». Si sente un capo della polizia pronunciarsi in favore della marijuana, a Phoenix, e si sa di decine di uomini d'affari, agenti di borsa e dirigenti d'azienda dediti, nel tempo libero, alla meditazione. In quasi tutte le università gli studenti hanno i capelli più corti e i vestiti più scoloriti dei loro insegnanti. In comune c'è il fatto che tutti lavorano molto e in generale lavorano bene, come se qualcosa si fosse chiarito per tutti dopo una grande tempesta.

Al contrario che negli Anni Sessanta, intorno a questo mutamento del paesaggio e delle persone c'è un certo silenzio. I giornali girano intorno all'argomento impacciati, i film ripiegano sulla nostalgia oppure sul gigantesco, il terrifico e l'orrido. Tutti modi di registrare inquietudine ma anche di tenersi un po' indietro e un po' di lato rispetto al fiume del cambiamento. Forse perché non ha ancora una faccia precisa. E in un mondo dominato dalla comunicazione visiva ogni immagine può significare molto o niente, e di ogni nuova idea si può diffidare.

Ma oltre a Nader annoterei un altro preannuncio, i libri di Castaneda sulla «cultura» degli Indiani Yaqui. Ho messo la parola cultura fra virgolette sia perché la serietà scientifica del lavoro di Castaneda è restato un mistero (grande antropologo o grande romanziere?) sia perché Castaneda ha condotto i suoi milioni di lettori a occuparsi soprattutto di magia. L'insegnamento dello stregone don Juan ai visitatori Castaneda e alle sue legioni di discepoli era un invito a diffidare della realtà e a cercare un'altra dietro quella che si vede. Tutto sembrava intonato alla grande crisi mistica e magica delle nuove generazioni americane. Ma c'era un granello di «diverso» che intanto si è sparso.

Prima di tutto il viaggio nel magico compiuto da Castaneda era un modello di lavoro. Invitava a fare, cercare, dunque a studiare, non a sostare sulla riva di un fiume in attesa di una illuminazione. Era un viaggio occidentale e razionale verso una realtà diversa. I due termini, per semplicità potremo chiamare la meta e la fuga, si accostano. La ricerca (chissà se fantasiosa o scientifica) di Castaneda sulla magica realtà di don Juan e dei suoi indiani messicani era una tesi di laurea. E i giovani appassionati lettori avranno notato e immagazzinato questo dettaglio indicato nel risvolto di copertina. Di certo la società degli studenti americani nelle grandi università, in questo periodo, ha qualcosa di sorprendente, persino una punta di passione ossessiva, anche se *individualmente* sembrano poco cambiati, sembrano orientati a vivere come dei pendolari della vita: entrano e escono. Ma ritornano sempre, con un puntiglio che doveva essere ignoto agli eleganti giocatori di tennis alla Scott Fitzgerald, quando tutto era «regolare» in America.

Arriviamo così alla terza puntata sulla cicatrizzazione della ferita fra le «due Americhe». Se il documento di cui sto per parlare ha il valore che a me sembra possieda, allora si può forse dichiarare che la cultura e il modo di vivere americano si stanno davvero riunificando in un modello diverso che bisogna annotare. Presto infatti potrebbe cominciare a segnare anche la scelta politica e l'orientamento pratico. Un uomo e un bambino percorrono in motocicletta le praterie dell'Ovest. Dell'uomo sappiamo che è un intellettuale giovane, del bambino sappiamo che è il figlio. Altri dati (classe sociale, specializzazione scientifica, ambiente della famiglia, orientamento politico o religioso, regolarità del lavoro) non sono indicati. Ci sono solo l'uomo, con i suoi pensieri, il bambino, con le sue preoccupazioni realistiche (che cosa mangiare, dove dormire) e la motocicletta che entrambi amano di un amore pratico, perché li porta.

C'è anche una seconda coppia, una specie di specchio della prima. Un'altra motocicletta percorre la stessa prateria, qualche volta precede, qualche volta segue il gruppo dell'uomo e del bambino. Sono un uomo e una donna, e anche di questi due sappiamo poco. Vanno in motocicletta nel vuoto e vanno lontano. Quasi subito il lettore si accorge di essere di fronte a un nuovo *Siddharta*. Come nel libro di Hesse, c'è una ricerca. Nessuno sa di quale ricerca si tratta. Viaggiano e basta. Ma i due gruppi si confrontano con un problema elementare ed enorme, in quella solitudine, a metà strada da tutto. Il suo motore. La coppia uomo-donna odia il motore, lo vuole sottomesso e ignoto. Una volta usciti dalle mani di operai mitici deve funzionare per sempre. La coppia uomo-bambino, invece, si lega al motore come a un cavallo: si deve toccare, come curare, decifrare i segni della stanchezza e il minimo suono del pericolo.

Ma il motore non è un cavallo, è il prodotto di una complicata tecnologia, dietro ci sono progetti, fabbriche, linee di produzione, formule, organizzazioni, lo scienziato, l'ingegnere, il *manager*, il tecnico, il meccanico. Perduti nella prateria e nel vuoto, in cerca di solitudine e di meditazione, i due, nel loro modo diverso, percepiscono con la coda dell'occhio il lungo filo che li lega al mondo dal quale sono lontani. Possono «meditare» perché sanno toccare il motore. Possono proseguire perché accettano di contaminare la loro purezza mentale con un paziente *training* di manutenzione della cosa che li trasporta. L'altra coppia non può, perché perde troppo tempo a prendere a calci la moto, o a cercare un meccanico nel deserto. Una delle due iniziazioni è destinata a fallire. L'altra assomiglia in tutto al *training* dei monaci Zen, la misteriosa associazione di gesti fisici e di pensieri che appare così arbitraria e impenetrabile, fuori dalla «necessità» di quel mondo.

L'iniziazione, per il bambino e per l'uomo, consiste nel rendersi conto di essere separati e diversi dal motore (con loro il consumismo nella prateria finisce di esistere), ma di dover toccare con precisione e usare con competenza il loro strumento di sopravvivenza fisica (c'è il deserto intorno) e di autonomia spirituale (la libertà di guardare le foglie o di pensare ai fantasmi, per il bambino, lo spazio e il tempo di meditare per l'uomo).

La storia è narrata, come un diario, in *Zen and the Art of Motorcycle Maintenance* («Lo Zen e l'arte della motocicletta») di Robert Pirsig, *best seller* da mesi, specialmente nelle librerie intorno alle università americane.

Confesso che ho diffidato di questo libro per mesi. Pensavo a una rimasticatura nostalgica di *Easy Rider*. L'ho letto per la solita curiosità di capire che cosa fa di un libro un *best-seller*. Forse la ragione è questa: contiene la nuova mappa, il nuovo progetto di vita di una generazione che sta facendo una pace pratica e senza celebrazioni con la tecnologia, che vuole controllare il reale senza rinunciare al sogno, che non intende fuggire ma farsi spazio, uno spazio grande come la prateria, con le mani di un meccanico e la testa libera e aperta di un nuovo genere di intellettuale.

Vale la pena di tener conto di questo terzo segnale sul cambiamento poco vistoso e profondo della vita in America. Presto, parlando verso l'America, potremmo trovarci davanti, invece delle tante facce uguali ai film, alla televisione, ai fumetti, un nuovo interlocutore. Potrebbe essere molto diverso.

Furio Colombo

COME SI DIVERTIVANO GLI ITALIANI NEGLI ANNI TRENTA

I teneri film di Camerini

L'ottuagenario regista parla con distacco del cinema dei telefoni bianchi - Nega d'essere stato conformista: "Ho voluto educare il pubblico sorridendo, senza annoiare" - E' sorpreso dell'interesse dei giovani per lui, del successo di "Parlami d'amore Mariù"

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, ottobre.

Il cinema è una strada maestra che si insinua nel panorama delle epoche che attraversa: percorrendola a velocità moderata, consente di capire gli umori dei tempi trascorsi. Vogliamo sapere come si divertivano gli italiani negli Anni Trenta, che sono poi gli anni del fascismo imperante? Il cinema è il cartellone più istruttivo perché condensa quanto è stato fatto durante il decennio: arte, costume, politica, moda, hanno fornito materia per una quantità di film che oggi, con la moda dei revivals, o dei recuperi, sono contesi come documenti insostituibili.

Per fortuna non tutti sono ricercati dagli archeologi della cinematografia, altrimenti saremmo sepolti da valanghe di celluloide che potrebbero, senza danno, essere mandate in gran parte al macero. Nel solo 1939 i film furono 70, nel 1940 furono 85, nel 1941 furono 89, nel 1942 arrivarono a 170, una cifra che faceva concorrenza agli agguerritissimi studios americani di Hollywood. Nella quantità, s'intende; nella qualità c'era da farsi poche illusioni. I film americani che l'autarchia consentiva di vedere nelle nostre sale cinematografiche consentivano di misurare l'abisso di provincialismo e di approssimazione in cui stagnava la nostra industria filmica.

Eppure, quel cinematografo svolse il suo ruolo, non sempre lodevole, bisogna dirlo. Fu un cinema di evasione, di propaganda, di manierismo calligrafico? Un po' tutto questo. Ai filmetti delle parte segretarie private, e per tutti, dei violini tzigani, delle czarde con gli influssi del gusto ungherese di moda a quel tempo, si alternavano i polpettoni storici in panni romano-cartaginesi, e le commedie tenute in piedi dalla bravura artigianale di pochissimi registi. I critici d'oggi sono, in maggioranza, molto severi coi cinematografari del ventennio fascista, ma riservano qualche tenerezza ad alcuni di loro, non molti in verità, facendo di tutto il resto un gran fascio da mandare al rogo. Dei salvabili, due soli sono indicati come degni di attenzione: Alessandro Blasetti, che qualche critico definisce «il regista in stivali e cimice all'occhiello», e Mario Camerini, «il buono, affettuoso cantore del gusto e degli orizzonti piccolo-borghesi» del ventennio.

Il segno littorio

I critici d'oggi spazzano volentieri gli antichi schermi, ormai spenti, dalle ombre davvero senza vita del cinema fascista, chiudendo in bare pesanti tutta quella produzione e contrassegnandola con due sole epigrafi: cinema dei telefoni bianchi, cinema della goffa e truce propaganda littoria. Quale dei due generi fu il più nocivo? Il cinema truculento e propagandistico si condannava da sé, film come Scipione l'africano, *presto ribattezzato* Sciupone l'africano *per i costi altissimi di produzione, o* Sentinelle di bronzo *o* Giarabub *erano condannati in partenza, il pubblico non si lasciava gabbare. Più subdolo, perché mascherato da una facile vena di ottimismo che metteva sempre l'accento sui risvolti più rosei della vita, era il cinema dei telefoni bianchi, che fu la vera droga con cui gli italiani si assuefecero fino ad addormentarsi. Maestro del cinema dei telefoni bianchi, tuonano i critici di oggi, fu Mario Camerini, più pericoloso perché infinitamente più bravo di tutti gli altri registi. Coi suoi ottimistici film ha illuso le commesse dei grandi magazzini o gli chauffeurs, come si diceva allora, di tutta Italia illudendoli con la possibilità di cambiare stato, passare dal proletariato alla borghesia.*

Un critico non sospettabile, oggi regista, Carlo Lizzani, ha definito Camerini il «grande confessore della piccola borghesia italiana dolcemente addormentata». Condannando il conformismo dei telefoni bianchi, i critici salvano però il «buon Camerini», candido e raffinato narratore di avventure intimistiche. «Ma quante me ne hanno scritto su di me — *dice oggi Camerini* — ne valeva proprio la pena?».

Limpido ed arguto ottuagenario, pronto alla battuta, Mario Camerini pare guardi il se stesso di allora da una lontananza infinita, come se contemplasse la vita di un altro. «Si sono dette anche tante sciocchezze sul mio conto: a volta a volta mi hanno definito il Lubitsch, il Clair, il Capra italiano. Poi mi hanno accusato di "camerinismo", una definizione che non significa nulla; dal momento che mi chiamo Camerini il mio stile doveva forzatamente esser cameriniano, non le pare?».

E' di passaggio a Roma, solitamente vive a Gardone, e mi ha dato appuntamento in un incolto giardinetto in cima ai Parioli, frequentato da bimbetti e bambinaie; lo sfondo ideale per un film con soldati in libera uscita e fantesche, da epoca dei telefoni bianchi. «Fu un periodo non facile per chi, come me, non si piegava al conformismo di moda. Non ero fascista, non sono mai stato iscritto, ma non ero nemmeno un antifascista eroico. Ero uno dei tanti italiani che continuavano a vivere nonostante il fascismo».

Ma come può ribattere la accusa che le fanno di aver contribuito a iniettare soporifero conformismo coi suoi film sentimentali? «Che fossero conformisti non direi. Le beghe che ho avuto coi gerarchi fascisti dicono che i miei film erano considerati propaganda sovversiva. Ero e sono socialista, il mondo che mi era più congeniale era quello della gente umile, e quello descrivevo».

Ma i vari Signor Max, Gli uomini che mascalzoni, Batticuore, Grandi magazzini *non le sembrano romanzetti edulcorati, da Liala del cinema?* «Ho sempre pensato che non si ha il diritto di annoiare il pubblico e che si deve, anzi, educarlo sorridendo. I miei film sono leggeri? Lo nego, in essi c'è sempre un messaggio, sia pure modesto, talvolta ironico, talvolta sentimentale. Uno degli interpreti che mi è stato più caro, Vittorio De Sica, può essere il simbolo di quel mondo proletario che tenta la scalata del gran mondo e alla fine torna alla sua modesta condizione sociale perché l'alta società in cui sognava di entrare risultava poi falsa ed ipocrita».

Sono interpretazioni fatte ora, a distanza, oppure aveva già queste convinzioni allora? «Oggi non mi sento di interpretare niente, le mie teorie sono sempre state chiare, subito afferrabili. Non c'erano messaggi cifrati, come fu tanto cinema di oggi. La gente capiva ciò che dicevo, ed i miei film avevano successo».

Tale successo non era dovuto alla fondura stilistica in cui lei eccelleva e che la distaccava dalla faciloneria di tutte le altre regie? «Nei mesi scorsi, a Pesaro, hanno proiettato alcuni miei film; siamo in epoca di revivals e l'operazione sembrava un fatto normale. Sono andato a rivedere *T'amerò sempre*, un mio film del 1933, convinto che i giovani mi avrebbero seppellito sotto cateratte di risate. Invece sono stati zitti fino alla fine, eppoi mi hanno anche applaudito. Dunque, non tutto è negativo nel mio cinema».

"La volgarità, no"

Mario Camerini parla poco dei registi contemporanei, vuole evitare giudizi che potrebbero sollevare polemiche; è evidente che non condivide certe tendenze del cinema odierno, l'inclinazione a seguire la moda, a fabbricare film secondo il successo di determinati generi; il filone porno, il filone western, il filone comico sono l'espressione di un conformismo poco diverso da quello dei telefoni bianchi, ma meno corruttore. «Non ho mai usato la volgarità per ottenere il successo, il mio linguaggio, senza essere edificante, è quello che gli uomini e le donne usano ogni giorno, specialmente quando parlano d'amore».

Dicono che buona parte del suo successo lei la debba ad una collaudatissima coppia di interpreti di sicuro richiamo, Vittorio De Sica e Assia Noris. «Sono stati degli ottimi interpreti, disciplinati, onesti, sempre puntuali sul set, ma nulla più; il film lo facevo io, lo firmavo io, anche se avevo collaboratori di prim'ordine. Longanesi, Castellani, lo stesso Mario Soldati hanno contribuito a volta a volta alla sceneggiatura ed ai dialoghi, ma alla fine ero io a decidere».

Quali sono i suoi ricordi più vivi di quegli anni? «Un giorno Pavolini, ministro della Cultura popolare, mi disse che gli sarebbe stato gradito se avessi realizzato un film sull'aviazione; risposi che ero salito una sola volta su un aereo e che ero svenuto. "Ma allora lei è un pauroso", disse Pavolini. "Fifone senza scampo", risposi, e mi salvai da un colosso rettorico-eroico».

Quella censura

Alla fine, però, ha ceduto anche lei, girando Il grande appello, *un film di esaltazione dell'avventura abissina.* «Non me ne parli, quello è un mio rimorso. Ci era piaciuta l'idea del fascista che mette il disco di "Giovinezza" sul grammofono di un bar di Gibuti, e dell'antifascista che glielo fracassa con un pugno, e facemmo il film, che non piacque ai gerarchi fascisti. Michele Interlandi, quello della "Difesa della razza", scrisse sul *Tevere* una stroncatura feroce. Tuttavia, Soldati, Patti ed io ci convincemmo di aver fatto un brutto film colonialista, ed ho l'onestà di confessare quell'errore».

Fu la sola concessione alla mistica fascista? «La sola. Ma i gerarchi certe cose stentavano a capirle. Per esempio, a Mussolini era piaciuto molto *Figaro e la sua gran giornata* e disse che voleva vedere altri film miei. Gli mandarono a villa Torlonia *Il cappello a tre punte*, coi due De Filippo; uscì dalla sala rovesciando la sedia dopo dieci minuti gridando che la parodia dei Borboni a Napoli era una fin troppo trasparente satira al fascismo. Il film fu mutilato dalla censura e si ridusse ad un moncone in cui si capisce ben poco di ciò che accade».

Camerini parla volentieri, specie in una giornata come questa, con un sole ancor quasi estivo ed i pini di Roma che fanno massa scura contro il cielo di smalto. «Mi sono ricreduto sui giovani dopo l'esperimento di Pesaro — *dice* — non perché hanno applaudito i miei film, ma perché mi sono reso conto che certe intemperanze marcusiane sono state superate. Marcuse diceva: distruggiamo tutto e ricominciamo da capo. I giovani d'oggi, invece, cercano ciò che è stato fatto in passato per intessere un discorso nuovo».

Ha ottant'anni, ma la voglia di cinema che ancora rivela gli dà un incontenibile slancio giovanile. «Ritorna il Liberty, ritorna il dannunzianesimo, il daverondismo, lo zuccolismo — *dice* —. Negli Anni Trenta ho preso *Kiff Tebbi* di Luciano Zuccoli per fare un film d'atmosfera araba; oggi stanno proiettando *La divina fanciulla* ancora di Zuccoli, e Visconti sta girando *L'Innocente* di D'Annunzio. Anche De Sica voleva realizzare un film con le dannunziane *Novelle della Pescara*, ma la morte lo colse a metà della preparazione».

C'è un interesse innegabile per le cose d'altri tempi, anche la moda ha pescato senza ritegno in quegli anni dal gusto discutibile, i trovarobe teatrali e cinematografici credo si mordano le dita per aver buttato via tanto ciarpame, c'è il recupero del gusto d'allora in film attuali, Il grande Gatsby *è l'esempio più clamoroso; e c'è il recupero dei suoi film, di quelli blasettiani, di quelli di Poggioli, ma per limitate élites dei cineclubs; è rimasto qualcosa che, come allora, appassioni il gran pubblico?* «Una canzone — *risponde Camerini* — *Parlami d'amore Mariù*. Il cantante inglese Mal l'ha riesumata portandola alle vette della "Hit Parade"; nel '32, quando uscì *Gli uomini che mascalzoni*, era la canzone più fischiata e cantata del mondo. Quando gli italiani entravano in un tabarin all'estero, erano accolti non dalle note di *Giovinezza* ma di *Parlami d'amore Mariù* che De Sica aveva cantato in modo inimitabile. E pensare che alla Cines, durante la lavorazione, l'avevano giudicata una canzone banale e poco orecchiabile».

Francesco Rosso

Una inquadratura de «Il signor Max» di Camerini, con Assia Noris e un giovanissimo Vittorio De Sica

Regalati a un parroco Usa

Molti comprerebbero i rubini della Loren

Llano, 8 ottobre.

L'amicizia di Sofia Loren con un povero parroco del Texas potrebbe servire a dare una nuova chiesa a quaranta famiglie cattoliche di questo centro rurale a ovest di Austin. *«Ha carità e compassione per la povera gente»*, ha detto il parroco di Llano, rev. Anthony Goossens, riferendosi all'attrice con cui è in corrispondenza da una decina di anni.

La Loren ha inviato a padre Goossens cinque anelli con rubini da mettere all'asta per raccogliere il danaro necessario a restaurare la chiesa della missione della Santa Trinità.

Il parroco ha detto di non sapere come metterà in vendita gli anelli: *«Da varie parti mi hanno telefonato persone che vorrebbero comprarli. Dovremo andare fuori della parrocchia e dello Stato per ricavare danaro sufficiente alla ricostruzione della chiesa. Non so quanto valgono gli anelli, ma il loro vero valore sta nel fatto che vengono da Sofia Loren e Sofia Loren non compra gioielli da un rigattiere»*. (Ap)

TUTTI I TITOLI IN UNA PREZIOSA RIVISTA

Un filo nel labirinto dei libri

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 8 ottobre.

Scacciati dalle retrobotteghe che la mancanza di spazio ha sacrificato all'invasione galoppante dei nuovi volumi, i librai si assottigliano. Si infittisce la giungla bibliografica e nel groviglio dei nuovi titoli scompare, con la professionalità di una categoria, un metodo di orientamento immediato e valido per il lettore.

Se il nostro è infatti il paese europeo che registra uno degli indici più bassi nel consumo di carta stampata, il grafico si inverte per la produzione e una miriade di editori bombarda il mercato italiano, asfittico e depresso, con quindicimila titoli ogni anno.

Nel labirinto dell'attualità bibliografica, un settore che da sempre sembrava riservato al monopolio della memoria mirandolesca dei pochi librai rimasti, arriva adesso la tecnologia avanzata del cervello elettronico che, capovolgendo per la prima volta in Italia le regole «gerarchiche» di classificazione in uso nelle biblioteche, offre uno strumento nuovo e completo a chi tenti di orientarsi nel caos della produzione libraria.

L'innovazione parte da Bologna, dal consorzio provinciale di pubblica lettura che ha realizzato, per la società editrice Il Mulino, la prima rivista in grado di informare trimestralmente su quanto si pubblica in Italia: *L'Informazione bibliografica* è in libreria da una settimana e le prime notizie giunte in via S. Stefano, ove ha sede Il Mulino, appaiono soddisfacenti.

Un rapido sondaggio ha accertato infatti che i primi a prendere in considerazione la pubblicazione sono stati proprio i librai che hanno scoperto negli aridi ma preziosi tabulati di un centro meccanografico uno strumento di semplice consultazione per rispondere ad una clientela distratta, che spesso di un libro appena uscito ha letto in fretta una recensione e raramente, con l'argomento, ricorda titolo, autore e casa editrice al completo.

Ma la pubblicazione de Il Mulino non si rivolge soltanto ad un lettore frettoloso o ad un libraio a corto di memoria: offre al contrario una rivista indispensabile a chi, professionalmente o per studio, debba tenersi informato su quanto l'editoria italiana sforna di giorno in giorno su ogni argomento.

Si affianca al *Dizionario bibliografico* che Il Mulino realizza da 5 anni ma soddisfa un'esigenza diversa: quella dell'attualità. Il *Dizionario* infatti, per la sua mole, arriva sul mercato con molto ritardo rispetto ai volumi. La rivista organizza così quella serie di informazioni che i cataloghi, le pagine letterarie e le inserzioni pubblicitarie non riescono a dare, se non in modo frammentario.

La novità base è rappresentata dal risultato di un procedimento di analisi dei libri che ha portato la redazione delle riviste a elaborare quattro indici alfabetici, collegati tra loro da un codice di riferimento. L'elenco degli autori, quello dei titoli e quello bibliografico sono arricchiti da un «indice delle parole chiave», un *passepartout* per rintracciare rapidamente quanto è stato pubblicato negli ultimi tre mesi su un argomento specifico.

Pasquale Petrucci, direttore dell'*Informazione bibliografica*, spiega che nel compilare la rivista si è partiti dalla necessità di mettere in evidenza l'importanza del processo comunicativo che si stabilisce tra l'utente e il libro. «*Da una parte c'è il lettore* — dice — *con la sua cultura e i suoi meccanismi interlocutori, dall'altra un insieme di parole rappresentative di significati, quindi di informazioni, che bisogna tener presenti per consentire un rapido aggiornamento su quanto gli editori pubblicano*».

I redattori, che per l'*Informazione bibliografica* preferiscono essere chiamati documentalisti, aggiungono che la innovazione delle parole chiave affiancato al codice di riferimento memorizzate dal *computer*, ha il sapore di una novità di *valore epistemologico*». «*Si parte* — dice la dottoressa Consolini — *da una analisi svincolata da una presunta gerarchia del sapere, si superano le classificazioni per materia come avviene nelle biblioteche tradizionali e si tiene conto soltanto della competenza combinatoria di una lingua storica qual è appunto l'italiano*».

Così, da una parola contenuta nel titolo o nel sottotitolo, si arriva, attraverso il codice, all'autore, alla casa editrice, alla scheda che riassume i contenuti del volume e a tutte le altre pubblicazioni di qualche attinenza.

C'è, per ora, un'unica carenza: non tutti gli editori si sono impegnati, a scatola chiusa, ad inviare alla rivista le proprie pubblicazioni; dall'elenco, anche se completo, manca così qualche nome secondario. «*Ma adesso che* l'Informazione bibliografica *è arrivata in libreria* — dice la signora Carloni de Il Mulino — *tutti si affrettano e per il prossimo numero anche queste lacune saranno colmate*».

Francesco Santini

Domani Conferenza occupazione

Confronto di pareri per uscire dalla crisi

Con questo spirito sono stati organizzati i tre giorni di dibattito
La Montedison rilancia il piano di investimenti per 400 miliardi

Domani alle 9,15, nel Teatro Nuovo di Torino Esposizioni, si apre la Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico che, come dice il «documento di convocazione», avrà «come asse centrale la questione dell'industria e dell'occupazione nell'industria», pur tenendo conto «di tutti i fattori e tutte le componenti dell'economia regionale a cominciare dall'agricoltura, che deve essere considerata prioritaria nel futuro piano economico del Piemonte».

Sul piano industriale, è di ieri l'ultimo incontro in preparazione alla Conferenza: tra la Montedison (rappresentata dall'avv. Guccione, dall'ing. Schimberni responsabile della Montefibre e dall'ing. Bianconi direttore generale della Divisione prodotti per l'industria) e la 1 Commissione presieduta da Luciano Rossi. L'azienda ha riconfermato che nel prossimo futuro deve risolvere due problemi, del settore tessile in crisi e della ripresa del chimico ed ha chiesto alla Regione di elaborare il piano di sviluppo in base al quale programmare la propria attività. E' ritornato anche il discorso dei finanziamenti a tassi agevolati e la Montedison ha confermato di aver pronto, se verranno queste agevolazioni, un piano di investimenti, da completarsi entro il 1981, che prevede una spesa di 400 miliardi per il solo Piemonte.

E' stato anche annunciato un accordo raggiunto nel mese di giugno con i sindacati, per la «diversificazione» dello stabilimento di Spinetta Marengo che ora produce biossido di titanio. Con un investimento di un centinaio di miliardi sarà attivata la produzione di perossidi, antiossidanti, fluoroderivati e additivi per polimeri, cioè di chimica fine (per la quale si parla tanto come uno dei poli della diversificazione produttiva piemontese) trovando le adeguate soluzioni ecologiche.

La mattinata di domani sarà dedicata alle relazioni introduttive del presidente della giunta, Viglione e del vicepresidente Libertini, con un breve intervallo per un saluto del sindaco Novelli. La relazione di Libertini condenserà i risultati delle consultazioni ufficiali e di tutte le riunioni che si sono svolte in questi giorni in Comuni e Province. Viglione si atterrà invece al problema dei difficili rapporti tra Regione e Stato.

A proposito di questi rapporti il Piemonte ha ancora una lagnanza da fare. Riguarda gli stanziamenti per l'edilizia scolastica decisi con la legge 412 del 5 agosto scorso e relativi agli anni 1976-77-78. Dalla suddivisione annunciata martedì scorso nell'incontro al quale era presente l'assessore Simonelli, il Piemonte ha ottenuto 49 miliardi e 414 milioni contro un'esigenza, documentata dall'assessore all'urbanistica, Rivalta, di 805 miliardi per soddisfare il fabbisogno di scuole materne, elementari, medie e secondarie.

«Inoltre — dice Simonelli — occorrono 36 miliardi per pagare i maggiori oneri derivati dalle revisioni dei prezzi di opere già compiute. Per queste esigenze la legge 413 dovrebbe darci 4 miliardi e 400 milioni per il '74 e, speriamo, altrettanto per il 1975-76».

Altri finanziamenti, che questa volta riguardano le Comunità montane, sono decisi dalla legge 72 dell'11 marzo scorso: 40 miliardi per il 1975, 80 ciascuno per i due successivi. Dei primi 40 miliardi, al Piemonte ne verranno 2 e 339 milioni; la richiesta è di sapere come sarà la suddivisione degli altri 80, perché non si può impostare un piano delle Comunità montane senza conoscere i mezzi finanziari sui quali contare.

Proprio queste dissonanze tra la necessità di avere, o quanto meno conoscere, subito e la tendenza al rinvio, allo «slittamento» creano lo stato di tensione tra Regione e governo che appaiono anche nel documento di convocazione della Conferenza: *«Considerando il ruolo attivo che in ogni caso devono avere le Regioni e l'incalzare della crisi economica, non si può rinviare oltre la definizione delle scelte piemontesi, in attesa di un quadro programmatico nazionale. La Regione Piemonte, avviando la stesura del piano, cercherà, tuttavia, un rapporto costante con il governo nazionale e le altre Regioni per giungere ad una visione e a una soluzione coordinata del problema. La Conferenza è un momento importante di questo confronto e di questo dialogo costruttivo».*

Quanti parteciperanno all'incontro? Il Teatro ha 1300 posti, altri 200 sono ricavati nel foyer, in tutto possono essere ospitate 1500 persone. Le richieste erano molto maggiori; quindi i biglietti d'invito sono stati rilasciati con grande oculatezza. Saranno presenti i sindaci dei 121 Comuni di oltre 5 mila abitanti, le Province, le Organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil che hanno ricevuto 80 inviti ciascuna. I partiti hanno ottenuto i seguenti biglietti: 30 il pci e la dc, 20 il psi, 15 per uno il pli, pri, psdi. Sono invitati tutti i presidenti delle giunte e dei Consigli regionali; il presidente della Campania terrà una relazione a nome di tutte le Regioni meridionali, il centro nord deve ancora designare l'oratore.

Per il governo hanno già dato la loro adesione il presidente Moro, i ministri Andreotti, Ciolo, Gui, Marcora e De Mita; interverrà il ministro Donat-Cattin. I grandi gruppi industriali saranno presenti con i loro più alti dirigenti: la Fiat con l'amministratore delegato Umberto Agnelli, la Riv con il dr. Einaudi, la Lancia col suo presidente, la Pirelli con l'ing. Grandi e il dott. Manca; l'Eni, l'Enel, l'Egam, la Montedison, poi Ferrovie, Cogne, Italsider, Gepi, il Gruppo finanziario tessile, ecc.

Molti partiti hanno già designato i loro rappresentanti ufficiali: Chiaromonte, Colajanni, Pecchioli e Minucci per il pci; Labriola, Giannotta, Cassola e Grassi per il psi; Bodrato, Gatti, Paganelli e Bianchi per la dc; La Malfa e Gandolfi per il pri; Bastianini e Rossotto per il pli; Romita per il psdi.

Concluse le relazioni di base nella mattinata di domani, alle 15 si aprirà il dibattito che si protrarrà per 10 ore fino alle 18 di domenica quando tirerà le conclusioni l'avv. Simonelli, assessore al Bilancio e Programmazione. Ci sono già oltre 60 richieste di intervento: quindi il tempo è stato limitato in modo rigoroso. Per esempio: la dc avrà un'ora a disposizione; pci e psi tre quarti d'ora; partiti minori mezz'ora; le organizzazioni sindacali 3 ore complessivamente, così pure gli istituti di credito e le industrie; le Regioni un'ora tra tutte, organizzazioni culturali, scolastiche e università 1 ora. L'intento è di non ascoltare soltanto un elenco di lamentazioni, ma di presentare proposte concrete per uscire dalla crisi.

d. garb.

temperatura di ieri

massima	22,0
minima	+ 13,5
media	17,5

Rilevazioni del Servizio meteorologico della Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1017 mb; umidità 95%. Cielo poco nuvoloso. Temperatura massima 22; minima 9,0; media 15,5. **Previsioni:** cielo in prevalenza poco nuvoloso con tendenza a graduale aumento della nuvolosità, temperatura stazionaria. **Sole:** sorge 6,37; tramonta 17,56. **Temperature dello scorso anno a Torino:** massima — 8; minima — 4,3

Le cause della recessione approfondite in Provincia

Sulla base della relazione presentata dall'assessore Mercandino - Fantino (dc): "E' necessario un incontro specifico con i grandi gruppi industriali che non devono restare i grandi assenti del dibattito"

E' cominciato ieri in Consiglio provinciale il dibattito sullo stato dell'occupazione, preludio della Conferenza della Regione. Una lunga discussione che proseguirà oggi con altri interventi. Si prevede sinora un ampio consenso alla relazione dell'assessore al lavoro Mercandino per quanto riguarda soprattutto l'analisi della situazione economica ed industriale del Piemonte e della provincia di Torino.

Qualche discordanza è stata messa in risalto invece a proposito delle cause della crisi. Alcuni consiglieri sembrano dare un peso maggiore alle burrascose vicende internazionali piuttosto che alla «politica miope e incerta» dei governi precedenti. Critiche, infine, sono state mosse alla relazione per la mancanza di indicazioni precise e quantificate sui programmi operativi della Provincia.

Vantaggi passati

«Nel nostro Paese — ha detto il consigliere dc Fantino — occorre una nuova politica industriale e agricola. In passato l'Italia, in termini economici, ha tratto dei vantaggi dal trovarsi a metà strada tra i paesi industrialmente avanzati e quelli sottosviluppati. Vantaggi basati essenzialmente sul basso costo del lavoro (e quindi bassi salari) che ha permesso un elevato autofinanziamento alle imprese e un consistente volume degli investimenti. A parte il fatto che per loro natura non potevano che essere transitori, sono proprio quelli che hanno aumentato gli squilibri interni e quindi la conflittualità sociale».

«In effetti l'economia piemontese — ha ricordato Fantino — si è retta sempre più sullo sviluppo della Fiat. Dal '73 la situazione è radicalmente cambiata, la caduta di produzione nel settore auto è stata del 30 per cento, oggi del 30 per cento. Quella che nel Mec ha subito più colpi produttivi». Le prospettive di ripresa si basano su una scommessa di fiducia che ipotizza un graduale abbandono da parte della Germania del settore auto considerato tecnologicamente maturo, in cui non sono più possibili forti aumenti di produttività e in quanto settore che richiede manodopera di cui la Germania è carente. *«La Fiat pensa — ha aggiunto — in concorrenza con Francia e Gran Bretagna di assicurarsi tra due anni questo mercato. In ogni caso anche se questa ipotesi si realizzerà, potrà assicurare al massimo lavoro per un numero di occupati pari a quello del '73».*

Il grosso problema è quello della diversificazione produttiva, della ricerca di nuovi posti di lavoro. Afferma Fantino: *«E' un discorso difficile. Si può ragionevolmente puntare sullo sviluppo dei beni strumentali (macchine utensili) e sui settori nucleare ed elettronico; su quello delle costruzioni e dell'indotto; sulla piccola e media azienda (con aree attrezzate, agevolazioni creditizie, uffici di ricerca di mercato ecc.); sullo sviluppo programmato del settore terziario. «E' necessario soprattutto — ha concluso — un incontro specifico con i grandi gruppi industriali che non possono continuare a rimanere i grandi assenti di questo dibattito. La situazione è tale da costringerci alla ricerca di punti comuni d'incontro e alla loro pratica attuazione».*

Il consigliere Bottero, pci, si è intrattenuto sul problema della disoccupazione intellettuale e sull'esigenza di una nuova scuola superiore sia in senso qualitativo e quantitativo. *«All'interno del discorso presente nella relazione Mercandino — ha spiegato — che pone giustamente l'accento sulla priorità da dare al tema dell'occupazione, mi sembra fondamentale riconoscere anche alla scuola un posto di privilegio in relazione al grave problema della disoccupazione giovanile e intellettuale, per eliminare soprattutto le storture tra scuola e società».*

Sono seguiti interventi del consigliere Bruatto (dc): *«Le cause della crisi sono internazionali e interne, del padronato e dei sindacati. E' urgente la riforma delle leggi sulla finanza degli enti locali paralizzati per l'eccessiva burocrazia e i controlli d'iniziativa»;* del presidente Salvetti: *«Occorre un piano che riduca squilibri non soltanto tra Regione e Regione, ma tra zona e zona. E' indispensabile uno sforzo congiunto dell'industria di Stato e dell'imprenditore privato»;* del consigliere Perrone (dc): *«La disoccupazione femminile pone l'Italia al penultimo posto tra i Paesi della Cee»;* del consigliere Ayassot (pci): *«La crisi internazionale ha soltanto ingigantito la nostra precaria situazione. Le colpe sono chiare: abbandono dell'agricoltura, mancata industrializzazione agricola, spreco di risorse energetiche, mancato allargamento del mercato con i Paesi esteri, favoritismi alla rendita parassitaria».*

Settore agricoltura

Il consigliere Gavazzi (pli) ha detto: *«Quindici anni di politica alla giornata hanno ridotto l'Italia (Paese essenzialmente agricolo) a finanziatore delle più robuste agricolture del Mec. E' un settore che va completamente ristrutturato. La politica del sussidio non ha senso».* A proposito dell'industria il consigliere ha aggiunto: *«E' un settore gravato da alti costi aziendali, da costi derivati (assenteismo, disaffezione), da squilibri territoriali. S'impone un'azione di fondo, il governo deve avere il coraggio di fare scelte precise. A nostro avviso sono indispensabili: un rigoroso contenimento delle spese correnti, il rilanciamento di attività imprenditoriali, la riforma della pubblica amministrazione, la revisione del sistema di assistenza parassitaria e della politica fiscale, la riorganizzazione del settore terziario pubblico a bassissima produttività».*

e. mo.

Caggegi a confronto col figlio sedicenne

Per l'omicidio di Mario Ceretto

Giovanni Caggegi, il quarantunenne proprietario del cascinale di Orbassano ove nel maggio scorso venne rinvenuto il corpo dell'industriale di Cuorgnè, Mario Ceretto, sepolto in una fossa, è stato messo a confronto con il figlio Matteo, di sedici anni, arrestato venerdì scorso con la stessa accusa di cui deve rispondere il padre: concorso in sequestro di persona a scopo d'estorsione e omicidio.

Il confronto, avvenuto nell'ufficio del giudice istruttore di Ivrea dott. Grimaldi alla presenza dei difensori avv. Musumeci e Gioanetti, avrebbe avuto momenti drammatici. Giovanni Caggegi, in particolare, avrebbe rifiutato di rispondere sostenendo, tra le lacrime, che non era giusto coinvolgere suo figlio in questa vicenda.

Il ragazzo, invece, avrebbe confermato con le sue dichiarazioni i sospetti che gli inquirenti già nutrivano da tempo nei confronti di Raffaele La Scala, un boss mafioso di Locri che è ricercato ma che è scomparso da alcuni mesi. Costui è ritenuto uno degli organizzatori del rapimento conclusosi con la morte del Ceretto.

Al termine del confronto gli avvocati Musumeci e Gioanetti hanno presentato al magistrato inquirente istanza di libertà provvisoria per Matteo Caggegi, sostenendo l'estraneità al grave episodio.

★ Per tutta la notte gli agenti della «mobile» hanno setacciato la città, con numerosi posti di blocco e controlli di esercizi pubblici. Sono state identificate 470 persone, 52 accompagnate in questura per accertamenti. Due sono finite in carcere, perché dovevano espiare da due a tre mesi di reclusione per furti. Gli agenti hanno elevato 32 contravvenzioni, ritirato 3 patenti. Nella notte sono stati eseguiti controlli presso alcuni circoli privati: il «Circus», di via Avet 3 e «Les amis» di via Veronesi 141. In quest'ultimo sono state sorprese 22 persone che partecipavano a giochi d'azzardo. Gli agenti hanno sequestrato fiches, carte, chabot e panni, denunciando tutti i giocatori.

★ I ladri, verso le 3 di ieri, hanno infranto con una sbarra di ferro le vetrine del negozio di abbigliamento Adamo in via Cavour. Infilando le mani tra le maglie della serranda hanno poi rubato alcune camicie, maglie, un vestito e cravatte.

Società Piemontese di Chirurgia — Mercoledì 15 ottobre ore 17,30, nell'aula della Clinica chirurgica, P. Vassanelli su «Possibilità offerte dalla microchirurgia per la ricerca chirurgica». Partecipano alle discussioni: G. R. Franchi, A. Musso, A. Robecchi.

Hashish per cento milioni in valigia

Arrestato un "corriere" con venti chili di droga

Destinata al "mercato" davanti alle scuole? - L'operazione della Finanza conferma che grosse organizzazioni operano a Torino

Il corriere colombiano Raphael Coronado al momento dell'arresto - Alfredo Agostini

Colpo grosso della sezione stupefacenti della Guardia di Finanza. Un corriere sudamericano della droga che tentava di introdurre in Italia una valigia con oltre 20 chili di marijuana è stato arrestato, la merce (valore approssimativo sui cento milioni) sequestrata. Secondo gli inquirenti il quantitativo era destinato ai trafficanti che operano nella nostra città. «Di sicuro — affermano alla caserma di corso IV Novembre — prima agli spacciatori che la vendono davanti alle scuole. Con tutta quella roba, sufficiente a confezionare oltre ventimila sigarette, avrebbero potuto non solo soddisfare le richieste, ma reclutare nuovi adepti della droga».

Il «corriere» è un colombiano di 29 anni, Raphael Coronado, residente a Bogotà. Dieci giorni fa era arrivato in aereo alla Malpensa, di lì aveva proseguito in pullman per Torino, stabilendosi in un alberghetto di via Principe Tommaso. Mercoledì scorso si è presentato agli uffici dell'Alitalia dicendo: *«Nel caos dell'aeroporto ho dimenticato il bagaglio. Ho passato la dogana senza la valigia. Chissà dove. Tentate di recuperarmela».*

Spiegano i funzionari della Guardia di Finanza: *«Coronado è ricorso ad uno dei numerosi stratagemmi dei trafficanti. Fingono di aver smarrito i bagagli, la compagnia si incarica di recapitarglieli, succede che spesso le valigie, mancando il proprietario, non vengono controllate dai doganieri. Da qualche mese però i controlli sono stati intensificati, il trucco funziona sempre meno».*

La valigia del colombiano è stata aperta: non un indumento, soltanto decine di pacchetti di plastica ammucchiati. *«Emanavano un profumo strano — dicono gli inquirenti — i nostri colleghi di Busto Arsizio hanno fatto analizzare il contenuto. Marijuana pressata».*

Il bagaglio è stato fatto proseguire intatto per Caselle, dove il proprietario lo aveva richiesto. Intanto gli agenti hanno iniziato a pedinare Raphael Coronado. Ma il corriere non si è più fatto vivo negli uffici dell'Alitalia. Ieri pomeriggio ha avvisato la titolare dell'albergo che doveva tornarsene in patria: probabilmente aveva fiutato la trappola.

E' stato bloccato mentre si preparava a partire. Impassibile si è lasciato ammanettare. Ad ogni domanda ha risposto più a gesti che a parole: *«Non capisco niente, voglio un interprete»* è l'unica frase chiara che abbia pronunciato.

In caserma ha mutato atteggiamento dimostrando di sapersi spiegare abbastanza bene in italiano. *«Sì, ho dimenticato la valigia alla Malpensa, non è mia. Me l'ha consegnata uno sconosciuto pregandomi di portarla in Italia. All'ultimo momento ho sospettato che contenesse qualcosa di losco. Ho preferito abbandonarla all'aeroporto pochi secondi prima di passare la frontiera».*

★ Il proprietario dell'albergo Rio di via Principe Tommaso 11, Alfredo Agostini, 55 anni, è stato fermato ieri pomeriggio dalla Mobile e denunciato per ricettazione aggravata. In una camera del suo hotel gli agenti hanno trovato pellicce per 15 milioni provenienti da un furto del 28 settembre. Quella notte i ladri avevano forzato la porta della pellicceria di Antonio Vestidello in via Di Nanni 83 e rubato capi per quasi 30 milioni.

La polizia sospettava da alcuni mesi l'attività illegale dell'Agostini. Nel luglio scorso il suo albergo era stato chiuso su ordine del questore perché frequentato abitualmente da prostitute.

Ieri pomeriggio, il fermo. Alfredo Agostini si è difeso: *«Le pellicce le ha lasciate un cliente, non sono mie».* Gli hanno contestato che l'albergo essendo chiuso non può ospitare nessuno. Non ha risposto. Sembra che proprio ieri pomeriggio, poche ore prima del fermo, sia riuscito a vendere buona parte della refurtiva.

Sul diritto di sciopero stasera tavola rotonda

Con Spandonaro, confederale Cisl - Vertenze sindacali: alla Nebiolo blocco delle merci

Il diritto di sciopero per gli addetti ai pubblici servizi è un tema d'attualità. Le Acli torinesi hanno preso posizione in un documento affermando che *«esso si ripropone ogniqualvolta si riapre la stagione delle lotte sindacali facendo leva sull'esigenza di tutelare la continuità di alcuni servizi pubblici essenziali».*

Ma il movimento sindacale *«non può accettare che, mentre si tenta di responsabilizzarlo e coinvolgerlo addirittura nelle scelte governative, si pensi di sottoporlo ad una regolamentazione limitante».* Le Acli accusano *«padronato e governo di voler ridurre sulle difensive il movimento operaio nel suo complesso attraverso un uso strumentale della crisi — che pure ha fondate ed oggettive ragioni — utilizzando tutte le debolezze, incertezze, contraddizioni residue all'interno del sindacato».*

In quest'ottica, secondo le Acli, deve collocarsi *«l'attacco al diritto di sciopero reso possibile da iniziative di lotta di tipo corporativo ed avventuristico».* Per le Acli chi chiede di regolamentare lo sciopero dei dipendenti pubblici ha obiettivi diversi da quello limitato dei servizi di interesse collettivo e mira a contrastare la *«lotta del movimento unitario sindacale»* e a limitare il *«diritto di sciopero nel suo insieme».*

Questi argomenti saranno approfonditi e dibattuti stasera in una tavola rotonda nel salone di corso Dante 14. La presiederà il presidente delle Acli dott. Reburdo. Parleranno il segretario confederale della Cisl Spandonaro, ed il prof. Treu, docente del diritto del lavoro dell'università di Pavia.

NEBIOLO — *L'assemblea dei lavoratori ha deciso di opporsi al collocamento a cassa integrazione a zero ore di 380 dipendenti. «I sindacati — informa una nota — hanno chiesto garanzie sui posti di lavoro ed il ritorno in tempi determinati all'orario pieno con possibilità di controllo degli eventuali processi di riorganizzazione dell'azienda, anche in vista della ripresa produttiva».*

«La Nebiolo ha risposto in senso negativo scegliendo la strada dello scontro frontale, perché si prefigge un forte ridimensionamento degli organici, al fine di ridurre i costi di produzione per un futuro rilancio, e di distruggere l'organizzazione dei lavoratori colpendo il Consiglio di fabbrica».

La nota sindacale conclude annunciando che i dipendenti della Nebiolo hanno deciso di *«bloccare le merci»*. Domani alle 10 presso la Cisl conferenza-stampa per illustrare la vertenza.

TECNICI SOVIETICI ALLA FACIS — Nel corso di un soggiorno turistico in Italia, organizzato dai sindacati tessili dell'Urss, visiteranno la Facis. La iniziativa è rivolta a far conoscere a potenziali mercati esteri la produzione italiana.

CENTRI DI CALCOLO — Oggi sindacati ed aziende si incontreranno all'Ufficio del lavoro per discutere su: occupazione, qualifiche, appalti.

GIOVANI IMPRENDITORI di Genova, Milano, Torino — Si sono incontrati ieri all'Unione industriale per dibattere il tema: *«Contratti, situazioni regionali, prospettive politiche».* Hanno parlato l'ing. Benadì ed i dott. Sordi e Oliva. Circa i rinnovi contrattuali è stata rilevata la gravità delle richieste dei metalmeccanici che *«mettono in forse l'esistenza dell'imprenditoria».*

Mostra di funghi

Sabato dalle 15 alle 19 e domenica dalle 9 alle 19, a cura del Gruppo micologico del Centro culturale Fiat, verrà allestita una mostra di funghi freschi (non in vendita) nei locali di via Guala 25, campo sportivo Fiat G. Agnelli. Ingresso libero al pubblico.

Si tratta della quarta manifestazione del genere per Torino. Lo scopo è di far conoscere le specie di funghi più comuni sia commestibili sia velenosi.

Assalto di due banditi, bottino quattro milioni

Sei rapine negli ultimi 4 anni all'ufficio postale di via Bruino

Protesta del reggente: "Non c'è protezione, l'amministrazione si limita a pagarci 500 lire il giorno per indennità rischio" - Aggressione a un portavalori e a una tredicenne di Settimo

Per la sesta volta in quattro anni i rapinatori hanno fatto irruzione ieri nell'ufficio postale di via Bruino 1. Il volto mascherato, armi in pugno, hanno vuotato i cassetti e sono fuggiti con quattro milioni circa. E' accaduto verso le nove, poco dopo l'apertura. I banditi, si sono mescolati alla folla di pensionati in attesa, quindi sono entrati tranquilli. Dietro ai banconi c'erano il reggente, Antonio Pasquarella, 43 anni, e le impiegate Maria Di Meglio, 22 anni, Nadia Rollo, 24 anni, Venera Greco, 26 anni.

«Ho visto — ha detto il reggente — avanzare due giovani con il volto coperto da una calzamaglia e pistole in pugno. Uno si è piazzato vicino alla porta, l'altro ha scavalcato il banco e mi ha intimato di stare fermo e dargli il denaro». Tra minacce e insulti, Antonio Pasquarella è riuscito a mantenere la calma. Con violenza è stato spinto verso un muro. Nel frattempo il bandito di guardia ha invitato i clienti a rimanere al loro posto. *«Non hanno mai alzato la voce — ha detto un'impiegata — hanno anzi tranquillizzato i pensionati. Ad un certo punto abbiamo temuto il peggio: erano entrate due persone. La reazione per fortuna non c'è stata e li hanno obbligati a mettersi in un angolo».*

Dopo qualche minuto i banditi sono fuggiti, dopo aver ancora, con calma, intimato a tutti di non fare scherzi. *«Non si può lavorare così — ha commentato amaro il reggente Antonio Pasquarella —, non c'è un servizio di protezione adeguato, manca il personale e i massicci trasferimenti pre-elettorali non sono stati seguiti da sostituzioni. La amministrazione si limita a pagarci 500 lire al giorno per il rischio, ma essere vittime di una rapina è una vera dannazione. Dopo la paura, inchieste, controlli, interrogatori».*

Antonio Pasquarella, reggente l'ufficio. L'ufficio «chiuso per rapina» - Umberto Spadaro

Ieri fuori dall'ufficio postale, in via Bruino è stato affisso un cartello: *«Chiuso per rapina».* Ha commentato il reggente: *«Era il meno che potessimo fare. La gente deve sapere cosa accade. Almeno si spera che qualcuno si muova e ponga rimedio».*

★ Un portavalori della Mira Lanza, Umberto Spadaro, 26 anni, via Bainsizza 56, è stato rapinato ieri da due giovani della borsa contenente oltre 700 mila lire. L'aggressione è avvenuta verso le 8 in via Romolo Gessi in zona Madonna di Campagna. Nessun testimone.

«Ero appena uscito dalla ditta per effettuare un deposito in banca — ha detto Spadaro alla polizia — subito mi sono accorto che mi stavano aspettando. Ho cercato di raggiungere la mia "500" parcheggiata ma non ci sono riuscito».

I banditi, due giovani armati di pistola, l'hanno rincorso. Umberto Spadaro ha invocato aiuto ma in quel momento non c'erano passanti e la strada era deserta. Ha compiuto quindi una serie di finte, ma il tentativo di sfuggire ai banditi non è riuscito. Dopo qualche metro uno l'ha raggiunto: *«Fuori i soldi e non fare il furbo»* gli ha intimato puntando la pistola. Hanno afferrato la borsa e sono fuggiti.

«Li ho visti salire su una «124» che si erano seguiti con un complice a bordo — ha detto Umberto Spadaro — prima di allontanarsi mi hanno minacciato intimandomi di non dare l'allarme e di non fare fesserie». Qualche minuto dopo la zona è stata bloccata dalle «volanti», posti di blocco sono stati formati in più punti, ma senza alcun esito.

★ Tre persone mascherate, hanno fatto irruzione, ieri mattina, nell'alloggio di Francesca Mastromatteo, 32 anni, bidella, Settimo, via Sobrero 7. In casa c'era soltanto la figlia Angela di 13 anni. Racconta: *«Mi hanno fatto aprire la porta con un inganno. Hanno detto, attraverso il citofono, che avevano lasciato un pacco dalla vicina per mia madre».*

Sempre secondo il racconto della giovane i banditi l'hanno legata al letto con delle cinghie e coperta con un lenzuolo. *«Hanno incominciato a cercare nei cassetti — prosegue — ma non hanno trovato nulla. Allora sono ritornati nella camera e mi hanno detto: "se non dici dove sono i soldi rapiremo la tua sorellina all'uscita dall'asilo". Ho dovuto indicare il nascondiglio ed un istante dopo i tre sono scappati».* I rapinatori hanno preso 80 mila lire e due catenine d'oro. Angela Mastromatteo è stata liberata dalla madre verso l'una, quando è ritornata dal lavoro. I carabinieri ritengono che gli aggressori siano conoscenti della famiglia. In serata hanno fermato un vicino della ragazza e un amico.

★ Mortale incidente della strada ieri alle 12. Una «A 112» guidata da Fedele Dovetta, 61 anni, via Orbassano 287, dipendente della ditta di autotrasporti Docra di Grugliasco, si è scontrata con un camion guidato da Cesarino Cavestro, via delle Pervinche 9, sulla strada statale che collega Collegno a Pianezza. L'urto è stato tremendo. Fedele Dovetta è stato estratto a fatica dai rottami dell'auto, un'ambulanza della Croce Rossa lo ha portato all'ospedale Molinette dove è morto durante il tragitto.

Documento da presentare in Regione sarà definito oggi (forse) in Comune

Riunione di capigruppo nell'ufficio del sindaco - Biffi Gentili, a nome dei repubblicani, precisa la posizione nei confronti della maggioranza di sinistra

Alle 18,30 di oggi i capigruppo consiliari si riuniscono nell'ufficio del sindaco per discutere la bozza del documento da portare alla Conferenza indetta per domani dalla Regione, sulla situazione economica e l'occupazione. Il dibattito era previsto per l'altra sera in Consiglio, dopo la replica dell'assessore Guasso agli interventi sulla sua relazione. Ma come abbiamo già riferito, una polemica sorta a proposito degli incontri della maggioranza con un solo esponente della minoranza (il capogruppo del pri) ha provocato il risentimento degli altri partiti all'opposizione e la discussione è stata rinviata.

Nell'attesa, il capogruppo del pri Biffi Gentili ha precisato: *«La posizione dei repubblicani verso l'attuale maggioranza (espressa da me alla formazione della giunta in luglio, e martedì sui problemi dell'occupazione da Giorgio La Malfa, per ricordare solo i due fatti più significativi), da un lato è di apprezzamento per il senso di responsabilità, l'individuazione delle esigenze e degli obiettivi generali (ma a volte generici); dall'altro di perplessità per la persistente mancata specificazione delle priorità, metodologie, dimensioni, compatibilità degli interventi».*

I repubblicani sono comunque disponibili, senza alcun pregiudizio, al confronto con tutte le forze politiche a livello di base, di Consiglio comunale, di incontri di partito *«per portare il loro contributo alla costruzione del programma. Le articolazioni di consenso o di incontro, che si sono prodotte in modo differenziato durante questi primi mesi, dal pli al pci, non hanno comunque nessun significato di scelta di schieramento».*

Biffi Gentili conclude affermando che il partito manifesta *«la sua indisponibilità a un tipo di opposizione che tenda a sfuggire al merito dei problemi, per porre questioni basate sull'equivoco, giungendo a un atteggiamento di tipo pregiudiziale. Esemplare, al di là delle piccole e inutili occasioni tattiche, l'atteggiamento della dc che da un lato attraverso alcuni esponenti porta avanti la battaglia contro i programmi edilizi del movimento cooperativo, e attraverso altri esponenti difende e sostiene gli stessi programmi. Sono contraddizioni che non aiutano il compito di tutte le forze politiche (maggioranza o opposizione) di agire responsabilmente per risolvere la crisi della città».*

Prigioniero nel cinema liberato dalla polizia

Si era addormentato in sala

Insolita avventura per Marino Giorgi, 20 anni, via Monginevro 5. Per concludere in allegria l'ultimo giorno di libertà prima del servizio militare è andato martedì sera al cinema «La Perla» per vedere il film di Paolo Villaggio. Ma la pellicola ha avuto un effetto contrario al previsto, il giovane si è addormentato profondamente, non si è accorto che lo spettacolo era finito e che tutti uscivano.

Quando si è svegliato erano ormai le due. A stento nel buio fitto della sala, urtando nei braccioli è riuscito a giungere nella hall. Qui ha cominciato a picchiare con i pugni sulle vetrate che si affacciano sulla strada invocando soccorso. *«Non posso stare qui tutta la notte — gridava — all'alba devo partire per il Car».* Un passante si è fermato e ha insinuato un gettone telefonico sotto la porta perché potesse chiamare la polizia. Agli Agenti non è stato difficile rintracciare il custode e far aprire la porta.

Specchio dei tempi

L'atroce delitto di Roma: madre inorridita e padre nauseato - Due mogli, una abusiva e una legale davanti alla morte - Dimenticata la casalinga durante "l'anno internazionale" - Nel lontano '22 - W il podismo

Una lettrice ci scrive:

«Ho letto con orrore sulla Stampa l'orrenda avventura delle due ragazze seviziate (e una addirittura uccisa) in un festino a Roma e mi domando: "E' mai possibile che i responsabili, già conosciuti dalla polizia come delinquenti, teppisti e ancora solo recentemente accusati di violenza carnale, si trovino come niente di tutto questo contesse in libertà?" Liberi cioè di continuare a molestare, violentare, uccidere il loro prossimo? Di farsene "un baffo" della nostra giustizia e si vede dal sorriso che sfoggiano nella foto scattata al momento dell'arresto?

«E' la morale che si capovolge: loro i picchiatori "neri", i rapinatori, i violentatori, liberi e spavaldi, e gli onesti timorosi anche di camminare per la strada, spaventati per la sorte che capiterà ai loro figli (sono mamma di due bimbi) che crescono e già chiedono maggiore autonomia.

«A questo punto lancio a tutte le mamme un appello affinché facciano sentire la loro voce, affinché si discuta, si cerchi e si ponga un freno al dilagare di tanta violenza e amoralità.

«Perché ad esempio se è vero che il lavoro nobilita l'uomo, lo tempra e lo risana non si istituiscono dei "lavori forzati" per i colpevoli in modo che questi figli di papà imparino cosa vuol dire lavorare e sudare e paghino alla società con le loro opere concrete almeno una parte dei loro debiti?».

Giuliana De Negri

Un lettore ci scrive:

«Vedo con sdegno nell'articolo "Come uccisero le ragazze dopo ore ed ore di torture" a pag. 9 de La Stampa del 3-10-75 le parole dell'avv. Francesco Trovato, legale della famiglia Ghira, a proposito della rapina di cui Andrea Ghira fu identificato come autore nel '73: "feci capire ad Andrea che gli 'conveniva' consegnarsi e infatti uscì di prigione dopo 18 mesi".

«L'avv. Trovato appare ottimista anche ora. Non è assurdo e ipocrita parlare di volontà e impegno per stroncare le violenze lasciate a tanti delinquenti, finché alle loro spalle esistono persone ciniche e corrotte alla pari di loro, con la piena facoltà di sottrarli alla giusta punizione?».

Valerio Grasso

Una lettrice ci scrive:

«Apprendo che nessun sussidio spetta alla moglie "abusiva" né alla figlioletta dell'agente della Stradale di 22 anni morto in servizio con un altro suo collega in un incidente automobilistico.

«All'inizio di quest'anno [illegible], travolto con la sua auto da un autotreno, un finanziere di 30 anni. Sposato da tre anni, niente figli e separato consensualmente, senza obbligo degli alimenti, da quasi un anno. Del matrimonio aveva avuto solo disperazione, sconforto e solitudine. Eppure alla ex moglie sono andati egualmente i vari sussidi della Guardia di Finanza ed andranno anche i soldi dell'assicurazione.

«Ma questa donna è una ex "legale" moglie, non un' "abusiva". Nessun commento. Quel ragazzo era mio fratello».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive da Altare:

«Vorrei chiedere ai nostri legislatori perché, se l'uguaglianza è sancita dalla Costituzione, il compito che la *donna casalinga* svolge per il funzionamento della sua casa e famiglia (e che sui documenti è indicata quale *professione*) non ha ottenuto dai partiti che da 30 anni ci governano (e che si ricordano delle donne solo alla vigilia del voto) il riconoscimento degli stessi diritti previdenziali che ogni professione, autonoma o non, ha acquisito.

«E' veramente imperdonabile, che la casalinga, vero baluardo della casa, il cui apporto di fatica non è inferiore a quello di qualunque Colf a ore, a differenza di questa è privata del diritto a versare i contributi previdenziali che le assicurino a 55 anni una pur misera pensione, lasciandola totalmente a carico delle magre entrate del marito ormai pensionato.

«Viviamo in un periodo tremendo, si moltiplica sempre più il numero dei delinquenti. Più che mai oggi è necessaria la presenza della madre nella casa per il bene dei figli, particolarmente nell'adolescenza, poiché non tutti hanno l'affettuosa assistenza dei nonni. Eppure anche la donna che vorrebbe essere casalinga e basta è costretta ad uscire dalla famiglia verso un lavoro che le procuri i diritti previdenziali che altrimenti le sono negati.

«L'anno internazionale della donna sta per finire, ma nulla si è fatto per la *donna casalinga*, la quale pur meritando non chiede allo Stato uno stipendio, ma solo e subito il diritto a versare i contributi previdenziali come una qualsiasi collaboratrice domestica, stufa ormai di essere messa al centro della famiglia solo per lavorare, ma lasciata ai margini della mutualità.

«Sono una casalinga senza diritto neanche della pensione sociale, perché il marito ha un reddito di pensione 1.580.000 annue pari a L. 140.000 mensili di quelle dobbiamo detrarre 40.000 di affitto, senza il resto, luce, gas, riscaldamento. E' logico che per tale reddito io non percepisca la pensione sociale?».

Teresa Biampetti

Un lettore ci scrive:

«La signora Bertoli si lamenta della scarsa validità degli studi di sua figlia *brillantemente* terminati (a pieni voti) nella scuola media. Vorrei dire a quella signora che ormai gli insegnanti e più ancora di loro i responsabili dell'educazione scolastica, da anni si sono lasciati influenzare dalle proteste degli alunni e delle loro famiglie le quali credono tutte di avere diritto di proteggere a qualunque costo la loro prole, intelligente o no.

«Il sottoscritto nel lontano 1922 ha conseguito la licenza di scuola media (allora tecnica) ed ancora oggi mi sento di avere più nozioni degli attuali diplomati. Conosco perfettamente la lingua francese che ho soltanto completata con gli anni ma non più studiata. Sono in grado di discutere su argomenti di storia, geografia, italiano ecc. ella, con meraviglia, non riscontro nell'erudizione dei moderni studenti di scuola media i quali, invece, se ne intendono moltissimo di musica pop, di calcio, di macchine e di sessualità. (Non sono cambiati i programmi, sono cambiati i sistemi educativi e la serietà degli intenti). Che cosa si vuole pretendere?».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Sono un frequentatore di marce domenicali, e perciò non mi sono lasciato certo scappare l'occasione di partecipare alla più dura e bella camminata che ci sia in Europa ossia l'Unipodo, la 5 giorni internazionale di Foglizzo, con complessivi 170 chilometri di percorso.

«Non vorrei prendere spazio ad altri che forse hanno da dire cose più importanti delle mie. Comunque la cosa bella della gara (oltre ad essere stati trattati magnificamente dall'organizzazione) è stata la grande amicizia che ha legato in quei giorni tutti i partecipanti a questa magnifica gara. Dunque viva il podismo per l'amicizia che porta».

Segue la firma

Leggi confuse troppi delitti

In una conversazione tenuta l'altra sera a Villa Sassi, durante una riunione del «Lions Club Torino-Superga», il dott. Vladimiro Zagrebelsky, sostituto procuratore della Repubblica, docente universitario, grande accusatore dei clinici torinesi, ha parlato su un tema di dolente attualità: amministrazione della giustizia e criminalità. Sull'argomento, in questi ultimi anni, si è già detto tutto o quasi: ma il dott. Zagrebelsky è riuscito a dire qualcosa di più, o perlomeno, di nuovo. E senza parafrasi. Col tono pacato che gli è tipico nelle requisitorie in aula, ha ricordato ai presenti che bisogna essere pessimisti, il futuro della nostra vita sociale è buio, la prognosi è negativa e, quel che è peggio, chi dovrebbe cercare di porre rimedio alla situazione, e cioè lo Stato e il legislatore, ci «prende allegramente in giro».

Le statistiche sono quel che sono, e Zagrebelsky non vi ha insistito troppo. Ma qualche numero va ricordato: negli ultimi tempi, i furti, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona sono raddoppiati, mentre vanno diminuendo gli omicidi, i delitti contro la libertà sessuale e le ingiurie. In proposito il magistrato ha fatto una sottile osservazione: sarebbe più giusto dire che diminuiscono le denunce per i delitti contro la libertà sessuale e le ingiurie, mentre i furti si denunciano sempre, se non altro perché c'è l'assicurazione che paga. Aumentano gli omicidi colposi, gli infortuni sul lavoro, i delitti contro la pubblica amministrazione.

Di fronte a ciò, l'amministrazione della giustizia fa acqua da tutte le parti. A Torino, Milano, Genova, il 95 per cento dei furti rimane opera di ignoti, del restante 5 per cento, non tutti gli imputati sono riconosciuti colpevoli; per le rapine e i sequestri, va un po' meglio, siamo sul 50 per cento di delitti impuniti. Se si tengono presenti queste cifre, parlare di aumento delle pene e discettare sulla pena come deterrente, è semplicistico. Esatto, semplicistico. E chi semplifica, sbaglia.

L'amministrazione della giustizia è ridotta ai minimi termini: il nucleo di p.g. addetto alla Procura e all'Ufficio istruzione comprende una decina di uomini, le «volanti» che girano per la città si contano sulle dita della mano. C'è da stupirsi che, con questi mezzi, si prendano tre ladri su cento? E una volta catturato il ladro, comincia la tragedia del processo penale, senza cancellieri, con i giudici costretti a fare i dattilografi.

E il legislatore che fa? Dimostra «un'assoluta impreparazione — dice Zagrebelsky — non segue una politica criminale coerente, è sensibile soltanto a problemi contingenti o elettorali, fa una legge, poi la annulla con un'altra, poi la richiama in vigore. Basti pensare alla cosiddetta "legge Valpreda", a quella sulla carcerazione preventiva (approvata a tamburo battente, per impedire che gli assassini dei fratelli Menegazzo uscissero in libertà) e quella, più recente, sulla criminalità. Una specie di "tira e molla" penoso. Risultato: ogni 6 mesi, giudici e polizia giudiziaria sono dirottati su piste diverse, cercano invano una direttiva univoca, chiarificatrice. Così la gente viene presa in giro, i grossi problemi della criminalità, delle carceri, dell'amministrazione giudiziaria sono affrontati con sistemi che non risolvono nulla».

A un quadro così fosco, il giudice istruttore Marcello Maddalena, prendendo la parola nel dibattito seguito alla conversazione di Zagrebelsky, ha dato la pennellata finale, color nero fumo. «Questo è nulla. Il peggio arriverà col nuovo codice di procedura penale. I processi un po' complicati non si faranno più».

Cadranno nel vuoto tutte queste grida di allarme? Se vogliamo credere al pessimismo di Zagrebelsky, dobbiamo rispondere di sì.

Sergio Ronchetti

Lo spietato episodio di Avigliana è rimasto senza una spiegazione

Condannato a 15 anni il giovane che sparò al padre; stessa pena all'amico-complice

Mentre il presidente leggeva la sentenza i due stavano a capo chino e sembravano un po' stupiti: poi il mancato parricida è arrossito - I periti dicono di lui: "Sano di mente, ma non troppo sveglio, facilmente suggestionabile" - Altro processo: strascico di una tragica storia d'amore (5 anni fa una dodicenne si uccise)

Giuseppe Emanuele e il complice Giuseppe D'Oro ascoltano impassibili la sentenza - Giuseppe Piscopia, 23 anni

Giuseppe Emanuele e Giuseppe D'Oro sono stati condannati a 15 anni di carcere e 20 giorni di arresto. La corte d'assise (pres. Lunzalti, giudice Cannata) li ha riconosciuti responsabili in eguai misura del tragico agguato teso la sera del 30 gennaio '74 al padre dell'Emanuele, Vittorio, artigiano di Avigliana.

Il figlio gli sparò a sangue freddo un colpo di pistola al petto e uno in bocca; l'amico accompagnò l'Emanuele sul luogo dell'esecuzione, gli procurò l'arma, lo attese in auto e — secondo la testimonianza della stessa vittima — lo invitò a tornare presso la macchina dove il padre giaceva riverso sul volante, e a finirlo con un altro proiettile. Cosa che il figlio non si sentì di fare.

Un episodio spietato, senza logica (il vero movente non è stato chiarito) e senza passione. La corte è rimasta in camera di consiglio un'ora — dalle 13,30 alle 14,30 —: mentre il presidente leggeva la sentenza, Giuseppe Emanuele e Giuseppe D'Oro tenevano il capo chino e apparivano leggermente stupiti. Il primo, nell'udire «15 anni» è avvampato in volto, ma non si è scomposto; il complice è rimasto immobile e in silenzio.

I giudici hanno condannato Umberto Ciampino, accusato di aver procurato l'arma alla coppia, a 3 mesi di carcere con i benefici di legge. Espiata la pena, Emanuele e D'Oro dovranno essere sottoposti a 3 anni di libertà vigilata. Nessuna attenuante è stata loro riconosciuta, eccetto quella del risarcimento dei danni per l'Emanuele.

Secondo i periti psichiatrici, Giuseppe Emanuele ha «una personalità, in linea generale, sciatta, povera ed immatura, complessiva, tendenzialmente deficitaria anche sul piano dell'efficienza intellettiva e come tale potrebbe essersi prestata ad operazioni di captazione suggestiva da parte altrui». In parole più comprensibili: l'Emanuele è sano di mente, ma non troppo intelligente e soprattutto è un soggetto che si lascia influenzare con una certa facilità.

I suoi difensori (avvocati Gabri e Gianaria) sono andati più in là dei periti, sostenendo che il ragazzo agì in uno stato di suggestione, senza rendersi pienamente conto di ciò che faceva. Una personalità labile, sulla quale il D'Oro esercitò la sua terribile influenza, spingendolo a sparare al padre «per diventare capofamiglia». D'altra parte lo stesso movente appare così incredibile e assurdo — hanno detto i difensori — che il gesto dell'Emanuele può essere spiegato soltanto con una nuova e più completa perizia, che tenga conto di tutto il comportamento del ragazzo (all'epoca dei fatti aveva appena compiuto 18 anni) e cerchi di far luce nella sua mente. La corte però non ha ritenuto indispensabile sottoporre l'imputato a un altro esame psichiatrico.

Per la difesa del D'Oro (avvocati Auberti e Forno) il vero e unico responsabile della spietata agressione è stato l'Emanuele, un giovane malato — come dicono certi studiosi — di «follia morale». E' assurdo pensare che il D'Oro abbia architettato, con l'amico, il sanguinoso attentato per entrare in possesso dell'eredità del padre di Giuseppe Emanuele. In sostanza, D'Oro avrebbe procurato la pistola all'amico e l'avrebbe accompagnato sulla strada di Avigliana senza sapere che l'Emanuele intendeva far fuori il genitore. Né istigatore, né concorrente nel parricidio, D'Oro avrebbe svolto solo una parte passiva accanto a quella, senza scrupoli, dell'amico.

Ma i giudici, condannando l'uno e l'altro a 15 anni, hanno dimostrato di credere poco e nulla alla tesi della seminfermità mentale per l'Emanuele e della minima partecipazione al fatto per il D'Oro.

★ Strascico davanti al pretore di una tragica storia d'amore tra due giovani, lui 18 anni, lei 12, cominciata più di sei anni fa e conclusasi con il suicidio della ragazza il 13 marzo del '70. Incontrando i genitori di Marisa Gallino, questo il nome della giovane, qualche tempo dopo la sua morte, il ragazzo, Giuseppe Piscopia, che oggi ha 23 anni, ebbe uno scatto d'ira. Ingiuriò entrambi i genitori e offese anche la memoria di Marisa.

Piscopia è comparso ieri davanti al pretore Barbuto per rispondere di ingiurie e diffamazione. E' stato condannato a 80 mila lire per il primo reato e assolto con formula piena dal secondo. Il pubblico ministero aveva chiesto due mesi. Il processo si è svolto a porte chiuse. Avvicinato all'uscita, l'imputato che era accompagnato dal difensore Rogolino ha detto: «Credevo di avere dimenticato. Ma la piaga è sempre aperta».

La ragazza aveva cominciato a frequentare il giovane ma una sera dopo che era rientrata tardi i genitori le avevano proibito di rivederlo se non in casa. «Pensa che una tragedia come quella che è capitata a voi due possa ancora accadere oggi?» è stato chiesto a Giuseppe Piscopia. «Credo di sì nonostante tutto, l'incomprensione tra figli e genitori potrebbe provocare anche oggi un dramma simile».

Etichette altisonanti per delle modeste iniziative

Imputato di truffa il direttore della scuola col nome di Oxford

L'"Oxford Centre" vantava relazioni con la celebre università inglese, ma non aveva nemmeno un dizionario - La denuncia degli studenti è arrivata alla pretura dopo tre anni

Conoscere le lingue oggi è considerato un utile investimento. Centinaia e centinaia di giovani, che magari hanno già un lavoro ma aspirano ad un qualcosa di più si iscrivono a corsi e scuole specializzate che garantiscono un rapido apprendimento delle lingue più importanti e considerate (inglese, tedesco, russo, ecc.) o un rapido perfezionamento in queste discipline. Quando Gabriele Giordano, 33 anni, corso Dante 110, decise di aprire una scuola con l'altisonante etichetta di «Oxford Centre - University Student Department», cinque anni fa, non ebbe difficoltà a trovare clienti ben disposti. La quota iniziale di iscrizione era di 30.000 lire. Poi si pagavano 18 mensilità di 8000 lire per un totale di 144.000 lire a testa. In poco tempo Giordano raccolse più di 300 iscrizioni. L'importo approssimativo delle quote ammontava a una cinquantina di milioni.

Ma l'«Oxford Centre» ebbe subito vita grama, almeno secondo la denuncia che ne ha ora portato la vicenda davanti al pretore. Agli studenti, ansiosi di iniziare lo studio, era consentito l'accesso ai due locali del centro, due saloni in via Bernardino Galliari 37. Ma uno era occupato da insegnanti che tenevano conferenze, l'altro da un'impiegata. Nel primo anno nessuno riuscì a vedere l'ombra di un dizionario ed è obiettivamente difficile apprendere una lingua senza l'ausilio di questo strumento. Il servizio «Remainder's Book» non ha funzionato se non a partire dal secondo anno. Nella biblioteca, scarsamente fornita, figuravano soprattutto vecchi numeri di Times e Life. I programmi della scuola vantavano la possibilità di fare delle traduzioni con l'ausilio di esperti, di avere rapporti o scambi con la prestigiosa università di Oxford alla quale il «Centro» asseriva di aderire. In realtà il centro offriva una lezione alla settimana e tutto l'aiuto dato agli studenti consisteva nell'ascolto di «cassette» registrate.

La situazione — sempre secondo la denuncia — con il tempo peggiorò anziché migliorare. Un gruppo di studenti decise di sospendere il pagamento delle quote associative e di denunciare per truffa il direttore del Centro alla magistratura. L'esposto firmato da una novantina di giovani nel 1972 è approdato alla Procura della Repubblica nel 1974 — in quest'anno l'«Oxford Centre» ha chiuso i battenti — e da quegli uffici è stato inviato per competenza alla pretura. Ieri davanti al pretore Palmisano (pubblico ministero avv. Mittone, avvocato di parte civile Cavalli, avvocati Volante e Balosso difensori del Giordano), è iniziato il processo.

Folto pubblico per l'udienza davanti al pretore Palmisano

L'aula della pretura era affollata a tal punto di ex studenti del centro che il pretore è stato obbligato a farla sgombrare. Una eccezione della difesa, appoggiata dal p.m., tendente ad invalidare il decreto di citazione, in quanto l'imputato non era stato interrogato in istruttoria dal magistrato, è stata respinta. Il pretore ha quindi sentito Gabriele Giordano chiedendogli notizie sul l'«Oxford Centre».

«La quota di associazione dava diritto alla frequentazione dei corsi fino al termine degli studi universitari — ha detto Giordano — i programmi del centro prevedevano corsi in lingue estere con l'ausilio di "cassette" registrate. Le lezioni inoltre erano state tenute da notissimi professori universitari, altri professori, ma sempre gente molto qualificata, seguivano poi i ragazzi nelle lezioni che si svolgevano settimanalmente. La scuola ha avuto molte difficoltà soprattutto all'inizio e temo che molti non abbiano resistito all'impatto con nuove discipline che è sempre molto duro all'inizio».

Il pretore Palmisano ha poi chiesto: «Ma l'Oxford Centre figurava operare in Italia autonomamente o come centro collegato ad una prestigiosa organizzazione internazionale?». «Il centro aveva sede a Torino ed era in Italia — ha risposto l'imputato — anche se poteva permettere alcuni collegamenti con università straniere».

Il processo continuerà il 18 novembre.

Saper spendere

Pensa alla salute

E' l'invito del medico quando ci propone una dieta, che talvolta, purtroppo, è molto costosa - Come comportarsi

Per la salute siamo disposti a far capriole. Se il medico ci suggerisce la dieta diventiamo coraggiosi, pronti a provare anche alimenti sconosciuti, forse non sempre graditi al palato.

E' il caso di un lettore che ha difficoltà di digestione. Scrive: «Il medico mi ha dato un elenco di cibi particolari che dovrebbero costituire la base della mia nuova alimentazione: il guaio è che non riesco a trovarli. Potete indicarmi un negozio dove siano in vendita? Avrei bisogno di: sale marino, zucchero di canna non raffinato (biondo), margarina non idrogenata, aceto di mele, pasta integrale a base di farina di soia, riso integrale, pane veramente integrale non condito».

★★ Le ricerche a noi hanno dato i frutti promessi: abbiamo trovato ciò che il lettore dovrebbe presto ricominciare a mangiare. Non ci permettiamo di dare un parere sulla dieta. Non siamo medici. Né siamo in grado di anticipare se il palato del lettore ne sarà soddisfatto: in fondo è una questione squisitamente personale. Su un particolare possiamo però esprimere un giudizio: non è una dieta per portafogli sguarniti. In quattro e quattr'otto si resta «al verde». Il medico, si sa, ha spesso ben più elevati che badare al conto in banca del povero cliente. Pensa alla salute e lo invita a fare altrettanto. Il resto sono quisquiglie.

Al lettore l'ultima decisione, quando avrà in mano l'indirizzo che gli invieremo privatamente e presso il quale potrà acquistare i prodotti richiesti. Questi i prezzi: sale marino 300 lire la busta di 175 gr.; zucchero di canna non raffinato 1000 lire il chilo a pezzi e 1000 lire semolato; margarina non idrogenata (da noce di cocco) in pani da mezzo chilo 1000 lire; alimento a base di farina di soia 1800 lire il mezzo chilo; riso integrale (cioè seminato e raccolto in campi non trattati chimicamente) 950 lire il chilo; pane integrale con farina di frumento, a lievitazione naturale, senza zuccheri né grassi, 150 lire la confezione da 500 gr.

L'unico introvabile è l'aceto di mele. Il motivo è semplice: dopo la scoperta di frodi e di speculazioni sull'aceto, il legislatore è intervenuto vietando la produzione e il commercio di qualsiasi tipo di aceto che non sia di vino d'uva. A rovinare una dieta, di stampo macrobiotico, non interviene soltanto il problema dei prezzi, ma ci mette uno zampino anche la legge.

La bella lepre grassa del nonno cacciatore

Tempo di caccia e, per gli amanti della selvaggina, tempo anche di scorpacciate. Purché il diavolo non ci metta la coda ed il carniere non resti vuoto.

La signora Maria Angela ricorda con nostalgia «il nonno cacciatore e quelle belle e grasse lepri che erano il pranzo della festa con tutti i parenti». Per cucinare la lepre c'è un segreto, almeno così crede la nostra lettrice che non esita a rivelarlo.

★★ «Quando è stata fatta a pezzi (dopo quattro o cinque giorni dall'uccisione) — scrive — bisogna lavarla incidendo ogni pezzo nei punti in cui si trovano grumi di sangue facendolo uscire del tutto. Lasciare poi la lepre sotto un filo di acqua corrente per un'intera notte e metterla quindi in casseruola senza alcun condimento, su fuoco lento, gettando via l'acqua che ne uscirà. Aggiungere sale, olio e pepe e lasciar cuocere. Preparare a parte un pesto formato da un pizzico di acciughe, un peperone sott'aceto e un rametto di rosmarino. Quando tutto è ben tritato (deve sembrare una crema) diluirlo con aceto in una scodella. Appena la lepre sarà rosolata, mandarla a fuoco forte e versarvi sopra la salsa preparata. Ridurre la fiamma, coprire e continuare la cottura. Mezz'ora dopo aver aggiunto la salsa, unire un mezzo cucchiaino di salsa di pomodoro».

E se mancasse la lepre? Un modesto coniglio e la ricetta è salva.

★ Non conosciamo i risultati, ma a dar ascolto al cuoco Garbagnoli il suo «dolce di fagioli al cioccolato è una bontà». Ingredienti: 250 gr. di fagioli, 150 gr. di fichi secchi, 50 gr. di cioccolato in polvere, cinque noci, 50 gr. di burro, rum. Fate lessare i fagioli nell'acqua; appena cotti, passateli al setaccio e mettete la purea ottenuta al fuoco con il burro. A parte fate cuocere in poca acqua i fichi secchi ai quali avrete unito un bicchierino di rum. Mescolate la purea di fagioli ai fichi, rimestando continuamente per evitare che attacchi al fondo della casseruola. Ungete e caramellate uno stampo, versatevi il composto, comprimetelo un poco e fatelo raffreddare. A parte preparate una cioccolata. Sformate il dolce su un piatto, copritelo con la cioccolata e guarnite con gherigli di noci.

Piccola posta

★ Non sappiamo se la signora Rosy Camisassa l'abbia azzeccato, ma poiché lei si definisce «attenta lettrice di Saper spendere e delle sue ricette conservate in un quaderno» è probabile che abbia ragione.

Ci era stata chiesta la ricetta di un miscuglio di aromi per l'inverno. Senza indicazioni più precise non saremmo riusciti a soddisfare questo desiderio. Ma la signora Rosy è convinta che si tratti di questa ricetta che noi ripubblichiamo: «Ingredienti: 500 gr di cipolle, 500 gr di carote, 150 gr di basilico, una testa d'aglio, 300 gr di pomodori, 300 gr di sedano, 150 gr di prezzemolo, un rametto di rosmarino. Si tritano tutti gli ingredienti e si aggiunge sale. Si riempiono quindi i barattoli di vetro e si copre con olio. Non è necessaria la chiusura ermetica. Questo intingolo profumato rende squisite le pietanze e le minestre durante l'inverno».

Simonetta

Per il "caso" Venchi processo d'appello

Gli assassini del dentista chiedono una riduzione della pena; il p.m. la conferma - Oggi la sentenza

Si sono ripresentati davanti ai giudici della corte d'assise d'appello (presidente Germano, pm Luise, cons. Bonino), i cinque imputati riconosciuti colpevoli dell'omicidio del dentista Arrigo Venchi, trovato cadavere tre anni or sono, fulminato da un colpo di pistola, su una «600» abbandonata nei pressi della Fiat Ferriere. Il piano delittuoso, così come è stato ricostruito dall'accusa, prevedeva che il quintetto attirasse in un tranello il professionista con il pretesto di restituirgli dei soldi, lo immobilizzasse per impadronirsi delle chiavi della cassaforte e svaligiasse il suo alloggio.

La reazione imprevista del dentista gli costò la vita e fece fallire il piano. Gli investigatori arrivarono all'identificazione dei responsabili attraverso i torbidi legami che già in precedenza univano il dentista ai suoi aggressori. Il dottor Venchi era infatti rimasto coinvolto in un torbido giro, dove si offrivano l'orologio e le sigarette di contrabbando, assieme a filmini pornografici e ad amori particolari.

Vincenzo Giustetti, 31 anni (avvocati Mazzola e Merlone) ritenuto l'organizzatore del piano, è stato condannato dall'assise a 23 anni e 8 mesi di carcere; Giovanni Virdò, 23 anni, e Giuseppe Chiodo, 26 anni, ritenuti gli esecutori materiali, sono stati condannati a 18 anni e 4 mesi (una settimana fa inoltre sono stati giudicati e condannati a due anni per sfruttamento, dalla prima sezione del tribunale). Antonio Russello, 31 anni, nella cui auto fu trasportato il cadavere del dentista è stato condannato a 16 anni e 4 mesi, perché riconosciuto seminfermo di mente; Ivan Galvan, 27 anni, autore della telefonata che doveva attirare nel tranello il professionista, a 18 anni e 7 mesi di carcere.

Sia il procuratore generale sia gli imputati hanno presentato appello contro la sentenza. Il primo ritenendo le pene troppo miti, gli altri troppo severe. Ieri, all'inizio del dibattimento, in assise d'appello, Giustetti e Galvan hanno voluto giustificarsi.

«Non partecipai alla spedizione dal dentista — ha detto Giustetti — ammetto solo di aver chiesto a Galvan di fare quella telefonata ma ne ignoravo lo scopo».

«Giustetti mi chiese di fargli un favore, di telefonare ad un dentista che gli aveva fatto un bidone», ha detto Ivan Galvan —, «ma ignoravo lo scopo della telefonata».

Hanno confermato le loro dichiarazioni Virdò (avvocato Trebbi), Chiodo (avvocati Paroncilli e Bovet), Russello (avvocato De Marchi). Il procuratore generale Luise ha chiesto la conferma delle condanne. «Per chiedere la condanna all'ergastolo degli assassini del dottor Venchi manca la prova che il piano comprendesse l'omicidio del dentista. Ritengo quindi eque le pene inflitte dalla corte d'assise». Ieri pomeriggio hanno iniziato le loro arringhe i difensori. Il processo si concluderà oggi.

Centro turistico giovanile — Domenica, presso l'istituto «La Salette» (strada Fenestrelle 117), giornata di studio per gli animatori del gruppo.

CRONACA DEGLI SPETTACOLI ALLA TELEVISIONE

Il "Rocco,, di Visconti solo dalla tv svizzera

Il film risultava "non disponibile" per la tv italiana, dove si è visto "Accattone"

E' una storia curiosa, se non ridicola, questa di Rocco e i suoi fratelli.

Un paio di settimane fa prende il via il ciclo «Momenti del cinema italiano». Rispettabile e stimolante ciclo, niente da dire. Ripetiamo ancora una volta il cartellone breve ma sostanzioso: La dolce vita *di Fellini,* Era notte a Roma *di Rossellini,* Accattone *di Pasolini,* L'eclisse *di Antonioni e* La battaglia di Algeri *di Pontecorvo, un gruppo ragguardevole di pellicole dell'inizio degli Anni 60. Veramente, qualcosa da dire c'è, salta subito agli occhi: manca Visconti e non è piccola lacuna. Come mai?*

La sera in cui compare La dolce vita, *la proiezione è preceduta da una nota detta da una voce fuori campo: si spiegano le scelte e si precisa che ovvio desiderio della Rai sarebbe stato quello di includere nella rassegna, doverosamente, un'opera di Luchino Visconti che risalisse all'epoca, ma che la cosa era risultata impossibile in quanto sia* Il gattopardo *sia* Rocco e i suoi fratelli *non erano ancora disponibili per il video.*

Pazienza, si sono detti gli appassionati, si vede che le case di distribuzione non li mollano e ritengono ottimisticamente di ricavarci ancora dei quattrini.

Ma ecco, l'altra sera, Rocco e i suoi fratelli *alla tv svizzera, nell'edizione parlata in italiano, e integrale, senza tagli e senza velatini (c'era la scena della violenza, c'erano le mutandine della Girardot che volavano sulla testa di Alain Delon, c'era tutto l'atroce assassinio all'Idroscalo: non era quindi la copia che aveva girato per l'Italia in un secondo tempo, mutilata dalla censura, ma, ripetiamo, l'edizione originale, e intatta).*

Cosa dobbiamo pensare? Le case di distribuzione hanno detto di no alla tv italiana e subito dopo hanno detto di sì alla tv svizzera? Oppure la nostra tv non aveva voglia, per motivi che non conosciamo, di trasmettere Visconti e ha tirato fuori la storia dell'indisponibilità? Sta di fatto che troppo spesso la tv svizzera ci precede di parecchie lunghezze: sugli schermi elvetici La dolce vita *era stata trasmessa da un pezzo,* Era notte a Roma *pure, e adesso c'è il colpo di* Rocco e i suoi fratelli, *piuttosto imbarazzante.*

Il quale Rocco e i suoi fratelli, *detto fra parentesi, è ancora un grande film vivo e attuale. L'altra sera siamo stati colpiti dalla forza con cui Visconti, quindici anni or sono, è riuscito a cogliere il dramma dello sradicamento di una famiglia meridionale che, spinta dalla miseria e dalla mancanza di lavoro, è obbligata a trasferirsi a Milano, portandosi dietro la disperata nostalgia di una terra e di una cultura forse abbandonate per sempre. La pellicola ci ha rinnovato, a distanza di tanto tempo, forte impressione ed emozione. A nostro avviso, non c'è nulla di invecchiato, e gli attori (Delon, Salvatori, la Girardot, la Paxinou ecc. ecc.) dànno vigore e piena credibilità alle tese, crude scene d'effetto. Speriamo che anche il telespettatore italiano possa vederlo. Ma quando? Fra due o tre anni?*

Sempre nel campo del cinema in tv, ricordiamo che l'altra sera la televisione di Capodistria dava Estasi di un delitto *di Buñuel e che ieri ha trasmesso la prima parte del recente documentario, impegnato e mordente,* Nessuno o tutti *di Bellocchio, Agostini, Petraglia e Rulli sulla desolante situazione degli handicappati e dei malati di mente in Italia.*

Comunque, anche qui da noi, ieri, un pezzo importante: Accattone *di Pasolini, film che nel 1961 suscitò accese reazioni contrastanti, per non dire un putiferio, e che ancora oggi non passa liscio (è stato ripresentato l'anno scorso, a Torino, nella sala dell'Istituto San Paolo, e il dibattito fra una platea quasi esclusivamente giovanile e lo stesso Pasolini è stato burrascoso, appassionato, a tratti rovente, con frequenti scambi di battute scattive).*

Il film ha cinematograficamente cose splendide, dall'ambientazione tra le baracche, la polvere e gli spazi della periferia romana al linguaggio dialettale, dalla musica di commento (Bach) alla fotografia. E' chiaro che è un'opera di tipo provocatorio, e che questa vicenda, apparentemente squallida, del sottoproletario romano sfaticato e sbandato e più simile a un bruto che a un uomo, eppure descritto da Pasolini con dolente simpatia umana, non deve aver lasciato indifferente il pubblico televisivo: nasceranno probabilmente quelle polemiche che non ci sono state, per esempio, per La dolce vita *(e che sicuramente ci sarebbero per* Rocco e i suoi fratelli*).*

Ci resta poco spazio per il «nazionale». De La parola, *il fatto parleremo più diffusamente la settimana prossima, per ora limitiamoci a dire che anche la seconda puntata, sul tema «burocrazia», ci è parsa ingegnosa e animata, e di buone doti divulgative; della boxe che seguiva taciamo perché non ci compete e perché, dopo aver visto il mondo del pugilato in* Rocco e i suoi fratelli, *certi accenni alla boxe dà una leggera nausea.*

Ugo Buzzolan

Annie Girardot e Renato Salvatori, in una scena di «Rocco e i suoi fratelli»

LE MOSTRE d'ARTE

di Marziano Bernardi

I cacciatori di Quadrone

La Petra di Gribaudo - Giorgina Lattes

Con una mostra inaugurale della nuova galleria torinese «Rosaria Arte», di corso San Maurizio 53, Giovanni Battista Quadrone (Mondovì 1844 - Torino 1898) ritorna a un pubblico che gli è sempre stato fedele malgrado le tempeste estetiche abbattutesi sul gusto europeo negli ottant'anni seguiti alla sua morte precoce, e di conseguenza sulla sua pittura quant'altre mai tradizionalista. Ritorna con una trentina di disegni quasi tutti apparsi nelle esposizioni postume del 1899 e del 1922; con un accuratissimo studio a chiaroscuro (egli chiamava «bitumi» queste preparazioni dei suoi minuziosi dipinti) per un quadro della sua prima maniera «di genere», *Lo studio dello scultore*, e un altro di figure; con un vero e proprio «ritratto» dei due cani *Pluck* e *Bordeaux*, eseguito verso il 1876, prototipo della lunga serie di cani dipinti in seguito nelle scene di caccia; con un ritrattino ad olio de *La moglie*, spiritoso come un De Nittis e un *Amorino* schizzato su una scaglia di tartaruga, dedicato alla compagna della sua vita per un compleanno.

Una rievocazione in minore, dunque; ma sufficiente a definire il modo espressivo di un artista che, dotato d'una straordinaria maestria esecutiva, seppe uscire dalla convenzione del quadro «storico» (il suo *Vittor Pisani in carcere* è del 1865) ereditata dal suo primo maestro all'Accademia Albertina, Enrico Gamba, e dalla pittura «di costume», per volgersi a una vivace rappresentazione realistica che, sia pure costantemente aneddotica, si concentrò su due temi prediletti: la caccia e i cacciatori, e la vita e il paesaggio di Sardegna: entrambi trattati con esperienza diretta per la passione venatoria del pittore, che in quell'isola si recava appunto per cacciare.

Per la precisione del pennello guidato a un'illusione ottica spettacolosa da una manualità eccezionalmente abile e dall'occhio acutissimo sia nella composizione della scena sia nella resa dei particolari, fu chiamato «un fiammingo», e questo carattere della sua pittura — da cui certo non lo aveva distolto il breve alunnato presso il Bonnat a Parigi, dove seguì anche i consigli del Gérome — è evidente nel suo disegno.

Ma più che «un fiammingo» sarebbe stato esatto chiamarlo «un olandese» del secolo XVII; e in occasione di questa mostra non sapremmo usare parole diverse da quelle scritte in un vecchio libro da noi dedicato a lui ed al Pasini: che — fatte tutte le riserve circa un gusto che per la soverchia insistenza sull'aneddotismo si può dire «borghese», e tenendo conto delle distanze stilistiche — il rapporto tra il soggetto scelto dal pittore e la sensibilità con cui egli vi aderisce è così pieno, intenso e vibrante che subito si trasferisce con uguale intensità e pienezza nell'osservatore, rinnovando davanti ai dipinti migliori del Quadrone quella complessità di stimoli psichici e di soddisfazioni plastiche che può destare una «scena» di Jan Steen, di Van Ostade, di Pieter de Hooch.

* *

Ezio Gribaudo è stato a Petra, la favolosa capitale dei Nabatei, impronta straordinaria di civiltà defunte, dall'ellenistico alla romana, abbandonata nell'età araba quando l'impero bizantino ritirò a nord i suoi minacciati confini. Ma l'interesse del ben noto pittore-grafico torinese non è stato attratto dalle morte architetture dell'Ed-Deir o dell'El-Khazneh, dalle verticali necropoli addossate alle rupi, bensì dalla natura montuosa, dai crinali, dalle gole, dagli anfratti del paesaggio fantastico di Petra. Il suo gusto pittorico si è risvegliato alla vista di povere vegetazioni magre, quasi desertiche, color sabbia, e dello sfolgorare della luce radente come lama scintillante le creste rocciose.

Dopo tanta milizia grafica nella modulazione dei «logogrifi» che gli hanno procurato calorosi consensi in Italia, in Europa, nelle due Americhe e in Giappone, egli si è ritrovato il «pittore» dei suoi inizi artistici di molti anni fa, ed ha «dipinto» con nuova freschezza di sensazioni e con bella efficacia rappresentativa. La sua è una Petra spogliata dall'archeologia, dalla storia politica e militare, restituita allo spettrale ambiente naturale: scheggioni danteschi che vediamo nella sala a pianterreno alla «Davico» della Galleria Subalpina. Nella sala superiore Gribaudo ha collocato i suoi ultimi «logogrifi», nitide candide immagini che, profilando su fondi a graticci i contorni di fiori e di farfalle, ci sembrano indicare in questo artista di gusto astratteggiante, un inedito stimolo ad una [illegible] di «realtà».

* *

E' ritornata a Torino, nella galleria «Marin», di via Lagrange 1, Giorgina Lattes, torinese romanizzata, che in anni lontani fu una delle più promettenti allieve di Felice Casorati. Interessata in una delle più prestigiose gallerie di Roma, Giorgina Lattes potè fare per lunghi periodi esperienza diretta delle tendenze mondiali dell'arte contemporanea «di punta», ed il suo gusto, la sua sensibilità sono andati scaltrendosi particolarmente nella direzione del «non-figurativo». E tuttavia in queste sue ultime prove una certa «figuratività» riaffiora nei vasti cieli appena velati di bianchi vapori — quasi teneri cieli di giovane estate, alla base dei quali, come piatta cornice, corrono frammenti di vaghe notazioni paesistiche.

E' un contrappunto sottile, di raffinata delicatezza, che stabilisce un accordo-contrasto tra un'aspirazione all'infinito e la terrestrità che lega i mortali al concreto. In questa dialettica ci par di avvertire una struggente angoscia ch'è poi la medesima che pervade gli artisti più avveduti di fronte all'attuale condizione umana. Giorgina Lattes l'ha indicata con sommari cenni, lasciando allo spettatore di trarne deduzioni personali. E' quanto può fare l'arte che non rappresenta, ma si limita a suggerire; una discrezione forse eccessiva in una civiltà che affonda come la nostra. Ma facendo un passo indietro ci piace ricordare il motto di Fontanesi: «Il finito altro non è che l'infinito».

mar. ber.

Concerto del Circolo Toscanini — Stasera alle 21,15 nell'Auditorio A della Rai, in via Verdi 31, il Circolo Toscanini terrà un concerto interamente dedicato a musiche di René Leibowitz. Saranno eseguiti il Kammerkonzert op. 10, i Motive op. 74, la Chanson Dada op. 76 e la Suite per nove strumenti op. 81, tutte prime esecuzioni in Italia.

100.000 km. dall'Alaska alla Terra del Fuoco — Per conto del Land Rover Club d'Italia, stasera alle 21,30 nella Sala del Cinquecento dell'Unione Industriale, Nino Cirani ripresenterà la sintesi fotografica dei suoi «100.000 chilometri dall'Alaska alla Terra del Fuoco».

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Quasi un "Blow-up,, dall'Ungheria e pic-nic sentimentale nel cimitero

"Fotografia", di Zolnay - "Due cuori, una cappella" con Renato Pozzetto e Agostina Belli

Fotografia di Pál Zolnay, con István Iglódi, Márk Zala. Ungheria. Cinema Arco

Merita incondizionata lode l'iniziativa presa dall'Italnoleggio di presentare in una sala torinese dedita a «un cinema migliore» una piccola silloge di pellicole ungheresi di questi ultimi anni, opere di registi della «generazione di mezzo», particolarmente sensibili ai problemi di un popolo ancora diviso tra passato e presente e proteso alla ricerca della propria identità di fronte a un momento storico non ancora ben definito nel passaggio fra due diverse generazioni.

Su quello schermo sono passati film di pregio, variamente informati a quel modulo comune, oggetto, com'è caratteristico del cinema ungherese, di colloquio col pubblico. Sono stati nell'ordine: *Via dei Pompieri* di J. Szabó (in versione doppiata), *Petöfi '73* di F. Kardos, *Fuori del tempo* di F. Kósa, *Senza legami* di M. Mészáros. E conclude oggi degnamente la rassegna *Fotografia* di P. Zolnay, che, come i tre precedenti, è presentato in versione originale con sottotitoli.

Autore di premiati cortometraggi e di tre film a soggetto, il budapestino Pál Zolnay ha dato al suo più recente lavoro la piega del documentario, schivando le strettoie d'una sceneggiatura prestabilita e giovandosi d'interpreti presi dalla strada, con le sole eccezioni di István Iglódi e Márk Zala nelle parti dei due giovani protagonisti, fotografi di professione.

Nella pittoresca notte di S. Silvestro essi scattano numerose istantanee sui mille volti della folla. Ognuno si compiace di posare davanti all'obiettivo, nell'illusione — che è il carisma della fortuna della foto-ritratto nel mondo — di riuscire più bello, più interessante che non sia. E già qui si fa chiaro che il carattere documentario di cui si parlava prima, cede, dà luogo al suo contrario. Devono i due fotografi ritrarre la vita e la realtà così come la macchina le coglie, oppure accomodarla ai desideri degli avventori?

Un caso particolare li toglie d'impaccio. Dalle dichiarazioni d'una donna anziana apprendono che la prima moglie del marito di lei aveva ucciso le sue due figliolette. I due fotografi (o seguugi) vogliono saperne di più. Interrogano il marito e più tardi la sua ex moglie matricida, ottengono risposte di sconcertante ambiguità. La verità è in un pozzo cui occhio umano non giunge. Potrebbe mai giungervi il fotografico? Essi si convincono che la realtà non può limitarsi nelle immagini esteriori ma che per ritrarla bisogna calarsi nelle latebre dell'anima umana. Si pensa a un *Blow-up* semplificato sino alla ovvietà. Ma nel film di Zolnay piace la rara alleanza della spontaneità cronachistica (quella gente che si lascia fotografare coi suoi interessi, i suoi desideri, i suoi sogni) con la nota introspettiva e meditabonda, che rituffa la cronaca nel mistero della vita.

l. p.

* *

Due cuori, una cappella di Maurizio Lucidi con Renato Pozzetto, Agostina Belli, Aldo Maccione. Italia, comico. Colori. Cinema Lux.

(s. c.) Lasciato l'impiego statale di Paolo Barca «maestro elementare», Renato Pozzetto prosegue sin proprio (con un negozietto per modifiche) la sua ricerca di una comicità in lingua senza i lazzi né i doppi sensi della maschera o della macchietta dialettale.

Aristide Cacciamani si guadagna da vivere truccando i tassametri dei taxi, le bilance dei commercianti e i tritacarne dei macellai. E' un falso ingenuo, ha il complesso del mammismo e terribili impacci nei rapporti con l'altro sesso (si è costruito una macchina autoerotica che ricorda quella di Woody Allen nel *Dormiglione*). Vive e lavora a Roma, ma il dialetto romanesco, elemento indispensabile nella commedia di costume nostrana, è del tutto assente dal copione. L'effetto comico nasce da un dosaggio di elementi paradossali e surrealistici che tendono a deformare la realtà rivelando criticamente l'assurdo di certe abitudini e convenzioni.

Si tratta di un'operazione compiuta prevalentemente sul linguaggio, facile da rilevare in certe parole-slogan ripetute fino all'ossessione, come faceva anche Totò con gli «ezilandio» e gli «a prescindere». Dopo «praticamente», «veramente» e «bella gioia», Renato lancia ora tra il pubblico dei giovani, più pronti a recepire questi messaggi di intesa, l'aggettivo «analogo».

Aristide ha ereditato dalla madre, di professione strozzina, la casa, il laboratorio per le modifiche e una grossa fortuna in preziosi e gioielli. Seppellito con la vecchia il tesoro, il giovane comincia la sua triste vita solitaria trascorrendo il suo tempo tra la macchina erotica, il lavoro e lunghi soliloqui polemici con le foto materne sparse per la casa. Tutte le donne gli fanno paura, finché durante una visita al camposanto conosce una timida fanciulla (Agostina Belli) in lacrime per la morte dei genitori. La prima parte dell'idillio si colora di tinte cimiteriali. Gli appuntamenti sono al 2 novembre e ricorrenze «analoghe». Uno dei momenti più divertenti del film è il pic-nic consumato all'ombra di una tomba. Aristide viene brutalmente sedotto e decide di tenersi in casa la ragazza di cui ha scoperto il tempestoso passato: un matrimonio forzato e il marito in galera.

Il ménage sembra destinato ai fiori d'arancio. Ma ecco irrompere il consorte scarcerato. Il giovane deve subire una serie di angherie e di violenze. Sarà anche l'autore di un rapimento che deve assicurare all'ospite la tranquillità economica e la rinuncia dei diritti nuziali sulla donna. Il sequestro di persona si rivela una catastrofe e il povero orfano deve disturbare il quieto riposo della madre per recuperare i gioielli. Serviranno a cacciare di casa il rivale. Il colpo di scena finale dimostrerà che lo sprovveduto Aristide era forse il meno ingenuo di tutti.

Gli schemi comici di Renato non sempre si adattano ai moduli narrativi della commedia. Le cose migliori del film rimangono alcuni monologhi dell'attore, anche se spesso l'eccesso di cerebralismo rischia di congelare le risate del pubblico. Agostina Belli e Aldo Maccione sono gracili comprimari per gli «a solo» di Renato, il quale a fatica riesce a sostenere un testo troppo povero di autentiche situazioni comiche. Per gli appassionati «cinéphiles» una gustosa caricatura di Marco Ferreri.

Nabucco, la "prima" stasera al Palasport

Con Zanasi e Christoff, dirige Molinari Pradelli

Nabucco va in scena stasera alle 21 al Palazzo dello Sport al parco Ruffini, secondo spettacolo della stagione d'autunno del Regio. L'opera di Verdi sarà diretta da Francesco Molinari Pradelli con l'orchestra Stabile del teatro, regista Carlo Maestrini, maestro del coro Tullio Boni. Gli interpreti saranno Mario Zanasi nel ruolo di Nabucco, il re di Babilonia; Juan Lloveras, un tenore spagnolo al suo esordio in Italia, interpreterà la parte di Ismaele; Boris Christoff sarà Zaccaria, gran Pontefice degli Ebrei e antagonista di Nabucco. Rita Orlandi Malaspina impersonerà Abigaille nelle prime tre rappresentazioni poi verrà sostituita da Aurea Gomez. Franca Mattiucci sarà Fenena, Giovanni Foiani il gran Sacerdote di Belo, Gian Paolo Corradi Abdallo, Maria Vinciguerra Anna. L'opera avrà cinque repliche: il 12 alle 15,30, il 16 alle 21, il 19 alle 15,30, il 23 alle 21 e il 26 alle 15,30.

Nella nuova commedia di Pinter "Terra di nessuno"

De Lullo ritorna a recitare antagonista di Romolo Valli

Roma, 8 ottobre.

La Compagnia di Romolo Valli, diretta da Giorgio De Lullo, si presenta alla ribalta della nuova stagione teatrale con la ripresa di due fortunati e collaudati lavori («Il malato immaginario» e «Tutto per bene»), riservandosi per febbraio la messa in scena di una novità per l'Italia. Sarà l'ultima commedia scritta da Harold Pinter, «No man's land» («Terra di nessuno») che dall'aprile scorso si replica con enorme successo a Londra. *«Per me* — sostiene Giorgio De Lullo che l'ha vista nell'edizione inglese, — *è la più emblematica e affascinante commedia scritta da Pinter, anche se al primo impatto può presentare molti punti oscuri. All'uscita da teatro ho provato uno strano senso di malessere e contemporaneamente la sensazione di quanto siano importanti la poesia e l'arte quando sono a stretto contatto dell'uomo, altrimenti non hanno nessun valore. Per provocare questo messaggio Pinter si serve di un personaggio negativo, come quello del poeta non realizzato, che interpreterò personalmente».*

Con «Terra di nessuno» Giorgio De Lullo torna a recitare dopo un lungo intervallo. Bisogna risalire a una quindicina d'anni fa — ai tempi della commedia «D'amore si muore» — per ritrovarlo prim'attore in palcoscenico. Il suo antagonista, in questa sua *rentrée* sarà, naturalmente, Romolo Valli.

«Negli ultimi anni — precisa De Lullo — *avevo limitato la mia attività di attore a qualche partecipazione. Per mettere in scena un lavoro nel quale sono impegnato anche come interprete ho bisogno di certe condizioni. Adesso si sono create queste premesse poiché cominceremo le prove nel corso delle repliche de* Il malato immaginario *e di* Tutto per bene *ed avrò quindi un po' di tempo a disposizione. E poi il testo di Pinter non è una commedia corale, ma con soli quattro personaggi».*

Harold Pinter non ha imposto particolari condizioni per l'allestimento italiano: ha chiesto soltanto che il testo sia tradotto da Elio Nissim il quale sarà affiancato da Romolo Valli. «Terra di nessuno» dovrebbe debuttare tra febbraio e marzo a Torino o a Prato e dopo una tournée non molto lunga aprirà, a Roma, la stagione 1976-77.

e. b.

Scuola e asili chiusi

Salmonellosi nel Novarese

I colpiti sono un bimbo di 18 mesi a Cameri, una direttrice a Galliate, una maestra a Malesco nell'Ossola - I medici assicurano che non c'è però motivo di allarme

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 8 ottobre.

(p. b.) L'asilo-nido di Galliate è stato chiuso con ordinanza del sindaco su segnalazione dell'ufficiale sanitario, dottor Antonio Fonio, perché la direttrice, Flora Pisoni, 45 anni, abitante a Castano Primo, risulterebbe affetta da salmonellosi di tipo b. Gli esami per le sette puericultrici sono risultati negativi; adesso si attendono gli esiti per i 25 bambini.

La scorsa settimana era stato chiuso l'asilo-nido di Cameri dove un bambino di 18 mesi era risultato affetto da salmonellosi e subito ricoverato nel reparto isolamento dell'ospedale Maggiore.

Nonostante gli allarmi i casi di salmonellosi registrati sin qui nel Novarese, sono inferiori a quelli dello scorso anno.

L'ex medico provinciale, dottor Eugenio Catania (che dal primo ottobre ha lasciato l'incarico per assumere quello di primario igienista all'ospedale psichiatrico di Novara) aveva più di un mese fa inviato agli ufficiali sanitari di tutti i comuni della provincia una circolare con la quale richiamava la loro attenzione sul diffondersi delle epidemie stagionali. Dopo quanto era avvenuto ad Avellino aveva ulteriormente ribadito il concetto con particolare riferimento alla salmonellosi.

Dopo il primo episodio di Cameri, il primario del reparto infettivi dell'ospedale Maggiore di Novara, professor Bruno Gagliardi, aveva fatto il punto della situazione. L'anno scorso a Novara i colpiti del batterio erano stati un centinaio. Alcuni erano stati dimessi dopo otto giorni, altri trattenuti più a lungo, ma non si erano registrati casi mortali. Il professor Gagliardi aveva poi precisato che negli ultimi tempi i ricoverati erano stati 36, tre dei quali ancora degenti.

Ora si attendono gli esami ai 25 bambini di Galliate per avere una risposta altrettanto precisa. Dalle prime notizie sembra che i piccoli siano tutti in buona salute e che nessuno abbia manifestato i caratteristici sintomi della salmonellosi.

Comunque a Galliate, come a Cameri, le famiglie attendono con ansia la risposta del laboratorio provinciale di igiene e profilassi che ha già provveduto alle necessarie disinfezioni.

Un altro caso si è avuto a Malesco, in Val Vigezzo dove è risultata affetta una maestra, Maria Cheula. Le scuole elementari sono state subito chiuse.

L'insegnante, che abita a Druogno, ha accusato i primi sintomi appena è tornata da un viaggio a Roma, dove si è recata per l'Anno santo. E' ricoverata al reparto medicina dell'ospedale San Biagio di Domodossola.

L'ufficiale sanitario di Malesco, dottor Giampiero Pilone, ha ordinato la chiusura delle scuole elementari e del vicino asilo per consentire la disinfezione che è stata eseguita oggi dagli incaricati del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi.

Venerdì mattina le scuole riapriranno ma i diciotto alunni della terza, la classe in cui insegnava la maestra contagiata dal morbo, rimarranno a casa a titolo precauzionale, in attesa di conoscere l'esito degli esami che sono stati eseguiti in questi giorni. Nessuno dei bambini ha finora manifestato sintomi preoccupanti.

Le autorità sanitarie sostengono che non c'è assolutamente motivo di allarme: tutti i casi di salmonellosi che si sono finora registrati nell'Ossola hanno avuto un decorso benigno. Nei mesi estivi, quando l'epidemia si propaga più facilmente, il numero dei casi sarebbe stato inferiore a quello dello scorso anno.

Due fratellini bevono insetticida: morenti

Savigliano, 8 ottobre.

(f. p.) Due bambini, fratello e sorella, di 4 e 5 anni, hanno ingerito per gioco alcune sorsate di un potente insetticida: sono in fin di vita al reparto rianimazione delle «Molinette» di Torino. La disgrazia è accaduta nel cortile della cascina della famiglia Taricco, a Vottignasco.

Luca e Lorena Taricco erano scesi sull'aia per giocare. In un angolo rinvenivano un flacone d'insetticida liquido e ne bevevano alcune sorsate. Le grida di dolore dei piccoli richiamavano l'attenzione dei genitori che, intuito quanto accaduto, trasportavano in auto i figli all'ospedale di Savigliano. Qui i medici, constatata la gravità del loro stato, ne disponevano il loro trasferimento alle Molinette di Torino.

Il processo, intanto, è stato rinviato

Difficile trovare i 5 testimoni che accusano il sergente Mauri

Tre sono da individuare, gli altri potrebbero essere all'estero
Il giovane è accusato di "manifestazione e grida sediziose"

Roma, 8 ottobre.

La sorte di Augusto Mauri, sergente dell'Aeronautica militare, mulatto (è figlio di un italiano e di una eritrea), imputato di «manifestazione e grida sediziose», si trova, praticamente, nelle mani di cinque testimoni che il tribunale militare, oggi, si è impegnato a rintracciare.

Sono due agenti di pubblica sicurezza ed un funzionario delle Dogane in servizio all'aeroporto di Ciampino, un architetto, un impiegato ed un operaio i quali dovrebbero confermare o smentire che il giovane sottufficiale (è nato ad Asmara ventotto anni or sono) avrebbe detto, la mattina del 14 febbraio scorso, frasi come: «Sono un militare rivoluzionario», «Della divisa che porto non me ne frega niente», «Me ne frego delle stellette», «Questa divisa ce la fanno indossare per fame». Ma trovarli — per ora il processo è stato rinviato a nuovo ruolo dopo le prime battute — non sarà un affare semplice: tre sono addirittura da individuare, gli altri potrebbero essere all'estero.

I giudici militari si trovano di fronte a due versioni dello stesso episodio assolutamente in contrasto fra loro e decidere quale sia quella attendibile non è facile. Per questo motivo, interrogato il sergente che ha negato tutto sostenendo di non essere venuto meno ai suoi doveri di militare ed ascoltato un testimone (il consigliere d'ambasciata Emanuele Sciamacca) il tribunale ha deciso ampliare la indagine prima di pronunciarsi: in sostanza, il processo potrà concludersi soltanto fra qualche mese.

La mattina del 14 febbraio scorso arrivò all'aeroporto di Ciampino un gruppo di profughi italiani dall'Eritrea ed il sergente Augusto Mauri vi andò nel tentativo di sapere da qualcuno che tornava da Asmara notizie della madre. Presenti erano anche numerosi missini con i quali il sottufficiale intavolò una discussione diventata via via sempre più accesa.

Versione di un operaio, Alberto Pastura (uno dei testimoni che nel frattempo si sarebbe trasferito in Australia): «Il sergente intervenne in modo molto polemico sostenendo che gli italiani avevano sfruttato il lavoro degli eritrei ed aggiungendo che lui era un "militare rivoluzionario", che "se ne fregava delle stellette", che "era costretto ad indossare la divisa per fame"». Un altro testimone, Pier Giovanni Geraci (anche lui da rintracciare) invitò il diplomatico Emanuele Sciamacca a intervenire. Il giorno successivo i carabinieri furono avvertiti di quello che era avvenuto a Ciampino: fu compiuta una indagine (in verità, molto sommaria e abbastanza superficiale); venne inviato un rapporto per la procura militare e il sergente incriminato sia pure con un semplice mandato di comparizione.

Versione di Augusto Mauri, un giovane molto timido che i suoi superiori in un rapporto hanno descritto in termini molto lusinghieri definendolo «molto attaccato all'arma, molto serio, disciplinato, consapevole dei propri doveri molto riservato, ben voluto da tutti»: «Non ho mai pronunciato le frasi che mi sono state attribuite».

«Ho soltanto protestato, ma in termini molto civili — ha spiegato oggi ai giudici militari — quando ho sentito un signore fare commenti molto severi nei confronti degli eritrei, facendo presente che gli italiani per anni avevano sempre fatto i loro interessi a danno della popolazione locale. L'altro reagì dicendomi che se non avessi avuto la divisa mi avrebbe picchiato. Io risposi che se era soltanto per questo potevo togliermi subito la divisa.

«Non ho gridato perché non è nel mio modo di parlare, non ho fatto alcuna affermazione in contrasto con i miei doveri di militare. Posso avere detto che ho dovuto indossare la divisa perché non avevo trovato altro modo di lavorare: ma soltanto questo».

Il consigliere d'ambasciata, Emanuele Sciamacca ha confermato sostanzialmente la versione del sergente anche se arrivò a parlare con lui soltanto in un secondo momento. Ma il tribunale militare ha ritenuto opportuno ampliare le indagini ed ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

Guido Guidi

Roma. Il sergente dell'Aeronautica, Augusto Mauri (Team)

Con un comunicato diffuso dal Vicariato di Roma

Polemiche per l'omelia del prete ai funerali della ragazza uccisa

Roma, 8 ottobre.

Il vicariato di Roma ha diffuso un comunicato nel quale precisa che don Pietro Occelli, il sacerdote che intervenne ai funerali di Rosaria Lopez, ha parlato «A titolo del tutto personale» in quanto da qualche anno non è più parroco della parrocchia di Gesù buon Pastore alla Montagnola, dove i funerali si sono svolti.

Don Occelli, cappellano dell'«Anpi», dopo l'inizio della messa di suffragio, celebrata dal parroco di «Gesù del buon Pastore», don Caruana, nel corso della omelia funebre, condannò duramente l'ambiente nel quale sono cresciuti e vissuti i giovani accusati dell'uccisione di Rosaria Lopez, ambiente da lui collocato in un ceto sociale economicamente privilegiato e moralmente corrotto, produttore di ragazzi «fannulloni e debosciati», i cui crimini sarebbero tollerati da una magistratura «con sentimenti fascisti», ed aveva auspicato che a trent'anni dalla Resistenza la morte di Rosaria Lopez valesse «a frenare il dilagare del fascismo violento». (Ansa)

Davanti al fratello

Ragazzino s'impicca con il collare del cane

(Dal nostro corrispondente)
Monza, 8 ottobre.

(g. a.) Tragico gioco questo pomeriggio al circolo del tennis di Monza. Un ragazzo di 14 anni, Pier Carlo Motta, figlio del custode, è morto per avere voluto simulare un'impiccagione e fare uno scherzo al fratello minore Stefano di 10 anni. Il giovane si è procurato una catena da bicicletta alla quale ha poi assicurato il collare di un cane. Ha legato tutto allo stipite della porta nella sua cameretta e si è quindi girato il collare attorno al collo. Nella stanza c'era anche il fratello che stava disegnando. Voltava le spalle alla porta e così non si è accorto di quanto stava avvenendo.

Nell'eseguire il tragico gioco Pier Carlo ha forse stretto troppo il collare ed ha perso i sensi, rimanendo in tal modo strangolato. Ad accorgersi della disgrazia è stato il fratello minore una decina di minuti più tardi. Non sentendo alcun rumore ha chiamato il fratello, poi si è voltato scoprendo il corpo esanime di Pier Carlo.

Il ragazzino ha lanciato un urlo e ha fatto accorrere la madre Maria Porta, 42 anni. La donna ha subito staccato il figlio dal cappio ed ha quindi chiamato soccorso.

Pier Carlo Motta è stato trasportato in ospedale, dove però è giunto già morto. Non vi è dubbio che si tratti di una disgrazia.

Innocente un arrestato per l'agente ucciso

Padova, 8 ottobre.

Pietro Despali, lo studente in Medicina, di 22 anni, appartenente ad un'organizzazione della sinistra extra-parlamentare e accusato per concorso in omicidio volontario di un agente, è stato scarcerato per mancanza di indizi.

Il 4 settembre scorso Despali era stato arrestato, assieme a Carlo Picchiura, di 25 anni, per l'omicidio dell'appuntato della polizia stradale Antonio Nieddu, avvenuto a Ponte di Brenta (Padova). A sparare era stato Picchiura. (Ansa)

In trecento tra medici e infermieri

Scioperano a Novi Ligure dipendenti dell'ospedale

E' assicurata l'assistenza ai degenti e ai casi urgenti

(Dal nostro corrispondente)
Novi Ligure, 8 ottobre.

(g. c.) Situazione di emergenza all'ospedale San Giacomo di Novi Ligure. I 300 dipendenti, medici e infermieri, sono in agitazione. Il consiglio del nosocomio, nel corso di un'assemblea, ha dichiarato che lo sciopero sarà protratto «ad oltranza».

Le cause dell'agitazione sono da ricercarsi nel mancato adempimento, da parte dell'amministrazione, di alcuni impegni economici riguardanti il nuovo contratto di lavoro.

I medici e gl'infermieri hanno garantito l'assistenza ai degenti e per i casi di urgenza. L'approvvigionamento dell'ospedale, il servizio di cucina e le pulizie, saranno assicurati dai militari

Bloccato dalla nebbia l'aeroporto di Linate

Milano, 8 ottobre.

(g. m.) Per l'intera mattinata l'aeroporto di Linate è rimasto praticamente chiuso al traffico a causa della nebbia e per lo sciopero dei piloti dell'Anpa. Sono stati cancellati complessivamente 12 voli in partenza e altri 8 in arrivo sono stati dirottati sulla Malpensa.

In una fabbrica a Genova

Il pretore disattiva due macchine rumorose

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 ottobre

(p. l.) Due macchine che servono per la produzione della cioccolata in una piccola industria dolciaria di Genova-Nervi, la «Sieno», sono state disattivate su ordine del pretore Adriano Sansa perché troppo rumorose.

La decisione di far fermare le due macchine è stata presa dal pretore nel contesto di una più vasta inchiesta sull'«inquinamento da rumori». Il caso della «Sieno», che dà lavoro a una ventina di operai, era stato segnalato ai vigili urbani da alcuni abitanti della zona che si lamentavano appunto per l'eccessivo rumore.

Un successivo esame dei vigili urbani ha accertato, a quanto risulta, che i rumori delle due macchine per la produzione della cioccolata superavano i 12 «decibels». La misura consentita dalle norme in vigore non dovrebbe essere superiore ai tre «decibels»: da qui la decisione del magistrato di bloccare le due macchine.

il tempo che farà

Sulle regioni Nord-orientali e su quelle centrali adriatiche generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. **Temperature:** in diminuzione. **Venti:** al Nord Italia deboli da Nord-Est. **Mari:** poco mossi con moto ondoso in aumento sull'alto e sul medio Adriatico.

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città italiane

Città	Min	Max
Bolzano	6	21
Trento	7	21
Verona	11	21
Trieste	15	21
Venezia	14	21
Milano	9	22
Torino	10	22
Genova	15	22
Bologna	14	23
Firenze	13	24
Pisa	12	24
Ancona	14	21
Perugia	11	21
Pescara	11	24
L'Aquila	7	14
Roma	7	23
Campobasso	12	14
Bari	11	23
Napoli	13	24
Potenza	10	19
Catanzaro	14	22
Reggio Cal.	15	23
Messina	18	23
Palermo	17	23
Catania	10	26
Alghero	14	23
Cagliari	13	23

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere

Città	Min	Max
Amsterdam	8	15
Atene	17	24
Bangkok	24	32
Berlino	9	13
Bruxelles	9	16
Buenos Aires	17	21
Ginevra	10	17
Helsinki	4	8
Hong Kong	25	30
Lisbona	15	23
Londra	8	17
Madrid	14	25
Mosca	6	7
New York	11	21
Parigi	9	16

Cinque arresti a Cuneo

Fumano droga sotto il ponte

Cuneo, 8 ottobre.

(n. m.) La polizia ha arrestato oggi pomeriggio cinque giovani cuneesi che fumavano «hashish» sotto il ponte ferroviario di borgo Gesso. Sono Vittoriano Bramardi, 18 anni, da Cuneo, via Manfredi di Luserna 21; Anna Armeudo, 20 anni, studentessa da Caraglio; Milena Palmeri, 20 anni, da Boves; Romeo Ambrogio, 30 anni, e A. M., 16 anni entrambi cuneesi.

Una pattuglia di agenti mentre in auto transitava sul ponte stradale notava che sotto una arcata di quello sottostante della ferrovia Cuneo-Mondovì c'era un gruppo di giovani che si passavano una sigaretta. Il brigadiere Girard ed alcuni agenti riuscivano a sorprendere i cinque e a sequestrare il mozzicone. Sono stati tutti rinchiusi in carcere con l'accusa di uso e detenzione di stupefacenti.

Ieri mattina Mario Gasperini, 25 anni, da tempo dedito agli stupefacenti era stato arrestato dallo stesso brigadiere Girard per uso e detenzione di droga e sfruttamento della prostituzione. Il Gasperini avrebbe ammesso che per procurarsi l'eroina aveva cominciato a frequentare una mondana, la trentacinquenne Giovanna Fantino. Al momento dell'arresto, il giovane la stava riaccompagnando a casa.

L'attentato contro Leighton

I neofascisti italiani complici del killer?

In un rapporto della Resistenza cilena si parla di collegamenti fra l'estrema destra italiana e i golpisti - Si controllano gli spostamenti fra Roma, Madrid e Santiago di alcuni elementi

Roma, 8 ottobre.

Esiste un «rapporto» sugli agenti di Pinochet infiltrati a Roma, e sui collegamenti fra l'estrema destra italiana e i fascisti cileni. L'hanno redatto alcuni degli esuli che sono riparati nel nostro Paese dopo il golpe, e nei giorni scorsi è stato fatto entrare clandestinamente in Cile perché i quadri della Resistenza ne fossero informati. E' un documento analogo a quello che Sid, Interpol, ufficio Antiterrorismo, polizia e ufficio politico della Questura — nel corso delle indagini sull'attentato al senatore Bernard Leighton e a sua moglie — dicono di voler costruire. A questo fine tenderebbero le perquisizioni compiute negli ambienti dell'estrema destra e dei sudamericani non rifugiati politici presenti a Roma, oltre al controllo degli spostamenti fra Roma e Madrid, Madrid e Santiago, di appartenenti a organizzazioni di destra.

La rete tesa per identificare il killer che lunedì sera esplose due colpi contro i coniugi Leighton, senza riuscire a colpirli mortalmente, è ampia. Ci sono due nomi — secondo fonti cilene e indiscrezioni raccolte fra gli inquirenti — su cui per il momento le indagini insisterebbero. Sono quelli dei fratelli Andres e Jorge Melgoza, giovani, membri di un'organizzazione denominata «Patria e libertad», fratelli di quel Jaime Melgoza che nel '70 fu accusato di aver ucciso il generale Schneider, Capo di stato maggiore dell'esercito di Allende. La Resistenza cilena li considera pericolosissimi e li tiene d'occhio ininterrottamente.

Due mesi fa si seppe che stavano per lasciare il Cile e recarsi negli Stati Uniti. All'incirca nella stessa epoca partì da Santiago, da un ufficio delle Nazioni Unite, l'avvertimento a Tomic e Valdes, illustri esuli cileni in America: si preparava un attentato contro di loro e contro Leighton, prendessero le misure di sicurezza necessarie. I primi due avvisarono l'Fbi, e un apparato di sicurezza scattò intorno a loro. Leighton fu ugualmente informato, ma ancora non si sa se riferì la cosa alla polizia oppure a quale livello lo fece. Adesso le autorità italiane stanno lavorando su questi due personaggi. Sembra che abbiano ottenuto, mediante Interpol e i Servizi di sicurezza, informazioni su di loro e foto. Sembra anche che dall'America siano già giunte le fotografie.

E', questa, una pista. Ma — secondo l'analisi dei democratici cileni convenuti all'ospedale dove il sen. Leighton è ricoverato, provenienti anche da altre capitali europee — le indagini dovrebbero soprattutto cogliere i nessi fra i sicari di Pinochet all'estero e gli apparati su cui questi possono contare. In alcuni Paesi come Argentina e Spagna, la «Dina» (l'organizzazione poliziesca e segreta direttamente dipendente dalla giunta) può contare su apparati ufficiali, o addirittura di governo. A Buenos Aires, ad esempio, in una tipografia controllata dal ministro Lopez Rega fu stampato il numero unico di un bollettino che elencava i «nemici» del Cile da eliminare (Pratz e Leighton figuravano ai primi posti), e fu notata la presenza della «brigata» che attuò l'esecuzione del generale Pratz. A Madrid, d'altro canto, addetto militare dell'ambasciata è quel generale Pedro Ewing che fu consigliere di Pinochet all'indomani del golpe.

In altri Paesi sono più sfumati gli ambienti alle spalle dei provocatori. In Francia fra gli esuli cileni — circa duemila — ci sono stati fatti misteriosi: incursioni nelle abitazioni, [illegible] strani, situazioni intimidatorie, sempre riguardanti quadri dell'opposizione. Ma non si è mai riusciti a stringere le file dei sospetti. A Roma esistono personaggi molto in vista del mondo diplomatico, dai connotati politici inequivocabili. Un diplomatico cileno, a Roma da due anni, ha scritto in un libro: *«Eleggere Allende come presidente è un attentato contro il diritto naturale, perché Allende rappresenta dottrine intrinsecamente perverse»*.

Che esista una trama di connivenze e complicità a livello internazionale, dietro l'attentato a Leighton, è stato denunciato da più parti politiche in Italia. Anche l'ex vice presidente della Repubblica cilena ne ha piena coscienza. Stamane ha detto agli amici raccolti intorno al suo letto: *«Non me ne andrò da questo Paese. Perché ho un grosso debito di riconoscenza verso l'Italia. E perché, se vogliono, possono farmi fuori ovunque»*. Le sue condizioni vanno migliorando. Ma agli inquirenti non è potuto essere d'aiuto: non ricorda quanto gli è accaduto, non ha visto niente prima di essere colpito. La moglie è ancora grave. Non si sa se riacquisterà l'uso delle gambe. Al magistrato, che l'ha interrogata questa mattina, ha ripetuto la descrizione del killer che vide colpire davanti ai suoi occhi il marito. E' ancora in stato di choc. Oggi è arrivato dal Cile il fratello.

«Il governo ha pagato il biglietto, per potersi fregiare di questo gesto di magnanimità: accettare l'offerta è stato un errore politico» hanno commentato gli amici dei due feriti.

Liliana Madeo

Ennesimo brutale episodio

In sette violentano una ragazza a Roma

Il fidanzato è stato picchiato con spranghe di ferro e poi chiuso nel bagagliaio dell'auto

Roma. Pierluigi Cerati all'ospedale San Giovanni (Ansa)

(Dalla redazione romana)

Roma, 8 ottobre.

Armati di pistole, spranghe di ferro, bastoni e cric, sette teppisti hanno aggredito due fidanzati fermi in auto in una zona buia nei pressi di Cinecittà e, dopo aver rinchiuso il giovane nel portabagagli, hanno abusato tutti della ragazza. Il gravissimo episodio di violenza è avvenuto, ieri sera, a Roma.

Sono passate da poco le 22. Pierluigi Cerati 23 anni e Liliana Trapani di 24, si fermano con l'auto, una «125», in un tratto poco illuminato della circonvallazione subaugusta, vicino al capolinea del T 3. All'improvviso attorno alla vettura appaiono sette giovani. Intuendo il pericolo, Pierluigi Cerati abbassa la sicura degli sportelli e avvia il motore per allontanarsi. La «125» si sta già muovendo, quando una gragnuola di colpi di spranga e di cric manda in frantumi il parabrezza e i vetri laterali. Una pioggia di frammenti taglienti investe i fidanzati, ferendoli al viso e alle mani, ma il Cerati riesce ugualmente ad allontanarsi. La fuga è però di breve durata: a causa dell'oscurità (nella fretta il Cerati non ha acceso i fari) l'auto va a finire in una cunetta e si blocca.

A questo punto la violenza del gruppo esplode in una furia selvaggia. Aperta la portiera, i sette agguantano il giovane e lo scaraventano per terra; quindi gli saltano addosso e lo colpiscono con pugni, calci e bastonate, fino a fargli perdere i sensi. Poi, dopo avergli rubato il portafogli, lo rinchiudono a chiave nel bagagliaio dell'auto.

I banditi si rivolgono allora alla ragazza, che dopo aver assistito terrorizzata al brutale pestaggio del fidanzato, si è rannicchiata sotto il cruscotto. Molte mani l'afferrano, la trascinano fuori sull'erba e incominciano a percuoterla bestialmente: le strappano i vestiti e, incuranti delle sue lacrime e delle sue suppliche, tutti e sette abusano di lei fino a farla svenire. Quindi le strappano una catenina d'oro, il braccialetto e l'orologio e si allontanano. Dopo una decina di minuti, la ragazza riprende i sensi, libera il fidanzato e insieme si recano alla stazione dei carabinieri a denunciare il fatto. Gli indizi, purtroppo, non sono molti: il buio, il terrore, la rapidità dell'aggressione, favoriscono la confusione e lo smarrimento.

Dopo la denuncia, i due giovani vengono accompagnati al pronto soccorso del San Giovanni. La visita ginecologica accerta la violenza che la ragazza ha subito. Le vengono inoltre riscontrate contusioni in tutto il corpo e segni di morsi alle gambe, al seno e alle guance. I medici la giudicano guaribile in 15 giorni. Nello stesso periodo dovrebbe guarire anche il fidanzato.

b. gh.

Provvedimento adottato alla vigilia della scarcerazione

Lazagna, soggiorno obbligato in un paese dell'Alessandrino

Dovrà firmare ogni giorno il registro dei carabinieri di Rocchetta Ligure, dove possiede una casa - La pubblica accusa aveva chiesto una cauzione - Uscirà dal carcere di Fossano oggi

Fossano. Dario Fo con la moglie e la figlia di Giovan Battista Lazagna (Foto «La Stampa» - Sergio Solavaggione)

(Dal nostro inviato speciale)

Fossano, 8 ottobre.

«Non è certo un giorno di trionfo, questo», Aurora Pertica, moglie dell'avvocato Giambattista Lazagna, parla sottovoce, con disinvoltura, e nasconde l'emozione, che pure è violenta. Conta le ore, ormai poche, che ancora mancano all'apertura delle porte del carcere e alla liberazione del marito, ma già è pronta, come sottolinea, «per le nuove battaglie». Ora, Aurora Pertica sa che la scarcerazione del marito è accompagnata dall'obbligo di soggiorno a Rocchetta Ligure, in provincia di Alessandria, dove la famiglia possiede una casa. Ogni giorno dovrà firmare il registro nella caserma dei carabinieri.

Le accuse che condussero in carcere Lazagna sono pesanti: *«Partecipazione a banda armata e associazione sovversiva per aver fatto parte durante l'anno 1974 dell'organizzazione eversiva "Brigate rosse", costituita per la soppressione e il sovvertimento violento degli ordinamenti economici, politici e sociali dello Stato, con l'aggravante della riconosciuta funzione di capo»*. Lo avevano arrestato all'alba del 8 ottobre 1974 i carabinieri del nucleo speciale di polizia giudiziaria a Como, dove si era trasferito da tempo per lavorare in uno studio legale.

Colonna portante delle accuse nei suoi confronti erano state le dichiarazioni di Silvano Girotto, detto «fratello Mitra», ex frate, ex legionario, impiegato dai carabinieri come «agente provocatore» nelle indagini sull'organizzazione clandestina. Una sola volta, il 9 luglio, in un appartamento di Pavia, Girotto incontrò Lazagna: un appuntamento fissato dal medico Enrico Levati, e non era segreto, tant'è vero che Lazagna regalò allo sconosciuto, come a Levati, copia del suo libro *«Carcere, repressione e lotta di classe»*.

Esistono tre versioni della serata: quella di «fratello Mitra»; le altre due del dottor Levati e di Lazagna.

Raccontò Silvano Girotto il 26 settembre al giudice istruttore Giancarlo Caselli: *«Lazagna chiese a Levati il motivo dell'incontro e l'altro rispose: Vuole entrare nelle Brigate rosse»*. E ancora. *«Lazagna manifestò, come già aveva fatto Levati, perplessità sul nucleo dei militari dirigenti; parlò di Feltrinelli, che definì pazzoide, e dei Gap, disse che i militari dirigenti delle Brigate rosse si consideravano un vero e proprio esercito, si consideravano dei militari di professione, snobbavano i cauti che volevano procedere a tappe. Dovrai stare attento, mi disse, perché potresti fornire alla linea dura un appoggio in più (credo che Lazagna parlasse così partendo dal presupposto della leggenda creatasi intorno a me e che mi faceva apparire come un duro) nel senso che potresti rinforzare la linea militare fornendo la tua esperienza e tenendo conto del fatto che loro sono affascinati dai tupamaros»*. E più tardi: *«Lazagna espose la sua linea dicendo che si trattava di gestire la violenza delle masse e di dargli continuità, piuttosto che fare direttamente violenza con un proprio esercito»*. Poi, finalmente, la decisione: *«Lazagna osservò che io ero un grosso personaggio, che pertanto non potevo far parte della semplice base ma dovevo anzi essere subito immesso al centro. Il Lazagna infatti sembrava un esaminatore, un uomo in autorità, un filtro qualificato con l'incarico di dare a Levati il nulla osta per procedere. Concluse dicendo: Va bene, mettilo in contatto»*.

La versione di Lazagna è assai diversa, e d'altra parte l'avvocato non aveva mai fatto mistero delle critiche rivolte alle Brigate rosse, la cui condotta politica gli appariva avventurista.

Le reazioni all'arresto, le iniziative per chiedere la scarcerazione della medaglia d'argento della Resistenza, furono immediate. Petizioni, istanze dei difensori, in luglio anche una «marcia» da Torino a Fossano organizzata da Dario Fo.

Domani uscirà. La moglie ieri ha avuto l'ultimo colloquio, dalle 9 a mezzogiorno: ha detto che il marito «ignora quale sorte gli toccherà». La conferma del provvedimento di soggiorno obbligato è arrivata tardi; alla cauzione, come richiesto dalla accusa, è stata preferita la firma giornaliera. Commenta Aurora Lazagna: *«Finita la carcerazione preventiva, giunge questa un'altra. Ora trovano i cavilli, e i tempi di questa inchiesta si allungano. Quest'uomo avrà pure il diritto di lavorare: cosa potrà fare a Rocchetta, piantare cavoli?»*

Vincenzo Tessandori

A Genova

Rapina con spari

Sono brigatisti rossi?

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 8 ottobre.

(p. l.) *«Fermi tutti: siamo le brigate rosse, non vogliamo i soldi degli impiegati, ma solo quelli dei medici»* con le pistole spianate, due sconosciuti, a volto scoperto, si sono così presentati questa mattina poco prima delle nove allo sportello della Cassa di Risparmio che si trova all'interno dell'Ospedale Civile di San Martino. I rapinatori hanno bloccato i cassieri e si sono impadroniti di due cassette metalliche dove erano custoditi gli stipendi dei medici dell'ospedale. Sono fuggiti in motocicletta — altri due complici li attendevano con i motori accesi — portando via 113 milioni in contanti.

Alcuni agenti hanno esploso colpi di pistola al loro indirizzo, i banditi hanno risposto al fuoco. Sembra che uno dei rapinatori sia rimasto ferito: presso le motociclette, abbandonate dopo un primo tratto di fuga, sono state trovate tracce di sangue e così pure su un'utilitaria che i banditi hanno rubato successivamente. E' scattata in città e nei dintorni la caccia ai rapinatori che però non ha dato alcun risultato.

Napoli: presi 3 nappisti Preparavano attentati?

Napoli. Alberto Buonoconto e Giuseppe Sofia (Tel. Ansa)

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 8 ottobre.

(a. l.) La Squadra mobile di Napoli ha arrestato tre «nappisti», bloccati all'uscita dell'Autostrada del Sole su una «127». I tre giovani sono stati fermati ad un posto di blocco alla Calata Capodichino mentre, a bordo della vettura, si dirigevano verso il centro della città. Erano tutti armati di pistola. Nelle valigie sono state trovate banconote per 350 mila lire: non è stato ancora accertato se fanno parte di soldi pagati per il riscatto di qualche rapimento. Portati negli uffici dell'Antiterrorismo della questura di Napoli, i tre «nappisti» hanno esibito patenti e documenti falsi. Sono stati identificati nel corso delle immediate indagini fatte dagli uomini dell'Antiterrorismo. Sono: Giuseppe Sofia, 20 anni, di Palermo, ma residente a Lecco. Il Sofia è il fratello di Pietro Sofia, coinvolto nel rapimento del giudice Di Gennaro ed uno dei protagonisti della sommossa nel carcere di Viterbo. Appena la polizia lo ha fermato, invitandolo a scendere dall'auto, il Sofia ha tentato di estrarre dal borsello una pistola per sparare contro gli agenti. L'altro «nappista» identificato è Alberto Buonoconto, 22 anni, napoletano, studente al terzo anno di filosofia presso l'Ateneo napoletano. E' cugino di un altro «nappista», Aldo Mauro, arrestato a Napoli qualche mese fa. Il terzo ha detto di chiamarsi Benito Di Rosa. Non aveva documenti addosso.

I tre hanno ammesso di essere nappisti e si ritengono «prigionieri» politici. Il Nucleo antiterrorismo, dopo l'arresto dei tre, ha eseguito a Napoli alcune perquisizioni. Sull'esito di queste viene mantenuto il massimo riserbo. Si sta cercando di sapere perché i tre «nappisti», probabilmente provenienti da Milano, siano venuti a Napoli dove esistono ancora «basi» dei Nap non scoperte dalla polizia. L'arresto dei tre potrebbe sembrare un colpo di fortuna della polizia, ma pare strano che i «nappisti» siano stati fermati ad un posto di blocco istituito dalla Mobile insieme con gli agenti dello speciale nucleo di polizia per l'Antiterrorismo la cui attività è stata intensificata a Napoli in questi giorni per l'arrivo di John Volpe, ambasciatore americano in Italia, e del presidente della Repubblica Leone, atteso per domani a Pompei.

I lettori discutono

I liberali e la Zona B

La cessione della Zona B alla Jugoslavia ha provocato in molti così profondo turbamento e così sincera amarezza che penso nessuna parola sia di troppo per cercare di spiegare agli italiani come e perché fu sciolto il nodo della questione.

Inutile insistere sull'affettuosa e direi persino commossa solidarietà che tutti sentiamo per gli istriani della Zona B: solidarietà di cui nessuno dunque può vantare il monopolio. Vediamo piuttosto, per senza invocare cinicamente la «ragione di Stato», gli argomenti in favore della cessione della zona.

Intanto sulla base del Trattato di pace, contro la ratifica del quale — seguendo l'insegnamento di Benedetto Croce — noi liberali votammo, si sarebbe dovuto creare un Territorio libero di Trieste, un terzo Stato cuscinetto e sovrano, comprendente quella città, estraneo alla sovranità italiana. Non parlerei pertanto di rinuncia ad una sovranità che non avevamo di diritto, e neppure di fatto per quanto attiene alla Zona B.

Cedendo dunque non già una disponibilità, ma semmai soltanto una speranza ahimè quanto incerta, di future disponibilità, otteniamo la certezza del diritto alla sovranità italiana sulla ben più ampia e importante Zona A, comprensiva della città di Trieste; e non è dubbio che uno stato di diritto sia preferibile ad una situazione di fatto, per sua natura incerta e precaria.

Bisogna poi tener conto della circostanza che il tempo non lavorava per noi, e che è meglio giungere alla fissazione di una frontiera definitiva di Stato con una Jugoslavia autonoma che non attendere il «dopo Tito», esponendoci al rischio di trattare con una Potenza a sovranità limitata rientrante — secondo gli accordi di Yalta — nella sfera d'influenza dell'imperialismo sovietico.

Sorvolo sulle contropartite (ampliata zona franca di Trieste, che le restituisce vita e vigore; ampliamento del territorio di Gorizia, uso delle acque dei fiumi, inclusione nei nostri confini del monte Sabotino), perché per quanto utili non sono certo in alcun modo determinanti. Né abbiamo motivo di dolerci che siano esigue (per quel che riguarda la città di Trieste, non tanto), perché l'Italia non ha inteso fare un baratto; ma è la valutazione generale politica, che ho sopra indicata, che è preminente e racchiude in sé il motivo di una pur amara decisione.

on. Vittorio Badini Confalonieri, Roma

I parastatali nella giungla

Giovanni Trovati, in un articolo pubblicato su «La Stampa» di domenica 5 ottobre, in merito alla iniziativa di Cgil-Cisl-Uil che, per dare un primo colpo alla «giungla retributiva», hanno proposto di sostenere i livelli salariali più bassi e contenere le fasce salariali più consistenti arrivando a momenti di fermata temporanea dei livelli salariali che si distanziano in modo vantaggioso dalla generalità, esprime un interrogativo: sarà possibile convincere bancari e parastatali ad accettare un blocco temporaneo sugli stipendi che superano i sei milioni annui?

Per quanto riguarda i parastatali, viene da pensare che Trovati non si riferisca ai dipendenti degli enti contemplati nella legge 20-3-75 n. 70 (e tra i maggiori citati: Inps, Inam, Inail, Enpas, Inadel, Scau, Cri, Enali) in quanto neanche i direttori di sede percepiscono stipendi che superano i sei milioni annui.

Per avere dati precisi sulla situazione stipendiale della categoria è sufficiente esaminare il bilancio 1974 della sede Inam di Asti dove risulta che le spese sostenute per stipendi al personale amministrativo e sanitario (compresi direttivi e medici) ammontano a complessive 197 milioni 384.100 lire, pari a 2 milioni 407.125 pro capite. Stessa situazione risulta per il personale dell'Inps e ovviamente per il personale degli altri enti.

Voglio anche ricordare che la categoria, oltre a qualificare tanti anni di lotta battendosi per l'eliminazione degli enti inutili, ha voluto che, nella citata legge sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente, venisse inserito quanto segue: «Il trattamento economico deve ispirarsi a norme di chiarezza in modo che ai dipendenti degli enti sia assicurata parità di trattamento economico e parità di qualifica indipendentemente dall'amministrazione di appartenenza ed in modo da essere finalizzato al perseguimento di una progressiva perequazione delle condizioni giuridiche ed economiche di tutti i dipendenti pubblici». Se il principio di cui sopra venisse esteso a tutto il pubblico impiego si potrebbe ottenere finalmente l'abbattimento della «giungla retributiva», che è una delle cause del cattivo funzionamento della pubblica amministrazione.

Italico Sarzanini, responsabile Uil-Dep. Asti

Auto straniere targate To

Leggo con [illegible] che gli acquisti di auto straniere sono ancora in aumento in questi ultimi tempi. E' una cosa incomprensibile: abbiamo le auto campioni del mondo in Formula 1 (Ferrari, con assistenza Fiat) e in altre formule (Lancia e Alfa Romeo) e noi continuiamo in troppi a dare la preferenza a macchine non italiane.

Dimenticavo: i nostri carrozzieri, da tutti i punti di vista, sono i migliori anch'essi, dal momento che da tutto il mondo si vengono a far «vestire» le auto in Italia.

Mi diceva tempo fa un amico svizzero che non si capacitava nel vedere a Torino, capitale italiana dell'automobile, tante auto straniere targate To. Una cosa assurda, come l'acquisto da parte d'uno svizzero di un orologio giapponese.

Alfredo Dionisio, Torino

Perché l'economia è impazzita?

Sulla "Stampa" del 2 ottobre Giovanni Arpino chiede agli economisti perché mai sia impazzita l'economia. Non penso sia difficile capirlo.

L'economia è nata e si è affermata in un periodo tutt'affatto speciale. Causa l'industrializzazione, le conquiste coloniali e, negli Stati, il superamento continuo della «frontiera», i maggiori sistemi economici si sono trovati, per lungo tempo, in fase di espansione continua. Ecco: quello che chiamiamo economia è, in realtà, soltanto l'economia dei sistemi in espansione. Solo in sistemi siffatti è possibile concepire grandezze (i capitali) libere di produrre montanti a tassi discreti, senza determinare, a breve scadenza, il collasso del sistema.

Analogamente, solo in regime di sviluppo illimitato è possibile garantire il diritto al lavoro, al decoro e, più semplicemente, alla vita, ad una popolazione libera di riprodursi a piacere.

Di questi tempi ci si va avvedendo via via che lo sviluppo illimitato contrasta con la finitezza dell'elemento natura. Il terrore dell'atomica, d'altra parte, ci vieta di ricorrere al rimedio classico: la guerra di distruzione. E' così che i nodi vengono al pettine e che sociologi ed economisti si vedono costretti a fare buona compagnia ai teologi ed ai giuristi. Tutti quanti, volenti o nolenti, dovranno darsi da fare per rifondare le loro dottrine.

Enrico Ostinelli, Como

A Roma, in un "residence" di via della Camilluccia

Due piloti d'auto sequestrati da banditi che partecipano a un vertice della mafia

(Dalla redazione romana)

Roma, 8 ottobre.

Una strana vicenda tinta di giallo, accaduta stamattina a due piloti veneti giunti a Roma per partecipare alle gare di domenica sull'autodromo di Vallelunga, ha permesso alla polizia di scoprire, in un elegante residence della Camilluccia, un covo di pregiudicati.

L'imprevedibile avventura incomincia alle 5 di stamattina, quando i corridori Domenico Puppulini di Jesolo e Franco Furlanetti di Venezia arrivano con la loro «Alfa Romeo 1600 GT» a un motel dell'Aurelia nella speranza di trovare una camera. Vengono da Venezia e in giornata vogliono incominciare a provare. Ma il motel è al completo e il guardiano li indirizza al residence di via della Camilluccia 416. Una ventina di minuti più tardi i due sono al nuovo indirizzo, e mentre il Puppulini parcheggia l'auto, il Furlanetti suona il campanello. Ma dalla porta, che si spalanca di scatto, esce un uomo mascherato che impugna un mitra e obbliga il corridore a entrare. Nello stesso tempo un secondo individuo, anch'esso armato e mascherato, fa altrettanto con il Puppulini.

Per circa un'ora e mezzo i corridori, sempre sorvegliati, assistono a uno strano andirivieni di uomini mascherati (cinque in tutto) che a turno salgono più e più volte ai piani superiori e ne discendono subito dopo.

Verso le 7 i cinque, dopo aver tranquillizzato un'ultima volta il Furlanetti e il Puppulini, li informano che prenderanno la loro macchina da gara, ma garantiscono di riportarla senza danni tre ore dopo in piazza della Radio. Si fanno quindi consegnare le chiavi.

Appena i banditi si allontanano, Furlanetto e Puppulini si avviano in taxi verso piazza della Radio per recuperare la loro auto. Prima però si fermano dalla polizia stradale e raccontano la loro avventura. Verso le 10, l'«Alfa GT» compare davvero sul piazzale, ma gli occupanti, scorgendo due agenti della stradale accanto ai corridori, accelerano bruscamente e si allontanano a tutta velocità.

Funzionari della mobile si recano al residence della Camilluccia per un sopralluogo e qui si imbattono in una loro vecchia conoscenza: Sergio Boffi, il pregiudicato milanese che con Ugo Bossi è stato indiziato per la sparatoria contro il questore Mangano e poi scagionato in giudizio. Gli chiedono lo scopo della sua presenza in quella casa. Il Boffi risponde di esserci venuto per salutare l'ing. De Rosa, che abita al terzo piano. I funzionari vanno a controllare, ma nonostante le ripetute scampanellate, nessuno viene ad aprire. Finalmente, dopo circa venti minuti di sollecitazioni, si affaccia alla porta una signora di 56 anni che dichiara di chiamarsi Luigia Turatello. Si tratta della madre di Francesco Turatello, un pregiudicato milanese implicato nella rapina ai danni della «Stefer», durante la quale, tre anni fa, sono stati rapinati circa 30 milioni di stipendi. All'interno dell'appartamento c'è pure Carmela Onida da Torino, nota per essere la convivente del Turatello, da cui cinque anni fa ha avuto un figlio. L'unico assente è il Turatello, che è riuscito a fuggire calandosi da una finestra.

Il Boffi cambia allora la sua versione e dichiara di essere venuto al residence per incontrarsi con un certo Rosa abitante al secondo piano. E' in questo appartamento trovano due milanesi, Orlando Rosa, 36 anni e Federico Corniglia, di 39. In una stanza sono stati trovati i resti di una cena a cui hanno partecipato una dozzina di persone. Il Boffi, la Turatello, la Onida, il Rosa e il Corniglia vengono portati in questura.

Sulla strana vicenda i funzionari della Mobile non hanno ancora espresso pareri, ma stanno svolgendo accurate indagini. Sembra chiaro che l'arrivo inaspettato dei due corridori veneti ha sconvolto i piani del quintetto armato e per il momento è prematuro stabilire se la loro presenza deve essere messa in relazione con un «vertice» mafioso.

b. gh.

"Mobilitazione delle risorse„ contro la crisi

Fanti propone: intesa tra Regioni "padane„

La "nuova unità" dovrebbe comprendere Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, ed Emilia - Voci sul "trasferimento" a [illegible] del presidente della giunta emiliana

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 8 ottobre.

Tutte le forze politiche, sociali ed economiche dell'Emilia e Romagna sono state invitate oggi dal presidente della giunta regionale Guido Fanti a riunirsi attorno a un tavolo per esaminare i problemi di una crisi che questa volta non risparmia il tessuto produttivo particolare e complesso della Regione.

Nella proposta avanzata in Consiglio regionale, Fanti parte dalle scelte che di qui a qualche giorno dovranno essere fatte per utilizzare le risorse riservate alla Regione dai decreti anticongiunturali; collega quindi i fondi straordinari ad una variazione del bilancio del '75 e il aggancio, infine, al «preventivo» del prossimo anno, per consentire «*un'armonizzazione degli interventi economici*».

A giudizio di Fanti, la quota dei decreti non è sufficiente a sanare la crisi che, anche se con ritardo rispetto al resto del Paese, ha ormai investito in pieno l'Emilia. Perché i decreti siano efficaci è necessario, secondo Fanti, un coordinamento più vasto, che non si limiti al bilancio regionale ma coinvolga le risorse di tutti gli altri enti locali.

Dalla Regione alle Province, ai Comuni, per arrivare, infine, ad un «*appello di mobilitazione*» delle risorse «*al di fuori degli interventi pubblici*» per un'azione che, secondo il presidente della Giunta emiliana, «*deve trovare elementi di riscontro continui con l'insieme della società civile*». E' stato a questo punto che ha citato gli imprenditori privati, le banche, i sindacati, il [illegible] e delle cooperative, gli enti economici presenti in Emilia, per una partecipazione diretta alle scelte della giunta.

Adesso che la proposta di Fanti ha varcato l'aula della assemblea regionale, sarà interessante vedere quali saranno le risposte. L'impressione è che l'intervento in Consiglio sia stato preparato con cura per non cadere nel vuoto e [illegible] proprio nel momento in cui si infittiscono a Bologna le indiscrezioni e le smentite sul futuro politico di Guido Fanti e su un vasto avvicendamento ai vertici del comunismo emiliano.

V'è chi assegna al presidente della giunta emiliana un incarico a Roma, subito dopo il congresso regionale comunista, e ricorda, a questo proposito, che Guido Fanti è l'unico esponente emiliano il quale sia stato conservato l'incarico nella direzione centrale del pci. Circola già il nome del successore, indicato nel segretario regionale Cavina, ma proprio negli ambienti della Regione si fa notare che l'ampiezza della proposta presentata oggi da Fanti smentisce di fatto l'ipotesi di un rapido avvicendamento alla guida della giunta.

Fanti [illegible] si è limitato a far appello alla collaborazione delle forze sociali emiliane, ma è uscito dai confini regionali, rilanciando il «progetto di intesa» tra le cinque Regioni che gravitano sull'area padana, sino a creare una «nuova unità» che comprenda con il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, [illegible] e il Veneto.

Per Fanti la Valle Padana «*ha un nuovo ruolo, di più ampia aggregazione delle forze politiche e sociali democratiche*», intorno a linee di intervento sui problemi prioritari e su progetti di dimensioni interregionali. A questo proposito ha suggerito una serie di temi che potrebbero favorire «*la ricerca e il confronto*» fra le Regioni dell'area padana: occupazione e agricoltura, industria e [illegible] scientifica, utilizzazione delle risorse naturali e politica finanziaria.

Dai temi economici è passato a due proposte di carattere politico. La prima riguarda il problema delle deleghe agli enti locali; la seconda, più vasta, affronta la definizione del rapporto degli organi di decentramento regionale dello Stato con gli organi centrali, che sarà il nodo dell'incontro di mercoledì prossimo dei presidenti delle Regioni con il ministro Morlino. Fanti propone, a questo proposito, un dibattito che renda possibile la partecipazione dei gruppi consiliari alla definizione della piattaforma politica da presentare, subito dopo l'incontro di mercoledì, al presidente del Consiglio Moro. Riguarda il ruolo delle Regioni nel bilancio dello Stato, il rapporto [illegible] la Presidenza del Consiglio, le deleghe per le competenze regionali.

Francesco Santini

Vandalismi a Milano di "Lotta Comunista"

(Nostro servizio particolare)
Milano, 8 ottobre.

(m. f.) Una serie di gravi atti vandalici ai danni di studenti e di lavoratori del Politecnico è stata compiuta da un gruppo di aderenti a «Lotta Comunista», un gruppo extraparlamentare dal connotati indefinibili da tempo in aperta polemica con le organizzazioni degli studenti.

Questa mattina era in programma una seduta del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria e l'assemblea degli studenti del Politecnico [illegible] [illegible] di inviare una delegazione per sollecitare la soluzione di alcuni problemi urgenti: presalari, tasse, mense e [illegible] dello studente.

La delegazione ha però trovato la strada sbarrata da un folto gruppo di aderenti a «Lotta Comunista» che avevano occupato la [illegible] dell'Opera universitaria e pretendevano di essere gli unici in grado di rappresentare le richieste degli studenti.

[illegible] presto gli studenti hanno costretto i giovani di «Lotta Comunista» ad abbandonare i [illegible] ed è [illegible] cominciata una serie di incredibili atti vandalici: numerose vetrate del Politecnico sono state infrante, le bacheche degli istituti distrutte e hanno riportato danni anche alcune auto parcheggiate davanti all'ateneo. Subito dopo il gruppo è fuggito.

Immediatamente ha preso posizione sull'episodio il collettivo di lotta del Politecnico che raggruppa gli studenti di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento studentesco, pdup, pci e anche il comitato antifascista di zona. E' [illegible] emesso un [illegible] comunicato di condanna in cui si denuncia il ruolo provocatorio svolto dagli aderenti a «Lotta Comunista» e passato per questo motivo già allontanati da alcune assemblee operaie e studentesche. In particolare, sottolineano gli studenti del Politecnico, è ambigua la linea politica di questa organizzazione che giunge a sostenere che «*fascismo e democrazia sono la stessa cosa*».

Fatto arrestare dal giudice a Palermo

Polemiche sul sindacalista capo-rivolta degli spazzini

Appartiene al movimento autonomo che raggruppa i netturbini del Comune - E' stato accusato di "interruzione di pubblico servizio"

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 8 ottobre.

Polemiche, richiami al codice Rocco, dissensi per l'articolo 340 del codice penale (interruzione di pubblico servizio) dopo l'arresto di Domenico [illegible], 55 anni, [illegible] del sindacato «giallo» Cildal, che da anni paralizza a Palermo la raccolta dei rifiuti e della spazzatura delle strade. Alla Cildal aderiscono 1600 dei 2100 dipendenti dell'Amnu, l'azienda municipale della nettezza urbana, la più costosa e più sconsesata d'Italia.

Parisi rischia, quest'anno con l'Amnu in deficit per 23 miliardi, di diventare un «caso nazionale» e in fondo è quanto lo sconcertante sindacalista va cercando dietro le sbarre del carcere Ucciardone. Egli probabilmente [illegible] poter entrare nel cuore del «popolino» dei «bassi» palermitani all'incirca come un capo-rivolta, una specie di Masaniello degli spazzini.

Parisi è gravemente ammalato. Due [illegible] fa in un ospedale di Parigi subì l'asportazione della milza e il 17 novembre dovrebbe esser visitato dai medici parigini per uno dei controlli periodici ai quali deve sottoporsi. Perciò il magistrato che l'altro ieri sera, dopo un prolungato blocco degli [illegible] nell'autoparco dell'Amnu, organizzato da Parisi, lo ha fatto arrestare, adesso sta chiedendosi se sia «umano» oppure «opportuno» tenere in prigione un imputato affetto da un male come la leucemia.

Il giudice, Domenico Signorino, 33 anni, pubblico ministero in importanti processi istruiti a Palermo, vuole essere [illegible] se Parisi possa sopportare la detenzione. C'è da dire che sebbene gravemente malato il sindacalista ha sempre dimostrato una grande vitalità, anzi un'esuberanza a dir poco eccessiva. Sempre in testa nelle centinaia di scioperi, rare volte giustificati e quasi sempre escogitati per richieste oltranziste, è stato promotore di alcune tra le primissime astensioni a «gatto selvaggio».

Le reazioni al suo arresto arrivano a catena. Per la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil (tutte le rivendicazioni della Cildal [illegible] state portate avanti col dissenso della «triplice») la decisione del magistrato non può che lasciare perplessi, fermo restando s'intende il giudizio negativo su Parisi e i suoi iscritti. «*Un precedente di questo tipo è pericoloso per l'autonomia sindacale*», affermano in un documento Cgil-Cisl-Uil, che nella sostanza criticano il giudice Signorino per essersi servito d'una [illegible] del codice Rocco.

Secondo i fascisti della Cisnal, in passato in combutta con Parisi all'Amnu ed ora anche loro in rotta con la Cildal visto l'impossibilità di assorbirla, l'arresto di Parisi «*è l'ulteriore riprova che in Italia non si può fare sindacalismo se non sotto la "protezione" della triplice sindacale*». Aggiunge la Cisnal in un documento: «*Per reati come quello presumibilmente commesso da Parisi, quasi tutti i sindacalisti della triplice dovrebbero già essere in galera*».

Differenziata è invece la posizione dei pci palermitano. Eccola in sintesi: una norma prevista per colpire il movimento sindacale democratico per [illegible] volta è stata utilizzata opportunamente per colpire — è la posizione dei comunisti — il malgoverno democristiano a Palermo se è vero che Parisi è al servizio di fazioni della dc impegnate nella lotta intestina che sta mettendo in minoranza il tripartito dc-pri-psdi al Comune e alla Provincia di Palermo.

Nel sottofondo all'arresto dello sconcertante sindacalista [illegible] [illegible] («è assurdo *che un solo uomo metta in ginocchio una città*», esplose l'allora prefetto Giovanni Ravalli dopo uno sciopero al ventesimo giorno che gettò Palermo sull'orlo d'una epidemia di tifo e di colera) per la verità sembrano giocare un'infinità di componenti a livello di piccolo cabotaggio politico. L'«esercito» dei netturbini controllato da Domenico Parisi fa [illegible] a molti esponenti politici palermitani che più volte hanno progettato di servirsene a fini elettorali immediati e [illegible] [illegible] [illegible] ma di ritorsione nei quotidiani palleggiamenti in sede locale tra correnti democristiane ed anche tra partiti.

Espulso dalla Cgil per indegnità, da anni Domenico Parisi strumentalizza i netturbini sulla «*pelle dei palermitani*» come denunciò il prefetto Ravalli. E' stato anche abbastanza accorto nell'uso violento del suo esercito di spazzini, un terzo dei quali ogni giorni s'assenta per «malattia» mentre molti altri subaff[illegible] l'impiego a poveri disoccupati mandandoli a lavorare al loro posto per 60-70 mila lire mensili.

Esasperato dopo pochi mesi di presidenza dell'Amnu, nei giorni scorsi il democristiano Francesco Mazzara, medico, ex assessore comunale ai lavori pubblici, s'è dimesso con feroci parole ed esplicite accuse alla Cildal e ai sindacati maggiori. «*L'Amnu è ingovernabile*, sostiene Mazzara, *non c'è uno che voglia lavorare, sono stanco e me ne vado, anche perché sono certo che nessuno potrà metterci ordine*».

Antonio Ravidà

Firenze: la giunta regionale (pci-psi) solidale con Sacharov

Firenze, [illegible] ottobre.

Il presidente della Regione Toscana, Lelio Lagorio, ha avuto oggi un colloquio con la signora Yelena Sacharova [illegible] [illegible] [illegible] incontrato il 7 settembre a Siena, all'indomani dell'intervento chirurgico al quale la signora si è sottoposta nella clinica oculistica di quella università, e che è [illegible] compiuto dal professor Renato Frezzotti.

Avvicinandosi ora la data [illegible] partenza della signora Sacharova dall'Italia, il presidente Lagorio ha rinnovato alla moglie del [illegible] sovietico Andrej Sacharov i sentimenti amichevoli della Toscana e le ha consegnato una lettera per il professor Andrej Sacharov. Il presidente, nel corso della seduta di stamane della giunta regionale, formata da comunisti e socialisti, aveva sottolineato la necessità di esprimere la partecipazione della Regione all'azione del professor Sacharov per la difesa dei diritti civili.

Nella [illegible] lettera al fisico sovietico, pertanto, il presidente Lagorio, a nome della giunta regionale toscana, ha scritto che il movimento democratico di tutto il mondo deve sentirsi coerentemente impegnato a sostenere la lotta di chi, in qualunque parte della terra, combatte per la rivendicazione dei diritti fondamentali di [illegible] individuale e collettiva.

La lettera di Lagorio a Sacharov così conclude: «*La Toscana, che ha ascoltato con profonda emozione il [illegible] gio che lei ha consegnato alla sua consorte perché fosse affidato alle forze democratiche italiane, le esprime la sua solidarietà e la sua profonda stima e sincera simpatia*».

L'episodio accaduto durante un'assemblea con i sindacati

Aggrediti da fascisti a [illegible] gli equipaggi [illegible] pescherecci

Ancora ferma nel porto la flottiglia dopo l'uccisione del giovane mozzo

(Nostro servizio particolare)
Marsala, 8 ottobre.

La flotta peschereccia, in lutto per la morte del mozzo diciannovenne Salvatore Foraneo [illegible] con una raffica di mitragliera, la notte di venerdì, da una vedetta tunisina nel Canale di Sicilia) è ancora bloccata nel porto di Mazara del Vallo. Gli equipaggi dei 400 motopesca, all'ancora nel porto-canale, sono in attesa di notizie da Roma dove il sindaco, Frazzetta, deve incontrarsi col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Salizzoni. Ma all'ansia per l'accaduto (ch'era stato previsto dai marinai di Mazara dopo le ripetute catture di motopesca avvenute da quando è scaduto il trattato bilaterale fra Italia e Tunisia sulla pesca nel Canale di Sicilia), s'aggiungono adesso fermenti diversi e provocazioni fasciste.

Circa quattrocento pescatori — aderenti ai sindacati Cgil, Cisl e Uil — ieri sera durante un'assemblea di categoria sono [illegible] assaliti da una «squadraccia» di circa cinquanta neofascisti locali e della vicina Marsala che hanno impedito la prosecuzione dei lavori. Si è [illegible] una [illegible] rissa e sono volati pugni, calci e sedie. In un telegramma di protesta a Salizzoni i responsabili della federazione unitaria sindacale di Mazara, oltre a denunciare la gravità dell'episodio giudicato «*una intollerabile intimidazione*», rilevano che la polizia è intervenuta soltanto dopo un'ora e quando già gli incidenti erano al culmine.

I pescatori, nell'assemblea, chiedevano soprattutto «*la sicurezza dell'ambiente di lavoro*» che può essere assicurata soltanto dalla stipula del nuovo trattato con la Tunisia, in modo che [illegible] evitati altri incidenti. Ma bisogna aggiungere che il contratto di lavoro dei pescatori del Trapanese è scaduto da sette anni per cui si intuiscono i motivi della profonda tensione degli ambienti [illegible] cinquemila marittimi mazaresi.

Si apprende da Roma che l'on. Bottarelli e altri deputati comunisti hanno presentato una interrogazione al ministero degli Esteri per conoscere «*i motivi che hanno determinato il ritardo di oltre [illegible] mesi nel rinnovo dell'accordo di pesca con il governo tunisino scaduto il 31 dicembre 1974*» al quale gli interroganti attribuiscono «*il grave incidente che è costato la vita al giovane marittimo*».

a. r.

Dona la pensione per il morto di Mazara

Parma, 8 ottobre.

(a.c.) Un pensionato di Parma, l'avv. Alcardo Campanini, ha inviato al direttore della «Gazzetta di Parma» l'ammontare della pensione di settembre, pari a 76.920 lire, affinché [illegible] fatta pervenire alla famiglia di Salvatore Foraneo, il giovane marinaio del motopeschereccio «Cima» ucciso da un colpo di cannone sparato da una motovedetta tunisina [illegible] nale di Sicilia.

Folto pubblico e imputati reticenti all'assise di Napoli

Sigarette, droga e camorra protagonisti nei due delitti scoperti al "Pullastiello„

Rievocato il misterioso omicidio compiuto nel '73 in una trattoria: le vittime furono due amanti (lui italo-canadese, lei di Frosinone) - Forse è stata la "mala" ad ucciderli e poi a nasconderli in un pozzo nero

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 8 ottobre.

Esaurita in un paio d'ore la prima udienza in assise («*Il processo è enorme* — dicono gli avvocati — *tremila pagine e otto chili di peso*»), domani i giudici faranno un sopralluogo al ristorante «O'Pullastiello», che nel gennaio del '73 fu teatro del duplice delitto di cui rimasero vittime Vito Adamo e Laura Savo, una [illegible] di innamorati trovati uccisi a colpi di pistola nel pozzo [illegible] della popolare trattoria, alla periferia della città. Italo-canadese lui, trentunenne, presumibilmente legato alla «mala» internazionale, originaria della provincia di Frosinone lei, 28 anni, madre di tre figli, [illegible] fedele per dieci anni di un infermiere della Croce Rossa, Eulelerio Sorge. Nel processo, Sorge, si è costituito, insieme con i figli, parte civile.

[illegible] si è avuta una prima ricostruzione della storia misteriosa che nel '73 appassionò l'opinione pubblica di mezza Italia. Si era nel pieno della guerra tra vecchie e nuove cosche della malavita napoletana, legata al contrabbando [illegible] «bionde» ed al traffico di stupefacenti. Accusati di aver tradito l'accordo, appena stipulato, tra camorra napoletana e mafia siciliana, a favore del «clan dei marsigliesi» che dal '72 aveva completamente mutato i costumi delle cosche di Napoli, vari boss della «mala» locale vennero uccisi [illegible] mitra e fucili da killers rimasti ignoti. Caddero Luigi Selorio, parente di Alfredo Maisto, capo riconosciuto di Giugliano, Luigi Grieco detto «O' Sceicco» e [illegible] fratello Vincenzo. Scomparve Pasqualino Simonetti, figlio di «Pascalone 'e Nola», il boss ucciso negli Anni Cinquanta per la guerra del controllo sul mercato ortofrutticolo.

In quest'atmosfera avvenne, il 23 gennaio del '73, il delitto del «Pullastiello». Si disse che Vito Adamo avrebbe sottratto alla mafia un carico di eroina da un miliardo e che, per questo, fosse stato giustiziato insieme con la [illegible] amica, Laura Savo. Ma per ordine di chi? E chi, materialmente, eseguì la condanna a morte? Contro gli attuali imputati vi sono più indizi che prove schiaccianti e, tutto sembra dipendere dal dibattimento iniziato questa mattina a Castelcapuano, alla seconda sezione [illegible] corte d'assise di Napoli.

Nell'aula, stipata, i parenti, gli amici e molti curiosi. Eleganti e un po' azzimati gli imputati maggiori: i fratelli Ruggero, Gennaro, Antonio e Francesco Pio, rispettivamente di 31, 38 e 24 anni. Tutti accusati, al pari di Aniello Santella, 25 anni, commerciante in ortofrutticoli, figlio di un facoltoso coltivatore di tabacco di Palma Campana, di concorso in duplice omicidio e di occultamento di cadavere. In carcere [illegible] tuttora Gennaro Ruggero. I suoi fratelli ottennero quasi subito la libertà provvisoria e Aniello Santella.

Dinanzi alla corte, è [illegible] [illegible] in catena anche un cameriere del «Pullastiello», Giacomo Cimmino, arrestato nel frattempo per guida senza patente. Cimmino e altri cinque imputati minori tra camerieri e orchestrali che suonavano ogni sera nel ristorante, furono imputati di favoreggiamento. Sono: Armando Starace, Aristide Paudice, Nicola Coccovillo, Vittorio Pasqualini e Eduardo De Mari. L'accusa sostenne che le sei persone, alle dipendenze dei fratelli Ruggero, avevano mentito dichiarando che [illegible] [illegible] delitto, quel 23 gennaio, non avevano visto cenare, all'interno della trattoria, la coppia Vito Adamo e Laura Savo.

[illegible] la cronaca dell'udienza, iniziata pochi minuti dopo le 11. Subito dopo la costituzione delle parti, giurano due giudici popolari supplenti. Esaurite le formalità, l'avv. Luigi Bagnuoli, difensore di Gennaro Ruggero, chiede che venga esaminata la possibilità di effettuare un sopralluogo al «Pullastiello».

A sostegno della sua richiesta, l'avv. Bagnuoli rende noto che nel corso di un accertamento condotto dalla difesa, ci si è resi conto che, nella rete che circonda il ristorante, esiste un varco minore: un passaggio finora [illegible] comparso nelle carte processuali. La linea della difesa [illegible] chiara. I fratelli Ruggero [illegible] avevano mai visto né conosciuto le due vittime.

La corte accetta la richiesta e stabilisce che domani venga fatto il sopralluogo. Subito dopo, i giudici procedono a un primo interrogatorio formale, a carrellata, di tutti gli imputati maggiori e minori, volto sostanzialmente a verificare quanto [illegible] dichiararono due anni or sono al sostituto procuratore Braglia, che condusse i primi accertamenti. Per primo viene ascoltato il Cimmino. E' l'unico a cadere in contraddizioni. Il Cimmino, il 23 gennaio del '73, [illegible] pri, insieme col più giovane dei fratelli Ruggero, Francesco Pio, i due cadaveri, sotto il tombino della fogna. In un primo tempo il Cimmino aveva sostenuto che quel giorno aveva sollevato il tombino di [illegible] iniziativa per riparare le tubature dei servizi igienici del ristorante che risultavano intasati. Oggi ha invece detto che lo fece su invito di Francesco Ruggero.

Poi viene il turno di uno dei musicanti ed è un esemplare della Napoli più folcloristica. Vittorio Pasqualini, 39 anni, detto «Gigino», esordisce: «*Giuro su Dio, ed è la verità, che non so niente*». Poi continua lamentoso sullo stesso tono. Quella sera, ricorda, guadagnò mille lire perché in sala non c'era nessuno. E poi quanti guai ha avuto, lui che è un artista. Faceva parte del gruppo canoro «Scialanapoli» di Capri e, dopo il delitto, lo licenziarono. Da allora fu tutta un'avventura. Quindi la volta del cuoco: Eduardo De Mari. Calvo, grassoccio, giacca a quadroni e cravatta sgargiante. Anche lui conferma. Niente, quella sera, per quanto ricorda, la coppia non cenò nel ristorante.

Sfilano dinanzi ai giudici gli altri imputati minori. Tutti confermano le loro prime testimonianze. E' la volta dei fratelli Ruggero. Francesco Pio, giacca, cravatta e occhiali «Ray-ban», ri[illegible] il giorno del delitto e il ritrovamento dei corpi delle vittime. Antonio ricorda che quel giorno era assente, che suo fratello maggiore, Aldo, era gravemente ammalato. E infine Gennaro, quello in galera. Vestito nero, attillato, scarpe a punta, capelli corti e aria perbene, racconta della sera del delitto. Il ristorante era rimasto aperto un po' più a lungo [illegible] ogni lunedì; che quella era la loro [illegible], che con il ristorante ci vivevano e per questo erano tutti presenti. E poi descrive le varie entrate e uscite del ristorante e improvvisamente scorda l'esi[illegible] della [illegible] porta.

[illegible] toccherebbe a Santella, ma ormai sono quasi le due. Poche formalità e Santella conferma. Tutto è rinviato a venerdì, quando si svolgeranno gli interrogatori formali. Domani alle 10, il sopralluogo al «Pullastiello». Il «giallo» è solo agli inizi.

Silvana Mazzocchi

Domenico Parisi

Napoli. I principali imputati al processo del «Pullastiello»: da sin. Gennaro Ruggero, Giacomo Cimmino, Aniello Santella

Le imminenti misure del governo

Perché bisogna ridurre il consumo della carne

Nei primi sei mesi [illegible] quest'anno il passivo della "bilancia zootecnica" è stato di 784,5 miliardi (714 nello stesso periodo del 1974) - Abbiamo speso di più importando di meno perché sono saliti i prezzi mondiali [illegible] la lira ha perso di valore

Tra i sacrifici che il governo s'appresta a chiedere ai cittadini per uscire dalla grave crisi economica vi sarà un [illegible] [illegible]mo di prodotti stranieri. Non si [illegible] ancora esattamente le misure che verranno prese per ottenere questo risultato, [illegible] si sa per certo che il settore da ridimensionare [illegible] più, [illegible] quello petrolifero, [illegible] la zootecnia.

Meno bistecche, dunque, per gli italiani, anche se i prezzi elevati hanno già indotto molte [illegible] a rinunciare a quel piatto proibitivo. Negli ultimi dodici mesi si è mangiata [illegible] carne bovina — circa un terzo rispetto all'anno precedente — il cui consumo si attesta ora sui 30 chili pro-capite.

La rinuncia di molte famiglie, tuttavia, [illegible] ha ridotto le nostre spese all'estero.

Mentre l'intera bilancia agricolo-alimentare indica alla fine del [illegible] semestre [illegible] [illegible] notevole miglioramento (passivo ridotto di 155 miliardi), [illegible] bilancia zootecnica continua a registrare [illegible] saldo passivo superiore a quello dell'anno precedente, pari a 784 miliardi e mezzo rispetto ai 714 miliardi nell'uguale periodo del '74. Quel ch'è più grave, abbiamo speso più lire per importare meno carne, evidentemente perché i prezzi mondiali sono rincarati e perché la nostra moneta ha perso valore.

Comunque sia, ed anche se le nuove rinunce cadranno ancora sulle spalle dei [illegible] abbienti, ci pare giustificata l'intenzione del governo di ridurre ulteriormente le importazioni di carni bovine. In fin dei conti, un Paese povero come l'Italia non può permettere che il saldo passivo della sua bilancia zootecnica corrisponda [illegible] due terzi del saldo passivo dell'intera bilancia commerciale agricolo-alimentare.

Andreotti ha [illegible] martedì scorso al Senato che si possono ridurre le importazioni *«introducendo restrizioni e limitazioni, o scoraggiamenti fiscali, tariffari, o d'altra natura»*. Non è chiaro che [illegible] ciò voglia dire [illegible] concreto o certamente i provvedimenti per importare [illegible] carne saranno vagliati con molta attenzione, perché su questo tipo di commercio giocano complicate manovre commerciali (ad esempio, i Paesi dell'Est europeo pagano in parte con bovini gli acquisti di prodotti industriali della Cee). Non è escluso che si ritorni al deposito infruttifero sulle importazioni, misura adottata in [illegible] [illegible] passato.

Quel ch'è certo è che [illegible] sarà accolta la richiesta dei macellai di ridurre dal 18 al 6 per cento l'Iva sulle carni bovine. I negozianti lamentano un forte calo delle vendite: ma proprio questo si voleva ottenere. Quella misura, inoltre, è servita anche a un certo rilancio degli allevamenti nazionali, operando come un dazio all'importazione.

Che il governo già da qualche tempo pensasse di far mangiare agli italiani meno bistecche [illegible] si desume non solo dall'aumento dell'Iva deciso nel luglio dello scorso anno, ma anche dalla campagna di educazione alimentare che sta svolgendo da qualche mese il ministero dell'Agricoltura. A tutti sarà capitato di vedere i manifesti murali con l'invito a mangiare pesce azzurro [illegible] (sgombri, sarde), carne suina, polli, oppure a chiedere al macellaio non solo i tagli pregiati del vitello, ma anche quelli provenienti dal «quarto anteriore», che la massaia italiana dimostra [illegible] trascurare, contribuendo a far aumentare i prezzi delle parti più richieste (se di un vitello se ne deve buttare via la metà perché nessuno la vuole, l'altra parte costerà più cara).

Le prossime misure per frenare le importazioni di carni bovine dovrebbero ridar fiato ai nostri allevatori, anche se questi non potranno approfittare molto dell'opportunità, perché non avranno vitelli a sufficienza da vendere; c'è anzi il pericolo che, mancando un controllo sui prezzi, l'agricoltore sia tentato di macellare tutto quello che ha in stalla, vacche [illegible], distruggendo così quel poco che ci resta [illegible] patrimonio zootecnico.

Il problema dei prezzi, comunque, rimane. Ed è certo che si intende frenare i consumi anche attraverso una selezione di questo tipo. E' doloroso che si debba giungere alla riduzione d'un consumo attraverso la discriminazione del prezzo, perché ciò avviene a danno delle classi meno abbienti (per chi non ha problemi di reddito, non cambia molto pagare la bistecca 5 mila o 8 mila lire il chilo). Ma ciò può essere accettabile, a condizione che vi siano sul mercato carni alternative a prezzi inferiori. E in questo caso è pieno interesse proprio delle classi meno abbienti comprendere come l'acquisto di certe carni pregiate o di certi «tagli» sofisticati sia spesso dovuto a diseducazione alimentare.

E' vero che l'italiano è arrivato tardi alla *«mensa dei ricchi»*, cioè al consumo delle proteine animali. Ma è anche vero che vi è arrivato male, dando la preferenza a quell'animale — il bovino — che appartiene alla specie con la più bassa efficienza biologica, e che meno di qualsiasi altro riesce a convertire in carne i foraggi. Quindi, se gli italiani vogliono accogliere l'appello del governo, ci pare che uno dei sacrifici meno duri sia quello di modificare la loro dieta. Non si tratterà di tirare la cinghia, ma solo di sostituire la bistecca (o peggio la «fettina» [illegible] saltato, così diffusa ancor oggi in Piemonte) con il pollo arrosto, il coniglio alla cacciatora, la braciola di maiale, il tacchino ripieno, i salumi.

In questo modo, non faremmo altro che avvicinare la nostra dieta a quella tipica del cittadino europeo. Si pensi che i tedeschi, certamente più ricchi di noi, trattengono per il loro consumo interno i quarti anteriori dei bovini (cioè le parti dalle quali si [illegible] i tagli meno pregiati) ed esportano in Italia i quarti posteriori, dai quali si ricavano delicate fettine e morbidi arrosti.

E' un assurdo che va eliminato, e questo deve comprenderlo il consumatore. Così come l'allevatore deve comprendere che non può continuare a produrre i vitelli più cari della Cee, anche se giocano a suo sfavore condizioni morfologiche e climatiche (poche pianure, scarse piogge). Bisognerà quindi aumentare le colture foraggere (che senso ha allevare i vitelli con il mais acquistato all'estero?), ma anche accrescere la fertilità delle nostre vacche che hanno il tasso di natalità più basso d'Europa, risanare le stalle, scegliere le razze più adatte a produrre carne (perché si trascura la Chianina?). In una parola, rendere gli allevamenti più produttivi. E per far ciò dovrà esserci in zootecnia un rilancio di carattere imprenditoriale.

Le piccole stalle [illegible] due o tre capi dovranno lasciare il posto ai grandi allevamenti, dove il [illegible] manageriale sostituisce l'improvvisazione e dove la produzione in serie fa scendere a livelli sostenibili i costi di produzione. Allevare bovini che costino meno e rendano [illegible] più non è solo interesse degli agricoltori, ma anche dei consumatori.

Livio Burato

Saldi della bilancia zootecnica
(Nel primo semestre in milioni di lire)

Voci	1975	1974	1973
Importazioni . . .	838.352	756.[illegible]	[illegible]
Esportazioni . . .	53.979	42.289	32.325
Saldi	— 784.473	— 714.123	— 677.630

Confindustria in Cina si è conclusa la visita

Agnelli si è intrattenuto con gli operai e i dirigenti di una fabbrica tessile - Le prospettive per gli scambi commerciali [illegible] l'Italia

Pechino, 8 ottobre.

(Ansa) Dopo una lunga serie di conversazioni ad alto livello, la delegazione della Confindustria guidata da Giovanni Agnelli ha concluso oggi la visita a Pechino con un incontro coi membri del comitato rivoluzionario, gli operai e i bambini degli operai di una tipica fabbrica cinese, la fabbrica tessile numero due.

La fabbrica impiega 8400 persone, ha [illegible] macchinari tutti di fabbricazione cinese, che gli industriali italiani hanno giudicato non modernissimi ma solidi, e che — come è stato spiegato — vengono perfezionati soprattutto con innovazioni tecniche apportate dagli stessi operai. La paga media è di 60 yuan (poco più di 20.000 lire) con punte rispettivamente di 30 e 100 yuan. Per la casa gli operai pagano in media quattro yuan al mese.

Agnelli ha chiesto quanto guadagna il direttore, e il vicedirettore della fabbrica (cioè il vicepresidente del comitato rivoluzionario) gli ha risposto facendo il proprio caso: prima della rivoluzione culturale, cioè circa dieci anni fa, guadagnava 90 yuan e tanti ne guadagna ora, dopo dieci anni, perché si cerca di attenuare le differenze congelando i salari più alti.

Le domande si sono incrociate. Si è appreso che il sindacato ha per funzione principale quella di «organizzare lo studio politico degli operai», che i pensionati ricevono dal 75 all'80 per cento del salario; non si sono avute risposte precise sul problema dell'assenteismo, che evidentemente non si pone: chi è malato sta a casa, ma le percentuali di assenteismo non sono mai state calcolate.

Dovunque, nei reparti, «slogan» politici: «Studiare la dittatura del proletariato», «Criticare Lin Piao e Confucio». Su grandi cartelloni murali le fotografie degli operai che si sono distinti nel lavoro politico e nella produzione. Grandi scritte che esortano a non risparmiarsi: «Non abbiamo paura di sudare per realizzare le quote di produzione».

La visita si è conclusa nel giardino d'infanzia della fabbrica, dove Agnelli, Pirelli, Carbini e altri, hanno applaudito i bambini che cantavano «La comune popolare è una cosa buona», e, in onore degli ospiti, la canzoncina «Sbocciano i fiori dell'amicizia». Alla fine uno dei membri della delegazione si è fermato gli occhi per giocare coi bambini.

Agnelli è partito stasera per l'Italia, via Teheran, mentre il resto della delegazione si recherà domattina a Shanghai. Il «Quotidiano del popolo» pubblica la fotografia di gruppo scattata ieri in occasione dell'incontro col vice-primo ministro Li Hsien-nien.

La delegazione, arrivata a Pechino il 2 ottobre si è incontrata con il ministro per il Commercio estero Li Chiang, il presidente del Consiglio per la promozione delle relazioni commerciali Wang Yao-ting, il ministro dei Trasporti, il viceministro del primo ministero dell'industria meccanica, i dirigenti della Banca di Cina e delle corporazioni di import-export. Agnelli ha avuto lunedì un incontro col viceministro degli Esteri Ho Ying.

Parlando oggi con alcuni giornalisti, Agnelli ha detto che la visita aveva lo scopo di «gettare i semi» per incrementare l'interscambio tra l'Italia e la Cina in un momento che è propizio ma che «potrebbe non durare», per una sovracapacità di produzione.

Da parte cinese è stato accettato e sancito ad alto livello il principio di ricorrere a mezzi tecnici che permettano [illegible] superare l'ostacolo posto dalla decisione di Pechino di non accettare crediti e di preservare l'equilibrio della bilancia commerciale.

Secondo le proposte formulate da parte italiana l'interscambio potrebbe essere concepito in un arco pluriennale in modo che le esportazioni potrebbero precedere nel tempo le importazioni, magari di petrolio e carbone, quando ci saranno disponibilità. Si è parlato anche di depositi bancari.

Ad Agnelli è stato chiesto quali prospettive offra all'Europa il mercato cinese nel prossimo decennio. Ha detto di pensare che per i prossimi cinque anni le prospettive siano interessanti mentre successivamente la concorrenza, specialmente degli Stati Uniti, si farà sentire in misura crescente. Gli è stato chiesto ancora se abbia notato una certa «riluttanza» da parte cinese a sviluppare le relazioni commerciali con l'Italia, in ragione del successo comunista nelle elezioni del 15 giugno e la risposta è stata negativa: «Quel successo non ha determinato cambiamenti che possano giustificare una qualsiasi riluttanza».

Resta il limite per la valuta da portare all'estero

Roma, 8 ottobre.

(Ag. Italia) Il governo non abolirà il limite di 500.000 lire annue per l'assegnazione di valuta ai viaggiatori che si recano all'estero.

E' questo il senso della risposta che il ministro del commercio con l'estero De Mita ha inviato al deputato liberale Alpino che tempo fa aveva chiesto, con una interrogazione, l'abolizione o quanto meno la maggiorazione del limite di lire 500 mila annue per i turisti italiani che si recano all'estero.

«La suddetta limitazione a un massimale di lire italiane 500.000 — è scritto ancora nella risposta del ministro — ha avuto lo il fine precipuo di evitare l'acquisto illimitato di valuta da parte di cittadini italiani che non l'usavano per effettivo turismo, ma la tesaurizzavano, speculando sull'aspettativa di un successivo deprezzamento della lira in relazione alla situazione deficitaria dei nostri conti con l'estero».

La Centrale finanziaria acquista la Pantanella

Milano, 8 ottobre.

(Radiocor) La Centrale Finanziaria Generale ha acquisito il controllo della Pantanella SpA di Roma.

Scopo dell'operazione, portata a termine in questi ultimi giorni, è quello di dare un assetto a determinate [illegible] gestioni industriali tuttora esistenti [illegible] portafoglio La Centrale.

In questi ultimi [illegible] alla Borsa di Roma, dove le azioni Pantanella sono quotate, si sono avuti consistenti [illegible] che hanno consentito al titolo di portarsi a oltre 16 lire contro un minimo di 12,50.

I dati pubblicati dalla Banca d'Italia

Depositi per 86 mila miliardi nelle banche alla fine di giugno

Roma, 8 ottobre.

(Ag. Italia) Depositi per 86.705,8 miliardi; impieghi sull'interno per 52.065,1 miliardi; riserve obbligatorie (in contanti e in buoni ordinari del Tesoro) per 11.505,6 miliardi: questi i dati fondamentali riguardanti la situazione [illegible] aziende di credito, diffusi oggi dalla Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la raccolta, l'ammontare toccato a giugno rappresenta [illegible] aumento di 1301,8 miliardi rispetto a maggio e di 5182,2 miliardi su gennaio di quest'anno. La parte del totale dei depositi rappresentata dai conti correnti anche se a giugno, rispetto al mese precedente, è aumentata, è in calo rispetto al gennaio scorso: essa è infatti scesa in questo periodo da [illegible],6 a 44.169 miliardi.

Sul fronte degli impieghi, c'è stata [illegible] diminuzione — tra [illegible] maio e giugno — il totale degli affidamenti: esso infatti ammontava, al termine del primo semestre di quest'anno a 52.066,1 miliardi contro 52.770,2 miliardi di gennaio. Ciò è una riprova — se ancora ve ne fosse bisogno — della inefficacia delle ripetute riduzioni dei tassi attivi operate dalle banche nel periodo in esame.

Aumentata vistosamente la raccolta e calati gli impieghi all'interno e la liquidità (quest'ultima è scesa, sempre tra gennaio e giugno, da 1670,1 a 1572,5 miliardi), le maggiori disponibilità delle aziende di credito non potevano che rivolgersi all'acquisto di titoli: gli impieghi in buoni ordinari del Tesoro (Bot) sono infatti saliti da 3057,1 miliardi di gennaio a 5682,9 miliardi di giugno; gli impieghi in altri titoli sono anch'essi saliti da 25.663,5 a 29.669,1 miliardi.

Un nuovo traghetto per porti del Levante

Livorno, 8 ottobre.

(Ag. Italia) Un modernissimo traghetto «ultimerci», da impiegarsi sulla linea commerciale tra l'Italia e i porti del levante mediterraneo, è stato consegnato ai rappresentanti dell'«Adriatica» dal cantiere Luigi Orlando di Livorno. Si tratta del *Corriere del Nord*, gemello del *Corriere dell'Ovest*.

Il nuovo traghetto ha una stazza lorda di 2551 tonnellate, è lungo 119 metri, largo 17,50 metri e ha una portata lorda di 3430 tonnellate. Può raggiungere la velocità [illegible] di 21 nodi, mentre la velocità d'esercizio a pieno carico risulterà di 19 nodi. La sua capacità di carico consente il trasporto di 120 carrelli della portata di 48 metri cubi ciascuno, in alternativa con 62 semirimorchi, sistemabili nel garage e sul ponte di coperta, nonché di 100 autovetture che trovano posto nella stiva [illegible] nave. Inoltre, sul Corriere [illegible] disponibili 228 metri cubi di spazio riservato ai carichi liquidi, e vi è la possibilità di sistemare contenitori frigoriferi, essendo la nave dotata dei relativi attacchi. La nave può, infine, ospitare passeggeri e autisti sistemati in dodici posti-cabina.

L'immediata entrata in linea del *Corriere del Nord*, che s'affianca alle altre tre unità già in esercizio, permetterà all'«Adriatica» di migliorare l'assetto e la frequenza della sua linea commerciale con i porti del Mediterraneo orientale e i rispettivi hinterlands, in attesa di dare, entro il 1977, la sua definitiva sistemazione.

La società, infatti, sarà in grado di assicurare regolari partenze settimanali, sia dai porti dell'Adriatico (Venezia e Trieste), sia da quelli del Tirreno (Genova, Marsiglia e Napoli) consentendo rapidi tempi di resa per qualsiasi tipo di merce.

Le assicurazioni e il Canale [illegible] Suez

(r. e.) Il presidente dell'ente di gestione del Canale di Suez, signor Machour, si è rivolto ai Lloyd di Londra chiedendo che vengano annullati totalmente i premi assicurativi riguardanti i rischi di guerra e relativi al passaggio delle imbarcazioni attraverso il Canale di Suez. Come si ricorderà infatti, durante la belligeranza fra i Paesi adiacenti al Canale, le compagnie assicuratrici londinesi avevano richiesto premi elevati per la maggior pericolosità della navigazione. Ora, [illegible] il presidente Machour, le acque del Canale [illegible] da ritenersi «pulite», quindi il maggior rischio deve ritenersi escluso.

L'inflazione contro il Comecon

Le bilance commerciali dei Paesi dell'Europa orientale sono in deficit: i mercati dell'Ovest non [illegible] più in grado di accogliere, come una volta, i prodotti del mondo comunista - Una politica di austerità dopo un'ondata di prestiti - La Cecoslovacchia regge meglio degli altri alla crisi "importata" - Scarsità [illegible] grano

Ancora una volta Leonid Breznev, assieme ai [illegible] colleghi dell'Europa orientale, deve mettersi a tavolino e occuparsi di economia, alla vigilia del grande test rappresentato dal Congresso del Pcus e dal varo del piano quinquennale. La crisi economica dell'Occidente, scrive [illegible] Financial Times, ha avuto nell'Est una penetrazione maggiore rispetto alle previsioni.

La recessione occidentale finora non [illegible] causato forti strappi nel tenore di vita dei Paesi del Comecon, ma questo organismo economico può ugualmente risentire di una situazione commerciale internazionalmente negativa. Gli europei dell'Est non hanno mai preteso di essere immuni alle crisi provenienti dall'Ovest, anzi possono [illegible]strare delle «cifre» che dimostrano proprio l'inverso. Tuttavia hanno fiducia che il loro sistema, di rigido controllo economico, possa evitare il peggio. Ma, rileva [illegible] Financial Times, [illegible] gravità della situazione attuale ha minacciato la possibilità di mantenere attiva [illegible] bilancia commerciale.

L'Europa orientale [illegible] ha accuratamente valutato [illegible] gravità della crisi occidentale e, anche se gli ideologi marxisti cantano l'agonia del sistema capitalistico, molti sono i Paesi comunisti il cui dinamismo interno, in tema di consumi, è legato all'Ovest.

Il caso tipico, afferma il Financial Times, è quello della Polonia che in questi ultimi anni ha aumentato fortemente le importazioni dall'Ovest pensando di saldare i debiti con l'export, salvo poi trovarsi dinanzi a mercati che per la recessione non sono stati più in grado di accogliere prodotti. A questa situazione s'è aggiunta la scarsità dei raccolti e l'esigenza di ricorrere alle importazioni, a prezzi, questa volta, altissimi.

Le stesse difficoltà sono anche per l'Urss che, secondo alcune stime americane, ha accumulato in sei mesi un deficit commerciale, con Usa, Italia, Francia, Giappone e Germania Federale, tale da raggiungere il livello [illegible] di quattro miliardi di dollari, cifra che non comprende la spesa per l'acquisto di grano e i conti con la Gran Bretagna.

Un altro problema per l'Unione Sovietica è costituito dal diminuito valore dell'oro: i russi, [illegible] calcola, hanno venduto fino al giugno scorso qualcosa [illegible] 130 tonnellate di [illegible], quantità mai raggiunta finora, ma [illegible] ovvio che non possano continuare su questa strada se il prezzo del metallo scende. I sovietici, per questo, stanno cercando valuta pregiata da ogni parte. Per esempio, Mosca questa estate era così affollata di turisti che molti si sono dovuti accontentare di dormire nelle ambasciate. Quest'anno, infine, l'Urss [illegible] fatto ricorso ad una enorme quantità [illegible] prestiti, entrando così nel mercato monetario dell'Europa.

Una delle soluzioni prospettate dai sovietici, scrive il Financial Times, è quella di ridurre le importazioni. Non sembra però che Mosca prenda questa decisione, i cui effetti saranno tangibili dopo un paio d'anni, anche se recentemente ha posposto la firma di alcuni contratti. E' più probabile che il Congresso del partito comunista, fissato in febbraio, confermi la politica dell'austerità, anche se il Paese [illegible] nuerà a comprare tutto il grano di cui ha bisogno.

Sul piano più meramente politico, secondo il Financial Times, l'Urss è più preoccupata degli alleati, della Polonia in particolare che ha il deficit commerciale più elevato [illegible] nell'Europa orientale. Varsavia ha bisogno di comprare sette milioni di tonnellate di grano dagli [illegible], ma sembra che per quest'operazione abbia l'aiuto finanziario di Mosca. Il governo di Gierek ha congelato i prezzi per alcuni anni, ma questi [illegible] ugualmente verso l'alto. Il premier polacco, memore dei disordini del 1970 e degli errori di Gomulka, ha parlato chiaro alla popolazione e, durante un incontro [illegible] i minatori, ha detto a questi che l'aumento delle paghe non sarà del 40 per cento, ma soltanto del 16-18 per cento nel primo anno del piano quinquennale (che s'inizia nel '76). Ha poi riconosciuto implicitamente che i prezzi sono destinati ad aumentare.

Uguale tattica in Ungheria, il cui deficit commerciale ha raggiunto, nella prima metà dell'anno in corso, i 600 milioni di dollari. In questo Paese l'inflazione [illegible] toccato il tasso ufficiale del 2 per cento. Il governo ha lanciato un piano per stimolare la produzione ed ha ridotto le possibilità consumistiche della popolazione (tagli nelle importazioni, per esempio, di generi alcoolici e profumi).

La Germania dell'Est ha [illegible] [illegible] volta ridotto le importazioni, soprattutto di generi di [illegible], cercando [illegible] finanziarie [illegible] le esportazioni verso l'Ovest. I problemi più gravi provengono dal settore chimico, voce molto importante nella bilancia commerciale. Se una volta i tedeschi dell'Est trovavano facilmente acquirenti, ora si trovano ad avere enormi stock invenduti.

Problemi simili affliggono anche la Romania e la Bulgaria [illegible] Paesi impegnati in grandi programmi di investimento, ma in difficoltà per quanto riguarda i conti con l'Ovest.

Il Paese dell'Europa orientale [illegible] in difficoltà è la Cecoslovacchia, dove la stabilità commerciale è rispecchiata dal basso [illegible] degli interessi sui crediti, contrariamente a quanto avviene nel resto del Comecon [illegible] infine grano a sufficienza, anche se rifatto per compensare l'importazione di petrolio dall'Urss.

Questi in sintesi, conclude il Financial Times, gli scogli che Mosca deve superare, in un momento in cui [illegible] alle prese, tra l'altro, con problemi di natura politica.

p. m. f.

L'aumento (in percentuale) della produzione industriale - 1974

COMECON +8,5 — URSS +8 — CEE +1 — USA −0,8

FONTE: "PRAVDA" 21-2-75

La Pirelli progetta una fabbrica in Iran

Milano, 8 ottobre.

(Ansa) Una grande fabbrica per la produzione di 40 [illegible] tonnellate annue di pneumatici per auto e veicoli industriali sorgerà entro il 1978 a Saveh (una località che dista circa 130 chilometri da Teheran).

La «Industrie Pirelli» — la società operativa italiana della unione Pirelli-Dunlop — avrà la responsabilità della progettazione, della costruzione, dell'avviamento e del management. Il protocollo per la costituzione della «Pars Tyre and Rubber Company» è stato firmato oggi a Teheran [illegible] l'amministratore delegato della Pirelli, Filiberto Pittini, e da Abol Gasem Kheradjou, amministratore delegato della «Banca iraniana per lo sviluppo industriale e minerario» oltre ad altri esponenti dell'economia locale.

Questa iniziativa — rileva un comunicato emesso [illegible] [illegible] a Milano — che costituisce un significativo riconoscimento del prestigio e della tecnica della società italiana, è stata resa possibile con l'assunzione di una partecipazione di minoranza da parte della Pirelli di Milano, della «Société Internationale Pirelli» di Basilea e della «Pirelli Ltd» di Londra.

Genova respira e guarda all'avvenire

Italsider: duecento miliardi per cambiare Cornigliano

Trasformazione dell'acciaieria che diventerà entro il 1980 la più grande del genere in Europa e produrrà 2.400.000 tonnellate di acciaio all'anno - Accordo con il Comune per un depuratore delle acque del Polcevera - Le dichiarazioni di Pittaluga

Genova, 8 ottobre.

Genova respira e guarda all'avvenire con maggiore fiducia: dopo anni di incertezze e di silenzi imbarazzati, la direzione della società Italsider, la [illegible] azienda della città (con oltre dodicimila dipendenti), ha reso noto che dai primi mesi del prossimo anno scatterà la ristrutturazione dello stabilimento Oscar Sinigaglia di Cornigliano per la trasformazione completa del sistema di lavorazione dell'acciaio. I vecchi forni «Martin Siemens» saranno sostituiti, entro il 1980, dai nuovissimi «Obm», con una spesa di [illegible] miliardi. Ai lavori di ristrutturazione dello stabilimento saranno impiegati oltre 1500 lavoratori esterni alla società.

L'Italsider, inoltre, s'è accordata con il comune di Genova per la costruzione d'un depuratore delle acque del torrente Polcevera, alla cui foce c'è l'attracco delle navi cariche di minerali destinati agli altiforni: l'acqua, che verrà usata per le operazioni di raffreddamento del laminatoio, sarà immessa in mare perfettamente pulita, risolvendo così il problema dell'inquinamento della costa di ponente della città.

I rappresentanti dei dipendenti e dei sindacati di categoria, che hanno presenziato alla stesura degli accordi tra la società e il comune e alla stesura del progetto di rifacimento dell'acciaieria, hanno espresso la loro soddisfazione, una soddisfazione che va al di là della decisione in sé, ma che è legata allo sviluppo della massima industria genovese che ha inteso ribadire il suo [illegible] di amatore dell'economia della città. Tra l'altro, è stato confermato che proseguono i lavori di parziale ammodernamento del vecchio stabilimento di Campi (ex Siac) che dovrà reggere poi il passo con il «nuovo» Oscar Sinigaglia.

Prima di illustrare il programma di realizzazione [illegible] acciaieria, l'amministratore delegato della società, Luigi Pittaluga, ha [illegible] noto che l'ingegner Luciano Maestrini, chiamato ad un altro importante incarico nell'ambito dell'azienda, lascia la direzione del complesso [illegible]vese. Lo sostituisce l'ingegner Emilio Tolini, già vice direttore del centro di Cornigliano e attualmente direttore centrale della programmazione.

Secondo le previsioni dell'ufficio studi dell'Italsider, quando [illegible] le operazioni di ammodernamento saranno completate, l'acciaieria produrrà [illegible] milioni e [illegible] mila tonnellate di acciaio all'anno e diverrà così la più grande d'Europa e nel suo [illegible]: sarà possibile anche una maggiore produttività e una esecuzione «più rapida» delle ordinazioni perché il sistema «Obm» riduce anche i tempi di lavorazione.

I forni «Obm» eseguono il processo di «affinazione» dell'acciaio — cioè l'immissione di ossigeno nel crogiuolo dove si trova la ghisa incandescente — in circa venti minuti, contro le quattro ore e mezzo del sistema «Martin».

La decisione della direzione dell'Italsider, come s'è detto, è stata accolta con estremo favore in tutti gli ambienti economici di Genova: l'Italsider è uno dei due «poli» (il secondo è il porto) sui quali si regge l'economia della città e di buona parte della provincia. Attorno alla direzione generale — circa 2000 dipendenti, tra dirigenti, tecnici e impiegati — e ai due grandi stabilimenti ruotano enormi interessi e decine e decine di mini-aziende che vivono di fatto su attività in appalto, dirette e indirette, fornite dall'Italsider.

La società, che una ventina d'anni fa, quando era sorta dalla fusione dell'Ilva e della [illegible] e delle aziende siderurgiche già esistenti prima della guerra, era stata salutata come il s[illegible] della ricostruzione e dell'industria «specifica», dopo [illegible] per anni e anni la siderurgia e il settore della meccanica a Genova erano caratterizzati dall'etichetta di «industrie di guerra». Superati gli anni del boom economico, quando le lamiere che uscivano da Cornigliano non avevano tempo di arrugginirsi nei magazzini, ma erano assorbite dall'industria dei beni di consumo, la società ha attraversato un lungo periodo di crisi o quanto meno di ristagno. Il macchinario deperiva e le ordinazioni calavano. In questi anni sono corse non poche voci allarmistiche sul futuro dell'Italsider a Genova. Più volte s'è parlato di trasferimento della sede a Roma o quanto meno d'un suo massiccio ridimensionamento. S'era anche detto che Genova avrebbe subito un necessario declino appena fosse decollato lo stabilimento di Gioia Tauro.

La crisi dell'industria dei beni di consumo e la recessione, di cui l'Italsider ha sofferto in particolare negli ultimi mesi, ha fatto rientrare o, quanto meno, ritardare il discorso di Gioia Tauro. I dirigenti della società su questo punto, ovviamente, mantengono il massimo riserbo, ma la decisione di rilanciare il centro di Genova è la conseguenza d'un preciso calcolo aziendale, che mira [illegible] e [illegible] produttività e, di [illegible]guenza, alla razionalizzazione dell'attuale assetto produttivo. Si tratta, in parole povere, d'una scelta ben precisa di politica manageriale, scelta sulla quale ha indubbiamente influito un ragionamento più vasto di carattere economico-sociale. Genova, dopo quindici anni di «fughe» di complessi industriali e di «chiusure», aveva bisogno d'un rilancio. Ora è possibile, anche sul piano della programmazione regionale, stabilire l'indice di occupazione nell'industria nei prossimi dieci anni e operare determinate scelte sulla base dei valori attuali e calcolare, con sufficiente esattezza, le possibili modificazioni. E' la prima volta — e non è un paradosso — che queste «variabili» potranno [illegible] raffigurate graficamente con una linea ascendente, dopo tante mortificazioni per la città. «Torniamo a far parte del triangolo» accennava un sindacalista, oggi pomeriggio, forse con eccessiva euforia. Ora si apre un [illegible] capitolo; resta però da superare lo scoglio della sede.

Paolo Lingua

Poletti spiega perché ha lasciato la Gepi

Milano, 8 ottobre.

(o.e.) «Sono convinto che l'approccio del governo ai problemi del settore tessile e abbigliamento sia completamente sbagliato. Non [illegible] quindi per [illegible] mantenere il mio attuale incarico». Con queste parole Franco Poletti ha annunciato la sua rinuncia alla carica di responsabile del settore tessile della Gepi. Poletti rimane tuttavia nel consiglio di amministrazione di numerose aziende [illegible] rilevate dalla Gepi, e come amministratore delegato della Società [illegible] liche Confezioni e presidente della San [illegible].

A succedergli, nella Gepi, [illegible] Roberto Corte, ancora impegnato nel gruppo finanziario tessile di Torino.

Conferenza su regione di Göteborg

(m.) L'ing. Louis Campanello, Assessore agli immobili ed allo sviluppo della città di Göteborg, terrà oggi 9 ottobre, alle ore 18,30, nella sala dei «200» dell'Unione Industriale di Torino una conferenza sul tema: «Regione di Göteborg, struttura e funzioni di un'area commerciale ed industriale al centro della S[illegible]navia».

La conferenza è organizzata dall'Unione Industriale e dall'In[illegible], Sezione Piemontese, con il patrocinio del [illegible] di Svezia a Torino.

LE BORSE ESTERE

Wall Street: rialzo

New York, 8 ottobre.

(Radiocor) L'indice Dow Jones degli industriali, 821,01, ha guadagnato lo 0,3 per cento. Trasporti 162,84 (+ 1,78); pubbliche utilità 78,83 (+ 0,16 per cento).

LONDRA: resistente.

Il mercato ha chiuso resistente dopo una seduta con scambi fiacchi.

Tra i valori industriali prevalenza di perdite minime. Contrastati i petroliferi e poco variati i bancari.

L'indice Financial Times [illegible] industriali è salito da [illegible] a 330,6.

ZURIGO: riflessione.

Il [illegible] continua nella tendenza riflessiva dei giorni [illegible], con una chiusura generalmente [illegible] stabile e scambi [illegible].

Poco variati i principali valori bancari mentre tra i finanziari Juvena al portatore ha perso maggiormente terreno. Modeste variazioni nei due sensi tra i [illegible] industriali con Ciba-Geigy portatore e Sulzer nominativa in ribasso mentre i titoli al portatore di Nestlé, Sandoz e Alusuisse hanno perso terreno. Poco variati e calmi i titoli di Stato.

L'indice generale è pressoché invariato: 347,0 (347,8).

PARIGI: stabile.

Il [illegible] ha chiuso generalmente stabile anche se qualche perdita è stata provocata dal rialzo del tasso sui deposti a vista e dalla notizia di un netto incremento della disoccupazione. Stabili gli alimentari, i metallurgici e i petroliferi, in rialzo i bancari, gli automobilistici e gli edilizi, con gli elettrici. In ribasso invece le società di investimento e la [illegible] distribuzione. Contrastati i chimici.

L'indice dei valori [illegible] è 126,3 (126,0).

FRANCOFORTE: [illegible].

I prezzi hanno chiuso da contrastati a in lieve rialzo dopo una seduta calma. In rialzo di 2,0 Deutsche Bank, di 2,3 Siemens, di un marco Mannesmann, grazie ad acquisti di investitori stranieri, mentre in generale i bancari, gli elettrici e i meccanici hanno terminato [illegible] più invariati.

L'indice [illegible] industriali è [illegible]sato da 135,77 a 136,18.

Tecnologie dell'Eni per impianto in Irak

Roma, 8 ottobre.

(Ansa) Il processo e la tecnologia della «Snam Progetti», società del gruppo Eni, [illegible] utilizzati dalla «Mitsubishi Heavy Industry» per due giganteschi impianti di urea da costruirsi in Irak. La società giapponese — è detto in una nota dell'Eni — si è accordata con la Repubblica irachena per la [illegible] di un grande complesso per la produzione di fertilizzanti che sorgerà a Khor al Zubair.

Processo e tecnologia della «Haldor Topsoe», consociata danese della Snam Progetti, saranno inoltre incorporati in un impianto per la produzione di ammoniaca. La capacità totale degli impianti per l'urea è di 3.500 tonnellate al giorno, una delle più grosse capacità mai previste su un solo contratto. La capacità dell'impianto per l'ammoniaca è di 2 mila tonnellate al giorno.

Modesta reazione tecnica: l'indice sale da 42,70 a 42,84

Un lieve rialzo per le azioni: 0,33%

	8/10	7/10	
47			47
46			46
45			45
44			44
43			43
42			42
41			41

Base 1938 = 1

Milano, 8 ottobre.

(Radiocor) Il mercato ha oggi messo a segno una modesta reazione tecnica: l'indice è salito da 42,70 a 42,84 con uno rialzo dello 0,33 per cento. Il recupero della quota non è però apparso uniforme e sul maggiori della seduta sono riaffiorati quei contrasti che caratterizzano il mercato da qualche giorno.

Dopo un'apertura sostenuta, con migliorie più ampie per Fiat, Montedison, Generali e Viscosa, la quota si è riportata poco al di sopra dei livelli di martedì per il riaffiorare dell'offerta. I titoli a largo mercato hanno, infatti, acquisito solo frazionali migliorie. Il listino è stato compilato in breve tempo per gli scambi molto esigui.

Nell'immediato dopolistino pochi affari con lievi assestamenti per la Centrale e Generali. Intonazione lievemente più calma sul mercato obbligazionario, attraverso scambi discretamente attivi.

Il valore delle azioni trattate è risultato di 2,8 miliardi di lire.

Ieri a Torino il mercato azionario ha subito una inversione di tendenza che ha permesso alla quota di mettere a segno un lieve recupero. La domanda ha interessato in particolare gli assicurativi, finanziari e [illegible] che hanno iscritto i guadagni maggiori. Ancora deboli gli alimentari. Variazioni di scarsa entità nel settore obbligazionario.

Oro e monete

Oro fino [illegible] (3050-3350) lire al grammo; argento 94.250-96.250 (94.500-96.500) lire al kg. Monete: sterlina [illegible] vecchio tipo 33.000-35.000 (32.000-35.000); nuovo conio 32.500-35.500 (32.500-35.500); marengo italiano 34.500-36.500 ([illegible].000-38.000); marengo svizzero 33.000-37.500 (34.000-38 mila); marengo francese 35.000-38.000 ([illegible]-38.500).

TRASFERIMENTI.

New York 744-765.
Parigi 160-173.
Zurigo 278-283.
Francoforte 284-294.
Londra 1510-1570.

TASSI EURODIVISE.

Dollaro Usa: 48 ore 5 7/8-6 1/4; un mese 6-6 5/16; tre mesi 7 1/4-7 9/16; sei mesi 7 7/8-8 3/8.

Marco: 48 ore 3 1/4-3 1/2; un mese 3 1/4-3 3/4; tre mesi 3 5/8-4 1/8; sei mesi 4 1/8-4 5/8.

Franco svizzero: 48 ore 5-6; un mese 1 7/8-2 3/8; tre mesi 2 7/16-2 15/16; sei mesi 4 1/8-4 5/8.

LIRA INTERBANCARIA.

Tassi indicativi lira interbancaria, per valuta 10 ottobre 1975, applicabili tra banche italiane, indicate dalla Compagnia Finanziaria Intermobiliare di Milano: 48 ore 7-7 1/4 (invariato); un mese 7 3/4-7 7/8 (invariato); due mesi 8-8 1/4 (invariato); tre mesi 8 3/8-8 5/8 (invariato); sei mesi 9 3/8-9 5/8 (invariato); 12 mesi non quotato.

L'oro perde 3,20 dollari

Londra, 8 ottobre.

(Radiocor) Il prezzo dell'oro è ribassato oggi di 3,20 dollari per oncia sul mercato di Londra, con una fissazione pomeridiana a 139,30 contro i 142,50 dollari di ieri pomeriggio. La fissazione antimeridiana ha avuto luogo a 141,60 con un declino di 90 cents da ieri sera.

Il mercato, dopo aver aperto in rialzo a 142-143 dollari, ha ignorato il fattore tecnico del ribasso del dollaro sul mercato valutario e si è mosso costantemente in ribasso per un modesto afflusso di vendite che non venivano prontamente assorbite. Le vendite s'intensificavano quando il metallo si avvicinava al livello di 140 dollari per oncia.

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Titoli	8/10	Variaz.
ALIMENTARI		
Alivar	[illegible]	+ 10
Bonifiche Ferr.	3501	—
Buton	3000	—
Chiari & Forti	999	— 25
Eridania	1750	+ 32
I.B.P.	2900	+ 30
Motta	1010	— 10
R. Zucch.	336	+ 1
» » pr.	389	—
Venchi Unica	260	— 5
ASSICURATIVI		
Alleanza	34300	— 100
Assicur.	166300	—
Ass. Mil.	10000	+ 10
Ass. Mil. pr.	3700	+ 40
Latina	440	—
Latina pr.	425	—
Generali	40610	— 120
Italia Ass.	16810	+ 100
Abeille	12500	— 10
[illegible] Ind.	11550	— 170
Fond. Vita	24000	— 140
Ras	68450	— 450
S.A.I.	8710	— 30
Toro Ass.	14630	— 651
Toro Ass. pr.	6010	+ 210
Ausonia	4000	—
Dowring	788	— 6
BANCARI		
B. Comm. Ital.	15010	+ [illegible]
Banca Roma	14475	+ 75
Banco Lariano	4490	+ [illegible]
Credito It.	1786	+ 11
Interbanca pr.	12980	+ 80
Mediobanca	67020	— 30
Cred. Varesino	1500	— 140
CARTARI - EDITOR.		
De Medici	860	+ 1
Binda	3730	+ 13
Burgo	11350	+ 60
Burgo pr.	4930	+ 30
Donzelli	1490	—
Mondad. pr.	1405	— 5

Titoli	8/10	Variaz.
CEMENTI - CERAMICHE		
Cementir	1850	+ 5
Cer. Pozzi	1050	—
Eternit	1040	— 5
Italcementi	32210	— 160
Ginori	312	— 4
Unicem	3703	— 20
CHIMICI		
Anic	676	— 1
Brioschi	99400	— 100
Caffaro	237	— 1
C. Erba	1550	— 10
Erba priv.	1215	+ 15
Italgas	325	— 2,50
Lepetit	13410	— 40
Lepetit pr.	13050	— 10
Liquigas	172	—
Liquigas priv.	132	— 0,125
Mira L.	33150	— 150
Montedison S.	460	+ 3
Montedison 1-1-71	402,50	+ 0,25
Montedison C.	408	+ 1,75
Napoletana Gas	629	—
Perlier	636	— 4
Petrolifere	1390	— 10
Pierrel	720	+ 8
Rumianca	2700	—
Saffa	5185	+ 55
Siossigeno	6630	— 35
COMMERCIO		
Rinasc.	64,50	— 0,50
Rinasc. pr.	47	— 1,25
Silos di Genova	2340	— 40
Standa	4710	— 65
COMUNICAZIONI		
Alitalia pr.	800	—
Ausiliare	3680	— 15
Aut. To-Mi	1980	— 10
Italcable	3325	—
N. Milano	3850	—
Sip	1245	— 10
N.A.I.	2930	— 175
ELETTROTECNICI		
Magneti M. pr.	330	— 4
Marelli E.	480	— 17
Pan Electric	1835	— 2
Tecnomasio	155	— 2

Titoli	8/10	Variaz.
FINANZIARI		
Agricola	1840	— 10
Bastogi	1157	— 14
Centrale	8510	— [illegible]
Breda	2080	— 40
Finmare	137	— 0,25
Finsider	240	— 3,50
Flaminia Nuova	856	— 3
Generalfin	845	— 10
G.I.M.	1930	— 34
Ifi priv.	2354	— 4
Ifi	6600	— 70
Invest	2013	— 12
Mittel	1590	— 60
Pirelli & C.	1263	— 1
Pirelli SpA	730	— 5
Riva Finanz.	3049	—
Sarom	1060	— 170
S.M.E.	450	— 1
STET	1300	— 7
Partec. Finanz.	1240	— [illegible]
Sril. Bonifiche	10080	— 140
IMMOBILIARI		
Aedes	2490	10
Beni Imm. It. ord.	845	— 15
Beni Imm. It. priv.	390,25	— 1,75
Beni Stab.	4545	— 46
[illegible]	[illegible]	— 10
Cogo	1068	— 31
Condotte Acqua	651	— 1
De Angeli Frua	4795	13
Fincos	[illegible]	—
Generale Immob.	[illegible]	1,75
Iniziativa Ed.	3600	— 35
La Milano C.	[illegible]	—
Risan. Napoli	6290	+ 43
Tirreno	2460	+ 5
Imm. Vittoria	6115	+ 15
MECCANICI - AUTOM.		
Fiat	1036	+ 1
Fiat priv.	775,50	+ 0,50
Fr. Tosi	3850	—
Gilardini	2640	+ 4
Necchi	180	+ 8
Olivetti	1100	+ 7
Olivetti pr.	870	— 5
Westingh.	3523	— 4
Worthington	1511	— [illegible]

Titoli	8/10	Variaz.
MINERARI ED ESTRATTIVI		
[illegible]	909	—
Dalmine	177,50	[illegible]
Falck	1700	— 40
Falck pr.	2404	—
Ilssa-Viola	1190	— 15
Italsider	330	— 3
Magona	1221	— 58
Sml-Metalli	2001	— 4
Sile	613	— 33
Pertusola	3600	—
Siele	730	— 1
Terni	36,75	— 1,75
Trafilerie	690	— 11
TESSILI		
Cantoni	112,25	— 7,25
Cot. Cantoni	7400	— 40
Eucidal	4100	+ 40
Cascami	3100	+ 35
Fisac	2030	— 40
Lanerossi	1670	— 30
Lan. Gavardo	330	—
Linificio	383	— 3
Marz. pr.	1100	— 1
Montefibre	77	+ 1,50
Montefibre priv.	79,50	— 0,50
Olcese	95	— 2
Rotondi	48800	—
Snia	1400	— 1
Snia Visc.	1485	—
Snia Visc. pr.	830	— 1
Tiloco	543	—
Un. Manif.	10950	— 100
DIVERSI		
De Ferrari	1400	+ 15
Acqua Pot.	672	+ 2
Calestor. Varese	4120	—
Ciga	1180	+ 5
Cir	4650	— 250
Pacchetti	89,50	+ 2,50
Rejna	1300	—
Smeriglio	21,75	— 0,125
T. Acqui	730	—
Acqua Marcia	4170	— [illegible]

LE AZIONI A TORINO

Titoli	8/10	Variaz.
ALIMENTARI		
Motta	1030	—
Eridania	1716	—
Romana Zucchero	340	—
Venchi Unica	360	— 4
Plada	330	—
Alimen	1700	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Sita	658	— 30
Talco & Grafite	54000	—
Pomici Riunite	2060	— 60
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	2000	+ 70
N.A.S.	2920	+ 190
Torino-Nord	69,50	—
SIP	1355	—
Italcable	3390	—
Alitalia	830	—
IMMOBILIARI		
Fesco	165	— 1
Risan. Napoli	6390	—
Beni Stabili	4400	—
Beni Imm. It. or.	850	—
B.I.I. priv.	390	—
Immobiliare Roma	193	— 4
Imm. Agr. Vittoria	6050	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Titoli	8/10	Variaz.
C[illegible]		
Montedison	462	— 2
Liquigas	175	+ 3
Liquigas priv.	134	—
SAFFA	5100	— 80
SAIAG	1515	—
Schiapparelli	4200	— 30
Paramatti	230	— 3
Mira Lanza	33600	— 30
ANIC	680	— 15
Rumianca	2594	—
Italgas	327	+ 4
Pierrel	738	+ 33
FINANZIARI - ASSICURATIVI		
Interbanca	13900	—
Mediobanca	67400	—
Cantoni	15300	—
Banca Roma	14500	—
Credito It.	1785	—
La Centrale	8260	— 130
S.M.E.	441	—
STET	1400	+ 9
Finsider	234,75	— 0,75
Piemonte Finanz.	3360	+ 10
Invest	2030	—
Mittel	2630	—
Bastogi	1150	+ 10
IFI priv.	2373	+ 11
Pirelli & C.	1350	—
Pirelli Spa	763	—
GIM	1950	—

Titoli	8/10	Variaz.
Cit	6600	—
SAROM	1650	—
Assicur. Torino	14930	— 570
Assic. Torino pr.	6000	— 140
Generali	40630	— 160
S.A.I.	8750	— 100
RAS	68300	— 300
Ass. Milano	9400	—
» » priv.	3550	—
Latina	457	— 10
Latina priv.	400	—
METALMECCANICI		
Cornara	310	6
Westinghouse	3575	—
Necchi	[illegible]	—
Italsider	335	—
Dalmine	182	— 3
Olivetti	1042	— 1
» priv.	872	— 5
FIAT	1050	— 3
» priv.	736	—
Fetal	2700	— 30
E. Marelli	50	—
M. Marelli priv.	465	— 9
Metall. Ital.	348	—
Castagnetti	3000	—
Gilardini	1400	— 2
TESSILI		
Cot. Cantoni	7400	—
Montefibre	76,50	+ 2
Montefibre priv.	82	—

Titoli	8/10	Variaz.
Fisac	2050	—
Lane Borgosesia	9990	+ 80
Vicuna	1500	+ 20
» priv.	800	—
DIVERSI		
Cartiera Italiana	655	— 4
Borgo ord.	11260	—
» priv.	[illegible]	— 80
Pacchetti	87,50	— 0,50
CIR	5005	—
Acque Potabili	675	— 10
Acqua Roma	600	—
Eternit	1100	—
[illegible]	68,50	— 1,75
» priv.	49,50	—
Ciga	1300	—
Ceramica Pozzi	1060	—
Unicem	3680	— 45
Pan Electric	1665	— 5
Silos	2560	—
[illegible] CONVERTIBILI		
Imm. Roma 6%	—	—
Pirelli 5%	67,50	—
Mediob. 6%	—	—
Fingest 7% '73	130	— 1
Liquigas 7% '70	80	—
» » '71	84,50	—
» » '72	85	—
» 7% 73-83	76,50	—
Iri Stet 7% 73-88	83,50	—

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano)		Esportazione (Milano)		Ufficiale Uic (Milano-Roma)	
Dollaro	683,50	(680,50)	684,50	(680,75)	681,45	(680,70)
Doll. can.	648	(648)	663,55	(663,55)	663,685	(663,525)
Fr. svizzero	253,75	(253,50)	253	(252,75)	253,10	(252,66)
Corona dan.	110,25	(110,25)	112,54	(112,23)	112,36	(112,16)
Cor. norv.	120	(120)	122,18	(122,64)	122,14	(122,545)
Cor. svedese	148,50	(148,50)	154,20	(155,08)	154,175	(155,815)
Fiorino	253,25	(253,25)	254,40	(254,40)	254,55	(254,545)
Franco belga	16,75	(16,80)	17,3673	(17,44)	17,397	(17,435)
Fr. francese	155,10	(155,25)	155,38	(155,56)	155,31	(155,55)
Sterlina	1393	(1395)	1392,30	(1390,30)	1392,30	(1389,90)
Marco	261,75	(261,75)	262,02	(262,045)	262,06	(262,022)
Scellino	36,85	(36,80)	36,97	(36,91)	36,975	(36,89)
Escudo [illegible]	17	(17)	25,39	(25,34)	25,395	(25,32)
Peseta	11,10	(11,15)	11,4630	(11,4530)	11,466	(11,436)
Yen	2,20	(2,20)	2,24	(2,2440)	2,244	(2,247)
Dinaro gr.	33,50	(33,50)	—	—	—	—
Dinaro picc.	33,50	(33,50)	—	—	—	—
Dracma gr.	16	(16)	—	—	—	—
Dracma picc.	[illegible]	(17,30)	—	—	—	—

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(prezzi dei venditori in dollari per oncia)

Mercati	7-10	[illegible]
Londra	143,50	139,75
Zurigo	145,75	139,75
Parigi	149,84	146,20
New York	146,58	143,50
Beirut	n.p.	chiuso
Hong Kong	142,35	141,90

Un'oncia troy equivale a gr. 31,1035

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 8-10		Riac.	Emiss.
Alletalia	doll.	4,81	—
Capital Italia	»	6,12	—
Equitalia	»	6,35	—
Fonditalia	»	9,80	—
Interamerica	»	9,37	—
Interfund	»	9,31	—
Int. S. Fond	»	5,65	—
Intertrust	»	7,79	8,47
Italamerica	»	9,52	9,03
Italfortune	»	7,55	7,08
Italunion	»	8,38	9,03
Mediol. Sel.	»	10,47	11,34
Rominvest	»	9,84	10,63
Interitalia	lire	7346	7373
Tre R	»	5356,56	—
Eur '69	fl. ev.	139,45	—

REDDITO FISSO A TORINO

Titoli	8/10	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	96,10	— 0,30
» cont.	96	— 0,38
Red. 3 1/2% '34	99,40	— 0,50
» cont.	99,80	— 0,30
Pr. ricostr. 3 1/2%	84,70	—
» cont.	84,60	—
» 5%	90,00	—
» cont.	90,50	—
Pr. Red. 5% Tr.	91,90	—
» cont.	91,60	—
Riforma Fond. 5%	93,60	—
» cont.	92,30	—
Pr. Red. 5% '34	91,60	— 0,30
» cont.	91,40	— 0,[illegible]
Pr. Ed. Sc. 5 1/2% '67	83,10	— 0,50
» cont.	83	— 0,50
» 5 1/2% '68	83,10	—
» cont.	83	—
» 5 1/2% '69	83,10	—
» cont.	83	—
» 6% '70	82,10	—
» cont.	82	—
» 6% '71	82,10	—
» cont.	82	—
» 6% '72	82,10	—
» cont.	82	—
Cert.C.T. 5% '76	100,05	—
» 5 1/2% '76	100,75	—
» 5% '77	100,75	—
» 5% '77	100,50	—
» '78	100	—
» '79	100	—
B.T.N. 5 1/2% '73 I	—	—
» » II	—	—
» » '77	96,10	— 0,10
» » '78	90,50	— 0,05
» 5 1/2% '79	89,30	— 0,10
» » '80	83,65	— 0,15
» » '82	95,50	— 0,50
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '66 II	77,60	— 0,40
» » '68 II	74,30	— 0,30
» 7% '73	77,40	— 0,33
» » '74	101,50	—
I.R.I. 6% '63	81,60	—
Autostrade 6% '69	74	—
» 7% '73	80,40	— 0,41
OO.PP. [illegible]	88,90	—

Titoli	8/10	Variaz.
OO.PP. 7%	75,10	— [illegible]
» I.S. 6% IV	75	— 0,40
» » 7% IV	77,10	—
» Anas 6% '68	64,50	— 0,70
» » 7% '72 I	74,10	— 0,25
» Aut. 7% II	74	—
FF.SS. 6% '67	75	— 0,25
» 7% '72 II	78,10	—
AES 7% '70	54,50	— 0,50
F.S.A. 6% Sp VIII	75,60	—
» 7% II	77,80	—
ICIPU tesit. 6%	74,50	—
» » 7% I	77,50	— 0,30
Imi XXVI 6%	74,80	— 0,10
» XXIX 7%	80,60	— 0,30
» XXXIII 7%	80,10	—
Imi [illegible] 6,50% '64	80,00	— 0,40
Iscelmer 5,50 '63 8ª	90,20	—
» 6% '64 9ª	90,80	—
» 7% '71 19ª	80,10	—
Torino Acni 5,50 80	75,80	—
Torino Acni 5,50 82	75,70	— 0,10
S. Paolo 5%	65	—
» » conv. 6%	78,25	—
S. Paolo 6%	78,25	—
» O.P. 6% ex 5%	76,75	—
» » 6%	76,75	—
Banco Napoli 6%	77,70	—
Cr. F. Sic. 6%	93	—
M.C.C. 7% '71/79	42,50	—
Cr. I. Sar. '69 6%	79,30	—
» » '70 7%	82,40	—
Cassa R.P.L. 6%	80,60	—
M. Paschi 5%	95	—
F. Piem. V.A. 6%	76,21	—
Fiat 5,50% '60	87,40	—
Olivetti '62 5,50 2ª	84	— 1,90
Cogni 5,50% '62	83,20	— 0,40
Viscosa 6% '64	83,70	—
Rumianca 5,50 '62	86,60	—
Vibesti 7% '59 II	92,50	—
Bav 5,50%	73,10	— 0,70
Lancia 5,50% '62	88,50	—
Tor. Sav. 5,50%	86,90	—
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Rumianca 6%	118	— 1,50
Mediob. Fingest 7%	125	— 1
» Sip 7%	83,50	—
» Viscosa 7%	101,50	—
Liquigas 7,50% '70	85,50	—
Iri Stet 7% '73/'88	83	—

I giocatori biancoazzurri

Vogliono giocare Lazio-Barcellona

La società invece pensa alla rinuncia, cercando di evitare le sanzioni previste dal regolamento - Vaga la soluzione del problema

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 8 ottobre.

Si giocherà Lazio-Barcellona? Oppure la Lazio darà forfait, lasciando via libera in Coppa Uefa alla squadra spagnola? I dirigenti della società [illegible] stanno bussando a molte porte per [illegible] il conforto di pareri e per poter decidere a ragion veduta. Ma al momento tutto è nel vago e non si intravvede una soluzione.

Il presidente comm. Umberto Lenzini oggi è fuori Roma per affari. I suoi collaboratori parlano di «gravi preoccupazioni» e di «interessi diretti ed indiretti per risolvere il problema», ma aggiungono anche che molti rifiutano il dialogo dicendo: «Non è affare nostro». La società bianca azzurra sarebbe orientata alla rinuncia, ma chiederebbe garanzie onde evitare le sanzioni che il regolamento prevede. Oltre a perdere l'incasso, si tratterebbe di rifondere il «mancato guadagno» al Barcellona. La cifra salirebbe a qualche centinaio di milioni. Potrebbe intervenire l'Uefa a rendere meno pesante il danno.

I g[illegible] [illegible] orientati [illegible] uno [illegible] di compromesso. Sarebbero disposti a giocare, casomai disputando entrambi le gare a Barcellona con divisione degli [illegible], per [illegible] incidenti all'Olimpico. La formula non piace a tutti, anzi piace a pochissimi.

La società ha [illegible] gli organi direttivi della Lega, e il problema si interessa anche il dott. Carraro. In linea sportiva dovrebbe decidere il Comitato di organizzazione della Coppa, diretto dall'ungherese Barcs. Ieri a Kiev (in occasione della supercoppa) c'è stata una riunione informale. Il presidente dell'Uefa dott. Artemio Franchi era presente, ma al rientro in Italia ha dichiarato che «non può fare dichiarazioni».

Il caso è finito anche sui tavoli dei politici. Al Ministero dell'Interno è giunta qualche telefonata per pareri. Forse si sollecitava «un divieto per ragioni di ordine pubblico». La risposta è stata diversa, non potendo lo Stato abdicare ai suoi doveri di garantire la sicurezza dei cittadini.

Si sa di certo che il Barcellona vuole giocare. Si è già interessato la Lazio per prenotare un albergo, chiedendo un campo di allenamento per la mattina di martedì 21 ottobre. Ma gli albergatori romani hanno dichiarato il loro rifiuto ad ospitare la squadra spagnola: la situazione si complica ancora di più.

Giulio Accatino

Gianni al lavoro

Asiago. Gianni Rivera in allenamento fra i boschi di Asiago. Il giocatore del Milan, assistito dal preparatore atletico Facchini, si sottop[illegible] quotidianamente ad un duro lavoro: dovrebbe rit[illegible]re in piena f[illegible] per il [illegible] [illegible] » il [illegible] il 5 novembre a San Siro contro l'Athlone Town. Per il [illegible] [illegible] [illegible] più a far fiato che non a discutere della squadra. Il Milan, dice, punterà allo scudetto. Con o senza Rivera (Tel.)

Domenica ritornerà nella "sua„ Como

Tardelli si concentra ascoltando Beethoven

"Anche a Torino continuo con il training autogeno" - Se Gori non fosse in grado di scendere in campo, Tardelli giocherebbe terzino e Cuccureddu a centrocampo

Gori ha provato ieri mattina l'efficienza del ginocchio destro. Il collaudo ha dato esito positivo, il medico La Neve e Parola hanno fiducia. Se però Gori, all'atto di calciare, dovesse avvertire dolori, la formazione sarebbe da rivedere. Parola ha previsto una soluzione di emergenza, che vede Tardelli terzino con l'avanzamento di Cuccureddu [illegible] zona di centrocampo. Da spettatore o da protagonista, Tardelli torna dunque a Como, la città che lo ha lanciato calcisticamente.

Tardelli, dopo il positivo inizio in Coppa dei Campioni, ha esordito domenica [illegible] in serie A contro il Verona dopo l'infortunio [illegible] nella ripresa da Gori. Darebbe qualsiasi cosa per giocare al Sinigaglia, di fronte ad un pubblico amico.

L'intervista non è delle più facili. Tardelli risponde a mezzi sorrisi e monosillabi, impaurito forse dalle multe che possono sempre arrivare. «*Mi piacerebbe giocare* — inizia — *perché tornerei sul terreno che mi ha valorizzato, ma questa volta nella squadra più forte e più temuta d'Italia. La gente, ne [illegible] convinto, seguirebbe la mia prestazione con curiosità ed affetto*».

Non si può cancellare in pochi mesi l'attaccamento per una so[illegible]. Tardelli logicamente tifa Juve, ma conserva simpatia per i lariani. Domenica scorsa il Como ha ceduto al Napoli, al San Paolo, su penalty. E' stata una decisione cervellotica di Riccardo Lattanzi, considerando l'«innocenza» degli ospiti, messa in risalto dalla moviola. «*Non era rigore* — sostiene Tardelli —, *hanno perso male. Contro di noi faranno di tutto per riscattarsi*».

Che tipo di squadra è questo Como che getta al [illegible] la qualificazione in Coppa Italia, [illegible]giando malamente in casa con il Genoa, ed inizia in salita il campionato?

Tardelli ha in [illegible] i suoi ex compagni, come se li avesse fotografati: Fontolan, Correnti, Scanziani, tutta gente che conosce bene il «mestiere». Una squadra di provincia capace insomma di tenere testa ad una rivale titolata. «*Il Como* — spiega il difensore — *è una compagine di corsari, un collettivo valido anche sotto il profilo tecnico. [illegible] un [illegible] di disattenzione per rimediare brutte figure. In "provincia" si cerca sempre di mettersi in evidenza contro le squadre di rango, si [illegible] il massimo per novanta minuti*».

Alla guida dei lombardi c'è Beniamino Cancian, vecchia conoscenza della «piazza» torinese. Dopo aver fatto da «secondo» a Gustavo Giagnoni, ha tentato la scorsa stagione l'avventura tra i semiprofessionisti, guidando in serie C il Clodiasottomarina. Quest'anno la fortuna lo ha aiutato. Cancian ha letteralmente bruciato le tappe ereditando la poltrona di Marchioro. «*Cancian* — sostiene giustamente Tardelli — *conosce molto bene la Juve, cercherà di sfruttare [illegible] vantaggio*».

Cancian ha adottato i sistemi di allenamento di Marchioro e di Sguazzero, il metodo d'avanguardia del training autogeno. Tardelli non ha dimenticato questi [illegible]ti del football che si evolve. «*Anche a Torino* — afferma — *continuo [illegible] il training autogeno. Vado a casa, mi rilasso e mi concentro ascoltando Beethoven. La scorsa stagione quasi tutta la squadra lo praticava con effetti positivi. Personalmente mi ha fatto un gran bene, sono riuscito a smaltire ogni [illegible] un [illegible] nervosismo*».

Recentemente la Juve si è [illegible]bita a Como. Un'amichevole serale per preparare la prima partita di Coppa con il Cska. La Juve si è presentata a ranghi in[illegible] (erano assenti i nazionali), T[illegible] è rimasto in tribuna con un regalo sotto il braccio. Ora, male che vada, sarà in panchina per questo incontro delicato. Anastasi in proposito dice: «*Dopo la strana sconfitta di Napoli troveremo un ambiente acceso*». Tardelli la [illegible] diversamente: «*Il pubblico di Como è tranquillo e sportivo. [illegible] perfettamente che la squadra riuscirà a salvarsi senza difficoltà*».

Ferruccio Cavallero

Tardelli torna domenica a Como (Foto «La Stampa»)

Garbarini ammonito

Lattanzi "perdona"

Milano, 8 ottobre.

La moviola ha fatto cambiare idea all'arbitro Lattanzi: aveva espulso il comasco Garbarini a Napoli, dopo le sue proteste per il calcio di rigore concesso ai padroni di casa (pallone nel basso ventre secondo il giocatore, con conferma della moviola; pallone su una mano secondo il direttore di gara) ma [illegible] l'ha fatto squalificare.

Nel suo rapporto infatti Lattanzi deve avere alquanto attenuato la gravità dell'espulsione tanto è vero che il giudice sportivo avvocato Barbe ha soltanto deplorato il giocatore del Como «per comportamento non regolamentare in campo» multandolo inoltre di 25 mila lire «per protesta» [illegible] una decisione [illegible]lo. Una volta tanto dunque, un arbitro ha ammesso in sede disciplinare il suo errore anche se questo non «cancellerà» l'inesistente rigore concesso al Napoli.

Tutti perdonati gli altri giocatori «cattivi» del turno di esordio della Serie A. Come avvenne un anno fa il giudice non ha squalificato alcun elemento, infliggendo l'alt soltanto al cesenate Mariani per una gara amichevole disputata in settembre. Mariani salterà il prossimo turno di campionato.

Il Verona, protagonista della partita di domenica con la Juventus, è stato multato di mezzo milione per il lancio di un mortaretto, scoppiato prima dell'inizio della gara, sulla pista atletica, nonché per lancio ripetuto di bengala rossi di marca veronese. Che occhio il signor Ciacci. Anche la Juventus è stata multata (25 mila lire) per suoni di disturbo.

Fra gli ammoniti figurano Pecci e Santin (Torino), Scala (Milan), Maselli (Bologna), Guerini, Galdiolo e Della Martira (Fiorentina), Nenè (Cagliari). In Serie B sono stati puniti Nemo (Catanzaro) per due giornate, Gambin (Piacenza) e Petrovic (Catania) per un turno.

● LA POLONIA ha battuto ieri l'Ungheria per 4-2 in una partita amichevole disputata a Lodz. Marcatori per la Polonia: Kmiecik (12'), Kasperczak (17'), Marks (30' e 79'); per l'Ungheria: Nagy (10') e Pustai (85').

FERMO POSTA

Lettera a Viola

Caro Viola,

chi ti [illegible] comincia a saperne un po' troppo di calcio, proprio così, anche perché il calcio non è matematica quantistica, nè fisica nucleare, nè semiologia né la lingua cinese. Comunque lo rivedi e qual[illegible] è che è un prato, un pallone e ventidue giovanotti che gli danno dentro, sorvegliati da un arbitro che per tutti o quasi sempre venduto o figlio di un onorevole, a scelta. Così, a furia di frequentare gli addetti ai lavori, succede che uno, anche moderatamente intelligente come me, comincia a saperne troppo. E oggi come oggi, chi ne sa troppo, rischia di venire eliminato, come nei films di «Cosa Nostra». Perché in effetti il calcio è «Cosa Loro» e trascende spesso da uno sfogo sportivo, per assurgere a fatto di costume o scadere a misfatto di malcostume. Vedi la faida Rivera-Buticchi, dalla quale forse verrà tratto «Il padrino parte III» per la regia di Coppola e col soffio grande Puzo, Mario naturalmente, come [illegible].

Ma tant'è «in nomine stat substantia rerum», voglio quindi tornare al calcio ingenuo, quello dei films, quello che si fa su un prato, con un pallone e l'arbitro venduto o figlio di onorevole, a scelta.

Bello il tuo primo gol in campionato! Scatto sulla fascia laterale destra, arresto a scarto a rientrare. Santarini sullo slancio a far merenda nei prati, tiro improvviso di sinistro, Conti, aereo, a caccia di farfalle, un silenzio di ghiaccio nello stadio e, dentro, un compiacimento-rimpianto tutto juventino. E il fatto del romanista ancora lì, di burro, a far da guardia al falso scopo Riva, come all'altare della patria calcistica, piazzato ad un monumento, perché quello era ed è stato per tutta la partita il Gigi da Leggiuno.

Oh, [illegible] ben [illegible] che io non ce l'ho con i monumenti, anzi, penso che esprimano una testimonianza, un ricordo, talvolta anche una riconoscenza, tal altra, per quelli [illegible] recenti, «un trascendere da scontate forme tradizionali per elevarsi a messaggio di liberazione», in poche parole una bustarella sotto banco [illegible] che i monumenti io li vedo bene nel mezzo di una piazza, ai giardini pubblici, al limite davanti alla Rai, per certe affinità equine, non al centro di un campo da football.

Ti dirò che, tempo addietro, mi [illegible] piuttosto indignato alle urgenze espressive di quel tale Ciulate, che ancora un anno fa girava per l'Italia ad avvolgere di plastica in fogli Vittorio Emanuele II, Giordano Bruno, la mura romane di Porta Pinciana ed altre pregevoli, erme torri degli avi nostri. Ieri, però mi sono augurato che «l'ineffabile impacchettatore» fosse lì, all'Olimpico: e vedessi Riva. Chiesa?

Certo [illegible], dell'attuale [illegible] di forma, Riva non fa che mandare in bianco le attese dei molti che aspettano un suo rientro folgorante [illegible] rivitalizzare il calcio espresso attualmente dalla atroce nazionale B.B., così disa[illegible] e acefala. Acefala con l'alfa privativa, che non è, come ben sai, l'automobile di un tabaccaio, ma una particella che esprime il concetto di una cosa senza testa.

A scanso di equivoci, spiegalo a Riva e digli anche che è stato ingeneroso quel rimprovero che ti ha rivolto, mentre rientravi lentamente, tutto pesto, dopo una sgroppata mozzafiato ed un conseguente crocchiamento. E questo perché tu [illegible] ancora [illegible] che ci [illegible]. [illegible] Viola, uno di quelli che ce la mettono tutta, che ancora partecipano, come i Furino, come i Rocca: e questo non è poco, nella disarmante realtà pedatoria che ci ritroviamo.

Diceva il grande ispiratore delle Olimpiadi Moderne, barone de Coubertin, che «l'importante non è vincere, l'importante è partecipare». Ma [illegible] com'è, adesso come adesso, tutto è [illegible], specie nel calcio, dove «l'importante è [illegible] perdere ma, comunque, partecipare». Ai premi di partita, naturalmente. E con [illegible]to, ti saluta l'amico

Leo Chiosso

Domenica a Torino col Perugia

Agroppi scrive "Caro Pianelli„

Caro Presidente 26/9/75

ci siamo lasciati senza neppure un saluto. È un po' poco, soprattutto per due persone che credo si siano stimate ed affezionate a vicenda.

Speriamo sia l'anno buono per ottenere le più belle soddisfazioni; e questo il mio augurio sincero che le invio unitamente ad un saluto affettuoso.

Aldo Agroppi

Aldo Agroppi giocherà domenica [illegible] al Comunale la sua prima partita con una maglia diversa — quella del Perugia — da quella granata, dopo otto anni. E' un professionista, ma otto anni sono una bella fetta di vita di un uomo, che non si può cancellare in un attimo con una firma sotto un nuovo contratto. In particolare per un tipo come Aldo, abituato a mettere tutto nel «rito» della pedata, e [illegible] soltanto i piedi: passione, orgoglio, risentimenti, rabbia e mugugni. Ecco perché questo calciatore professionista ha scritto una lettera al suo ex presidente seguendo una prassi decisamente fuori del comune.

Che sia così, lo conferma la lettera inviata il 26 settembre al presidente Pianelli — il quale, toccato, ne autorizza la pubblicazione —. Aldo ha [illegible]: Caro Presidente,

ci siamo lasciati senza neppure un saluto. E' un po' poco, soprattutto per due persone che credo si siano stimate ed affezionate a vicenda. Ed allora ho pensato bene di inviare a lei, come al sig. Traversa ed al dott. Bonetto, il mio ringraziamento sincero per la fiducia accordatami per tanti anni, in modo tale da poter avere — come in effetti è stato — le più [illegible] [illegible]disfazioni in campo calcistico, ed [illegible] raccolto le amicizie più sincere.

Sono stati otto anni meravigliosi, se qualche contrasto c'è stato è sempre stato in buona fede. Il mio fine era sempre il Torino.

Ancora oggi [illegible] nostalgia nel vedermi con un'altra maglia, difficilmente mi dimenticherò.

Speriamo sia l'anno buono [illegible] ottenere le più belle soddisfazioni; è questo il mio augurio sincero che le invio unitamente al mio saluto affettuoso.

Aldo Agroppi

Sono le parole di uno degli uomini costantemente «bocca[illegible]» negli anni scorsi dal pubblico; tifosi e [illegible] tifosi capiranno che la palestra del calcio [illegible] è [illegible] esclusivamente di animali muscolatissimi e basta. Non vorremmo che si pensasse ad una facile retorica, che è del tutto al di fuori del personaggio Agroppi, a volte irritante, spesso scanzonato, ma ricco sempre di umanità e di calore, e soprattutto vero. Ha insegnato qualcosa a tutti, nell'ambiente del Torino, e non soltanto sul piano del folclore (in casa granata, ormai, tutti dicono «bubbina» e non [illegible], «chicchin di riso» anziché testa grossa, e naturalmente che «il pallone non è da tutti»), bensì che certe cose come disinteresse, solidarietà, onestà e fiducia sono ancora fatti importanti.

Scherzando, lo chiamavano spesso «Pelé bianco», ma per le sue qualità interiori era senza dubbio più grande del famoso Arantes do Nascimento. Domenica il Torino gli darà una medaglia e non sarà una cerimonia ufficiale. Si commuoverà Pianelli, ed in quanto al premiato è molto probabile [illegible] da una battutaccia un sentimento più profondo.

Beppe Bracco

La polizia nello sferisterio torinese

Denunce nel pallone scommesse abusive

Solo ad Alba esiste un totalizzatore "ufficiale" - La federazione, che finora ha chiuso un occhio, ora condanna il gioco d'azzardo

Terremoto nel pallone elastico: il mondo degli scommettitori è a rumore e in aperta rivolta per una improvvisa irruzione di un brigadiere e di un ag[illegible] della squadra mobile (3ª sezione, repressione [illegible] d'azzardo, diretta dal dr. Marco Rossi) nello sferisterio di corso Siracusa angolo corso Tazzoli durante la gara amichevole fra la formazione di Belmonte e Bolocco e quella di Dovia Galliano. Sono stati fermati e denunciati — dopo i controlli del caso — due scommettitori per gioco d'azzardo e sequestrati un biglietto da cinquantamila lire e due da diecimila (stroppati).

La denunce porteranno naturalmente ad un processo e ad una conseguente ammenda per gioco d'azzardo, più un rigoroso divieto (contemplato già [illegible] licenza concessa per l'uso dello sferisterio) a qualsiasi scommessa ai bordi del terreno di gioco.

Questo è quanto riguarda strettamente il fatto giuridico della questione, ma le ripercussioni pratiche immediate sono enormi nell'ambito di questo sport antico e ricco di tradizioni. Ci si chiede infatti [illegible] succederà adesso sugli altri sferisteri e come si comporteranno le relative questure (o la Finanza, intervenuta già anni addietro a reprimere le scommesse). Solo al «Mermet» di Alba infatti esiste un regolare botteghino con totalizzatore. Sugli altri campi (Cuneo, Monastero Bormida, Verduno ecc.) le scommesse si fanno ugualmente e anche con grosse puntate, neppure all'insaputa della stessa Fipe (Federazione italiana pallone elastico), che ha [illegible] chiuso un occhio.

«Morendo le scommesse [illegible]re anche il pallone elastico — ci diceva settimane addietro un dirigente di una società a [illegible] stone Bormida —. La gente delle Langhe adora il pallone ma vuole anche poter scommettere; bisogna disciplinare le giocate e [illegible] trovare un accordo [illegible] la Side per evitare che anche qui si crei il regno degli abusivi». E proprio l'atteggiamento di un certo gruppo di scommettitori (che hanno insultato [illegible] il commissario [illegible] presente allo sferisterio torinese) ha provocato la violenta reazione della Federazione.

«Nessuno si è mai opposto decisamente al fenomeno delle scommesse — ha dichiarato Manfredi —. La Federazione [illegible] al dover giungere agli episodi di teppismo registrati a Torino (Manfredi [illegible] insulti e minacce, n.d.r.) per avere il controllo di uno sport [illegible] sui giovani [illegible] scommesse [illegible] sono [illegible] ferrero».

La tempesta, a livello di provvedimenti, investe la stessa Uspe (Unione Sportiva Pallone Elastico) che ha avuto in concessione dal la Fipe, assieme alle altre società Pegai e Barrutino Club, lo sferisterio di corso S[illegible] costruito dal Comune. La licenza rilasciata dalla questura di Torino per l'esercizio dell'attività [illegible]nistica prevede infatti — in base alla legge — che sul terreno sia vietato il gioco d'azzardo come in qualsiasi bar od altro esercizio.

La Fipe dopo il sequestro delle puntate abusive e la denuncia degli scommettitori, può quindi prendere provvedimenti contro la società, comminandole una multa, come potrebbe prenderli contro qualsiasi altro sodalizio in cui venisse [illegible]ato lo svolgersi delle scommesse. Ciò in pratica comporterebbe la fine delle giocate perché non esistono leggi che le consentano e i botteghini — a detta della [illegible] — sono passivi per l'ingente gettito sulle giocate dovuto alla Siae.

«*In Lombardia ad esempio* — continua Manfredi — *le scommesse non esistono, all'estero neppure (il pallone elastico si [illegible] con successo in Belgio, Francia e Olanda), in Liguria stanno scomparendo e rimangono come casi isolati. Per portare questo sport dove non lo [illegible], soprattutto a Torino dove si può rilanciare lo sferisterio "Torino" d'accordo con i comitati di quartiere, occorre eliminare le scommesse*».

La Federazione (un po' in ritardo) è uscita allo scoperto: come reagiranno [illegible] i tifosi e gli incalliti scommettitori, abituati a passarsi di mano con alterne fortune biglietti da diecimila o cinquantamila per non parlare degli chèques dei professionisti? Domenica, dopo la bufera, si [illegible] sentiranno gli effetti.

Giovanni B[illegible]

Oggi il Torino contro la Primavera

Test per Caporale

(f. cav.) Santin s'arrende per una forte botta alla coscia destra. Il posto di libero spetta di conseguenza a Vittorio Caporale. L'ex bolognese affronta il match del rilancio con il Perugia in serenità: «*Mi spiace per Nello; naturalmente farò di tutto per ben figurare. Non po[illegible] d'avere dei problemi d'intesa, anche se in Coppa Italia sono andato soltanto in panchina. Come interpreterò il ruolo di libero? Mi piace sganciarmi, ma soltanto quando sono certo di non correre pericoli. La difesa del Torino mi pare solida, si basa su giocatori che marcano e nello stesso tempo sanno costruire*».

La formazione di domenica è dunque fatta: Castellini; Gorin, Salvadori; P. Sala, Mozzini, Caporale; C. Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici. «*Gli ultimi* — dice in proposito Radice — *che hanno giocato a Bologna meritano ampia fiducia*». Oggi pomeriggio (ore 15) il Torino effettuerà una partita, al Filadelfia, [illegible] la squadra Primavera.

Saioni (Albese) due giornate

Firenze, 8 ottobre.

Il giudice sportivo semiprofessionisti, avv. Adalmo Orsenigo, ha adottato i seguenti provvedimenti disciplinari per le partite di domenica scorsa:

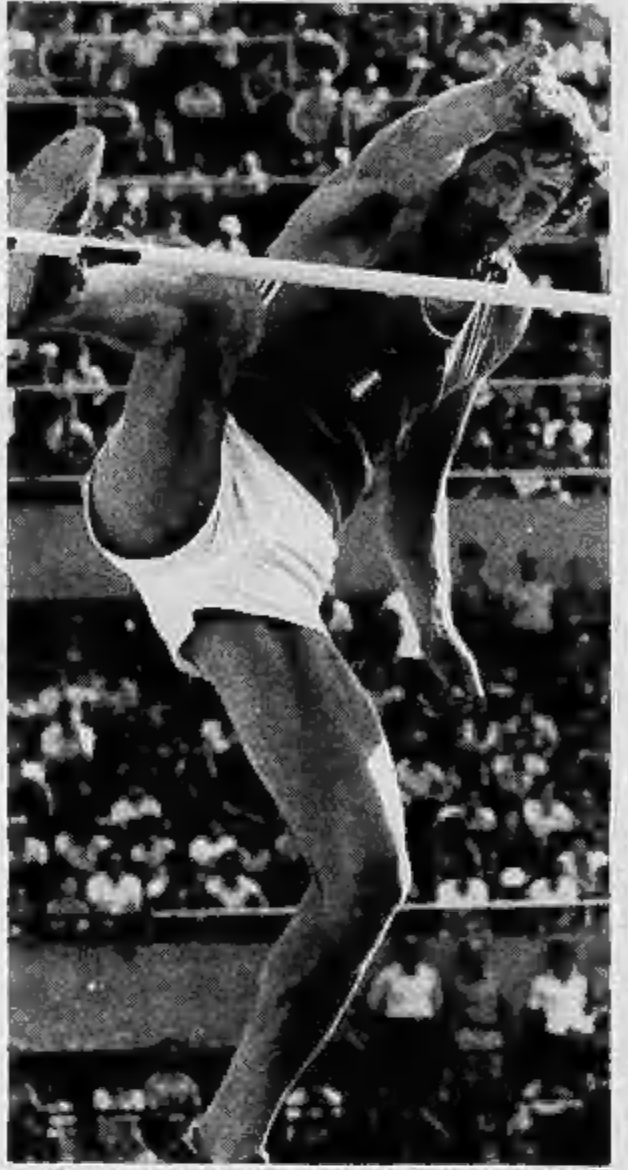
Squalifica per due gare: Lo Vecchio (Pro Vasto), Vernisi (Giulianova), Vendrame (Padova), Saioni (Albese). **Squalifica per una gara:** Mola (Pro Patria), Capogna (Campobasso), Valtieri (Crotone), Montenegro (Lecce), Mambrin (Lecce), Petraz (Salernitana). **Ammonizioni con diffida:** Brambilla (Seregno).

Allenatori: ammonizione ed ammenda di [illegible] [illegible] a Ferrillo (Campobasso); ammonizione ed [illegible]da di lire [illegible] a Ulivieri (Empoli) e Sacchella (Siracusa).

Massaggiatore: squalifica fino a tutto il 15 ottobre 1975 a Carmando (Salernitana).

Dirigente: inibizione ad assolvere incarichi e mansioni ufficiali inerenti a gare fino al 20 ottobre 1975 a Giuseppe Mancini (Pro Patria).

Ammende a società: lire 300 mila a Giulianova; lire 150.000 a Campobasso; lire 70.000 a Rimini e lire 30.000 a Salernitana. (Ansa)

Del Forno super 2,22 a Siracusa

Siracusa. Quasi alla fine della stagione dell'atletica leggera, il venticinquenne udinese Enzo Del Forno ha migliorato ieri di un centimetro il suo primato nazionale portandolo a 2,22, buona misura a livello internazionale; il precedente limite era stato realizzato dall'atleta friulano il 16 luglio scorso a Siena

Travolta la Chinamartini (114-73)

La Forst micidiale

Partenza lampo dei lombardi trascinati da un Marzorati in vena - I piemontesi in crisi senza Merlati fermo per infortunio

(Dal nostro inviato speciale)
Cantù, 8 ottobre.

Nel punteggio finale e forse più ancora in quello del primo tempo (67-30 per i canturini) sta tutto il succo della partita. La Forst non ha una marcia in più rispetto alla Chinamartini, ma dieci. Dopo 4 minuti e 30 secondi conduce per 18-3. Marzorati, cui hanno fischiato poco prima dello scadere del primo minuto un dubbio sfondamento, si arrabbia da par suo tanto che Delli Carri è come se non ci fosse. Il play-maker produce e la coppia Meneghel (8 su 10), Recalcati (8 su 12) — sono cifre del primo tempo — mette al sicuro il risultato. Le cifre nel tiro allo scadere della prima frazione sono 31 su 42 per la Forst e 16 su 46 per la Chinamartini. Si commentano da sole.

La Chinamartini perde le sue velleità di almeno ben figurare in questa partita già nel «riscaldamento», quando Merlati scuote la testa e si va a cambiare: il ginocchio sinistro gonfia a vista d'occhio. Neppure da pensarci che possa scendere in campo. E' una botta che non viene superata. Gli altri vanno in campo con le gambe molli e per la Forst comincia la festa.

Con il morale sotto le scarpe (d'accordo, la squadra è giovane, però non può e non deve giustificarsi un simile sbandamento) non c'è storia. Giomo ordina la difesa a uomo — quella stessa che la squadra dimostrava di non aver assimilato nelle amichevoli e che pure era andata bene contro la Mobilquattro — e su cinque duelli diretti sono altrettanti successi per i canturini.

La verifica per i torinesi, dunque, è fallita. Demerito loro ed anche merito dei campioni d'Italia che impongono un grande ritmo, che sono a livelli eccezionali nel tiro anche se ancora mancano dell'autonomia per tutta una partita. D'altronde Taurisano non ha bisogno di utilizzare nessuno oltre misura, anzi buon per lui che può far entrare Natalini e Pirovano ed addirittura tenere in panchina Marzorati per tutto il secondo tempo, alternando Recalcati a Meneghel e Della Fiori a Lienhard.

Non ci sembra comunque il caso di gettare la croce sulla squadra di Giomo. D'accordo, ha sbagliato partita, però contro una Forst simile è difficile stabilire esattamente fino a che punto sia demerito. Piuttosto ci sembra doveroso concedere una prova d'appello, e ben venga, dunque, la trasferta di domenica a Forlì contro il Jolly Colombani. Questo primo gruppo della serie A è una cosa seria, che nessun risultato deve illudere.

Giorgio Barberis

Forst: Natalini (5), Recalcati (25), Meneghel (16), Della Fiori (20), Cattini (12), Pirovano, Lienhard (18), Marzorati (10), Beretta (2), Tombolato (4).

Chinamartini: Delli Carri, Cimo (2), Caloria (3), Marietta (14), Laing (16), Cervino (8), Riva (14), Paleari (13), Natton (3). Non entrato Carucci.

Arbitri: Oneto e Rocca.

Situazione

Risultati della seconda giornata della **SERIE A1**: a Cantù: Forst-Whin Martini 114-73; a Forlì: Jollycolombani-Sinudyne 94-93; a Milano: Brina-Mobilquattro 110-103; a Roma: Ibp-Mobilgirgi 74-73; a Siena: Sapori-Brill 75-63; a Udine: Snaidero-Cinzano 79-71.

SERIE A 2: a Bologna: Alco-Patriarca 89-77; a Trieste: Pallacanestro Trieste-Juventus 81-78; a Brindisi: Libertas-Ausonia 83-74; a Mestre: Pinti Inox-Duco 76-68; a Napoli: Lazio-Fag 75-74; a Reggio E. (campo neutro): Canon-Scavolini 82-62.

Classifiche dopo la seconda giornata:

SERIE A 1: Ibp e Forst p. 4; Mobilgirgi, Cinzano, China Martini, Sapori, Brina, Snaidero, Jollycolombani e Sinudyne 2; Brill e Mobilquattro 0.

SERIE A 2: Canon p. 4; Fag, Juventus, Patriarca, Duco, Ausonia, Pinti Inox, Libertas, Alco, Lazio e Pall. Trieste 2; Scavolini 0.

Lunedì con i giovani

Il rugby all'Erba

Bollesan ed il trainer della Wuhrer Brescia, Invernici, hanno confermato che si tratterranno a Torino lunedì dopo la gara di campionato con l'Ambrosetti, per partecipare con i rugbisti cittadini all'incontro con i ragazzi al teatro Erba. Bollesan è un nome ormai mitico per la pallovale italiana, nel pieno della carriera avrebbe potuto figurare nelle più forti nazionali del mondo. Se le domande degli intervenuti sapranno sollecitarlo, ne usciranno aneddoti e ricordi quanto mai interessanti.

Tutto è pronto per la manifestazione, la Federazione ha assicurato il suo appoggio ed invierà due cortometraggi, uno dei quali concernente alcune partite dei famosissimi Barbarians. C'erano timori (ma l'incontro con i giovani si sarebbe tenuto egualmente) che la prossima domenica di campionato non venisse disputata per uno sciopero legato ad una controversia riguardante il sistema per la designazione degli arbitri, ma incontri fra le parti avvenuti nelle ultime ore avrebbero quasi appianato la vertenza. La discussione proseguirà oggi, ma il punto più delicato sembra superato. Del resto, le parti in causa hanno entrambe a cuore le sorti del rugby.

Quindi, chi vorrà vedere in anteprima i protagonisti dell'incontro al teatro Erba, potrà assistere domenica ad Ambrosetti-Wuhrer alle ore 15 al Motovelodromo torinese. I biglietti per la manifestazione di lunedì sono in distribuzione da oggi presso il negozio di articoli sportivi «Sporting» di via Garibaldi e presso il salone de «La Stampa» in via Roma.

Non cambia testa la corona dei mosca

Yokohama. Il filippino Erbito Salavaria, a destra, in una fase del vittorioso match contro il giapponese Hanagata (Tel.)

Ieri nell'"Agostoni"

Una volata tutta belga

De Vlaeminck batte Maertens e Van Looy - Paolini quarto, Merckx quinto

(Nostro servizio particolare)
Lissone, 8 ottobre.

(c. p.) Prevalendo d'autorità in una volata di 23 uomini nella Coppa Agostoni, De Vlaeminck ha colmato una lacuna come «collezionista» di vittorie in Italia ed ha portato il proprio carnet 1975 a 46 successi. Quasi un record.

Il belga della Brooklyn aveva già disputato parecchie volte questa gara, che è una specie di «staffetta» del Giro di Lombardia, ma non era mai riuscito a vincerla. Rimasto in Italia dopo il Giro dell'Emilia di sabato, De Vlaeminck si è allenato con intensità, traendone i frutti sperati.

L'ordine di arrivo di questa Coppa Agostoni, ha rispettato il pronostico sia individualmente per la vittoria di De Vlaeminck, sia collettivamente per la superiorità dei belgi, che hanno piazzato quattro corridori tra i primi cinque: al primo posto De Vlaeminck, al secondo Maertens, al terzo Franz Van Looy, ed al quinto Eddy Merckx. Il primo degli italiani è risultato Paolini, quarto.

ORDINE D'ARRIVO: 1. Roger De Vlaeminck (Brooklyn), che compie i km 218 in 5 ore 31', alla media di km 39,517; 2. Freddy Maertens (Flandria); 3. Franz Van Looy (Molteni); 4. Paolini; 5. Merckx; 6. Ovion; 7. Chinetti; 8. Clively; 9. Francesco Moser; 10. Zanoni, tutti col tempo del vincitore.

Pesi gallo, versione Wbc

Martinez conserva il titolo mondiale

Sedai, 8 ottobre.

Il messicano Rodolfo Martinez, campione del mondo dei pesi gallo (versione Wbc) ha conservato il titolo battendo ai punti lo sfidante giapponese Hisami Numata in un incontro disputato sulla distanza delle 15 riprese.

L'arbitro americano Jimmy Rondeau ha assegnato la vittoria a Martinez per 147-141, il giudice messicano Benjamin Gonzalez per 147-146 e il verdetto del giudice giapponese è stato di 147-144 a favore del campione.

Durante l'incontro disputato alla presenza di 12.000 spettatori il campione ha avuto notevoli difficoltà a costringere l'avversario al combattimento ravvicinato. La maggior parte delle riprese è cominciata e finita col giapponese che danzava attorno al ring mentre il campione cercava il pugno risolutore. Ad un certo momento Martinez ha lasciato cadere le braccia in un gesto di sconforto ed allo stesso tempo di invito allo sfidante a farsi sotto ed a colpire. Ma Numata ha mantenuto la distanza e non è caduto nel trabocchetto.

Le riprese più interessanti sono state l'undicesima e la dodicesima quando Martinez è riuscito finalmente a colpire con alcuni diretti alla testa l'avversario senza però mandarlo al tappeto come avrebbe voluto.

Il campione, che ha mantenuto una condotta aggressiva per tutto il combattimento ha avuto la preferenza di tutti e tre i giudici di gara soprattutto quando è riuscito a tenere l'avversario abbastanza vicino per mettere a segno i suoi corti jab e i suoi destri potenti al corpo ed al capo.

Con questa vittoria Martinez ha portato il bilancio dei suoi incontri a 41 con 34 k.o.. (Ap)

Munari, Pinto e Facetti sono i piloti

La Lancia al "Giro„ affida le Stratos a tre velocisti

Guanti aperti, macchine ridotte allo scheletro, meccanici indaffarati. Siamo nel reparto corse della Lancia, nel vecchio stabilimento di via Entracque. Mancano pochi giorni al via del Giro d'Italia automobilistico. Per questo c'è una certa frenesia. E' appena finito il vittorioso Sanremo e già si profila il nuovo, gravoso impegno. Qui al reparto corse però sono tutti abituati ad un ritmo frenetico e nessuno ci fa più caso. La Lancia parteciperà al Giro con tre vetture, esattamente tre Stratos affidate alle coppie Munari-Mannucci, Pinto-Bernacchini e Facetti-Garzoglio. Naturalmente l'obiettivo per questa gara è il primo posto, per ripetere il bel successo ottenuto lo scorso anno con Jean-Claude Andruet.

I piloti sono fuori: Pinto e Munari con un meccanico ed i loro navigatori sono andati a provare il percorso, a stabilire i particolari della corsa che vanno dalla scelta dei pneumatici alla ricerca dei rapporti più favorevoli per le prove in salita. Fra una telefonata in Francia e la firma di una lettera da mandare in Kenya, troviamo la maniera di «rubare» qualche minuto a Daniele Audetto, direttore sportivo del team torinese. La prima domanda viene spontanea: «Perché la Lancia ha scelto questo tipo di macchina e questi piloti per il Giro d'Italia?».

«Abbiamo iscritto — *risponde Audetto* — due Stratos-Alitalia preparate con motori sovralimentati con turbocompressori per Munari e Pinto. Sono vetture potenti con un rapporto peso-potenza più favorevole che non nei modelli che partecipano ai rallies. La particolarità del turbocompressori è dovuta al fatto che se ne può regolare la potenza a seconda delle necessità. Il motore a sei cilindri di 2400 cc raggiunge al massimo circa 380 CV, ma se è il caso si può diminuire, aumentando l'affidabilità. I due piloti poi sono già conosciuti nel mondo del rally per le loro doti velocistiche. Munari ha anche una certa esperienza su pista e nelle corse stradali tipo la Targa Florio. Pinto proviene dalla velocità. Per non parlare di Facetti che è un pilota da circuito ed in particolare conosce già molto bene la Stratos, avendola guidata in alcune prove del campionato europeo GT».

— *Con che ruolo pensate di partire al Giro?*

«Avendo delle vetture di gruppo 5 e 4 come la Stratos, con i risultati conseguiti finora, è chiaro che si parte da favoriti. E' una posizione che può anche far piacere, ma è scomoda. Bisogna vincere. Siamo arrivati secondi e terzi all'African Safari e tutti hanno pensato e detto: la Lancia non ha vinto. Eppure vi assicuro che è stata già una bella impresa piazzarsi. Siamo comunque pronti ad affrontare il nuovo impegno. Le macchine sono state ulteriormente migliorate e l'esperienza di Sanremo ci ha permesso di lavorare sui freni che ora dovrebbero risultare potenziati».

— *Chi sono gli avversari che temete di più?*

«In una prova di questo genere potrà succedere di tutto. Certo che il campo dei favoriti per l'"assoluto" è ristretto alle vetture più potenti, con un programma di otto prove in circuito e cinque cronoscalate. I nostri rivali dovremo ricercarli fra le varie Porsche, le Pantera e la "sorpresa" dell'Alfa, la "33 stradale"».

— *Quest'ultima dovrebbe rivelarsi un "osso" particolarmente duro, con un motore otto cilindri, 3000 cc e moltissimi cavalli. Senza contare la guida di Jean-Claude Andruet, un pilota che conosce bene il Giro...*

«Probabilmente sì. Devo dire che siamo molto curiosi di vederla. L'Alfa 33, come da regolamento, è stata iscritta in base ad una dichiarazione del costruttore il quale in sostanza presenta la vettura come un prototipo, primo di una serie di almeno cinquanta macchine che dovranno circolare su strada. Non penso quindi che si possa trattare di un "mostro" pari alle "33" che ha partecipato al mondiale marche, anche se deriva da questo. Comunque un forte avversario in più potrà solo rendere più bella una eventuale affermazione».

Cristiano Chiavegato

notizie flash

Panatta avanza

Adriano Panatta ha superato ieri il terzo turno del gran premio di tennis di Madrid, battendo in due set il tedesco Elschenbroich, per 7-5, 6-2. Oggi Panatta affronta il neozelandese Parun.

Tennis a Rovigo

Sui campi del centro tennis Don Bosco di Rovigo si è iniziato ieri pomeriggio un torneo nazionale maschile di prima categoria. Questi i risultati della prima giornata. Spiga b. Bonelli 7-5, 6-0, 6-0; Marzano b. Bonalli 6-4, 6-3; David b. Meneghini 7-5, 6-0, 7-6; Saggiati b. Marchetti 6-0, 7-6.

Formula 2 a Vallelunga

Il campionato europeo di formula due si concluderà domenica prossima a Vallelunga con il Gran Premio Roma. Il francese Jacques Laffite, già matematicamente campione, avrà come principali avversari i suoi connazionali Leclere e Tambay e gli italiani Merzario, Flammini, Francia, Serblin e Pesenti Rossi.

Agosto vince a Vinovo

Successo di Agosto ieri a Vinovo nel premio Udine (lire 3 milioni, metri 1600) davanti a Valeggio e Tiridate. Tempo del vincitore 1'18"7 al chilometro. Nelle altre corse successi di Nicone, Ombo, Urroco, Indu, Merapi e Takinos.

Bertola-Devia di pallone

Oggi (ore 14,30), allo sferisterio Mermet di Alba avrà luogo una partita amichevole di pallone elastico fra Bertola-Gili II e Devia-Galliano.

Abbinamento nel volley

L'Alessandria Vbc, ripescata nel campionato di serie B maschile di pallavolo, ha concluso l'abbinamento pubblicitario con la Jacorossi.

Estremo tentativo per evitare la guerra civile

Lisbona cerca l'intesa con i militari ribelli

Il pc sostiene il reggimento di Oporto e respinge l'invito al dialogo dei socialisti

Lisbona, 8 ottobre.

Il governo portoghese ha deciso di evitare il ricorso alla forza per sedare l'ammutinamento del reggimento di artiglieria leggera di Oporto, per non innescare una reazione a catena che potrebbe anche portare alla guerra civile. Nel tentativo di minimizzare la rivolta come eventuale prova di forza tra gli ammutinati, ufficiali e soldati simpatizzanti per la sinistra e il governo, il comando militare portoghese ha revocato lo stato di allerta decretato nelle unità rimaste fedeli al regime e ha avviato contatti e negoziati volti a convincere con mezzi pacifici gli ammutinati di Oporto a desistere dalla loro ribellione. «Stiamo cercando di trovare una soluzione pacifica», ha detto un portavoce del comando militare della regione settentrionale, aggiungendo: «Ci vorrà del tempo. I negoziati potrebbero andare avanti anche per una settimana o due».

Il reggimento si è ammutinato ieri e gli attivisti di sinistra hanno innalzato sul campo la bandiera rossa. I soldati ribelli hanno dichiarato che persisteranno nel loro atteggiamento fino a quando il comandante della regione militare non sarà stato esautorato e finché le autorità militari non avranno reinserito nei quadri i militanti di sinistra epurati nei giorni scorsi. «*Stiamo cercando di convincerli a parole che sono stati fuorviati e strumentalizzati nel quadro di una ben precisa manovra politica*», ha spiegato il portavoce del comando militare.

La prima reazione delle autorità all'insurrezione era stata di minacciare un intervento armato, ma col passare delle ore ha prevalso la tesi avanzata a quanto sembra dal presidente Costa Gomes di assumere un atteggiamento paziente e conciliante per evitare i pericoli di uno scontro armato dalle conseguenze imprevedibili. Il timore che il Paese possa naufragare nella guerra civile si va facendo sempre più vivo negli ambienti politici portoghesi, mentre le forze armate si vanno attestando su posizioni ideologiche sempre più contrastanti, che vedono contrapposti coloro che auspicano il ritorno alla tradizionale disciplina militare a quei settori dell'esercito che invece puntano sulla rivoluzione.

I ribelli di Oporto hanno ottenuto l'appoggio di altre unità e altri reparti in cui predominano ideologie di sinistra, e che hanno promesso la loro solidarietà. Gli ammutinati hanno diramato un documento in cui affermano di essere pronti a fare quanto in loro potere «*per evitare lo scontro fisico con altri soldati, anche con quei commilitoni che, male informati, si sono messi a disposizione degli ufficiali reazionari*».

Fonti autorevoli del partito socialista hanno espresso profonda preoccupazione per i pericoli connessi all'allentamento sempre più evidente della disciplina militare, che a loro giudizio comporta minacciosi pericoli per il governo democratico insediatosi alla guida del Paese. Il segretario generale del partito, Mario Soares, ha in programma una serie di comizi in varie località tra cui Oporto e Coimbra per esortare la popolazione a manifestare solidarietà per lo sforzo che il governo sta attuando per riportare nel Paese la legalità e l'ordine.

Secondo i comunisti, invece, i fermenti rivoluzionari che si riscontrano nelle forze armate non sono indice di caos e anarchia ma «*l'espressione della lotta ingaggiata dalle classi lavoratrici e una riprova che l'ordine nelle forze armate può essere mantenuto e assicurato solo epurando i reazionari dai posti di comando*».

Il partito comunista portoghese ha fatto sapere oggi, con una nota, che «*la politica di alleanza con la destra*» seguita dal partito socialista rende attualmente impossibile al partito di Cunhal di partecipare all'incontro di partiti socialisti e comunisti europei proposto da Soares. La nota conferma che il pcp ha ricevuto una lettera del *leader* socialista con l'invito a partecipare alla conferenza che avrebbe lo scopo di studiare i problemi dell'edificazione del socialismo in Portogallo e che dovrebbe svolgersi a Lisbona in novembre. *(Ap)*

Usa: verso il "sì" ai tecnici nel Sinai

Washington, 8 ottobre.

La Camera dei rappresentanti ha dato oggi inizio al dibattito su una risoluzione approvata ieri sera dalla Commissione Esteri del Senato, che avalla l'invio di 200 tecnici americani nel deserto del Sinai, nel quadro del recente accordo fra Egitto e Israele.

Il provvedimento è stato approvato dalla Commissione Senato con 10 voti contro 2. *(Ansa)*

Dopo tre settimane di tregua

Ripresa la guerra civile in Libano: molti i morti

Beirut, 8 ottobre.

La guerra civile è riesplosa nel Libano. Uomini armati delle fazioni rivali hanno ricominciato a sparare martedì sera con mitra e fucili e a lanciare razzi e bombe di mortaio contro i settori della città abitati dalle comunità avversarie. Anche a Tripoli, calma da tre settimane dopo i sanguinosi combattimenti del mese scorso, è tornata a infuriare la battaglia.

La violenta ripresa delle ostilità, ennesimo duro colpo ai tentativi di pace attraverso negoziati, aveva causato un alto numero di vittime già nella mattinata di oggi. Il primo bilancio provvisorio delle battaglie a Beirut e Tripoli era di una trentina di morti e un centinaio di feriti. Da quando la violenza è esplosa in Libano nell'aprile scorso, circa 4 mila persone sono cadute nei combattimenti, o vittime di franchi tiratori.

L'incidente più impressionante è avvenuto di prima mattina a Beirut, dove un razzo lanciato nel distretto di Corniche Mazraa è finito in pieno sopra una piccola folla di persone che stava facendo la fila davanti a una panetteria. L'esplosione ha ucciso otto persone e ne ha ferite altre quaranta, tredici delle quali gravemente.

Cinque ragazzi sono morti mentre giocavano a pallone per strada quando un razzo è esploso a pochissima distanza da loro. L'ordigno è fra l'altro caduto a una cinquantina di metri dalla casa del primo ministro Rashid Karami. Nella zona del porto un doganiere è stato ucciso da un cecchino mentre partecipava alle operazioni di spegnimento di un incendio sviluppatosi in un magazzino che era stato colpito da una bomba di mortaio. Il quartiere orientale di Ashrafieh, una zona abitata in prevalenza da cristiani e controllata dai reparti falangisti, è stato preso di mira nelle ore della notte da un violento fuoco degli avversari musulmani nazionalisti. Tutti gli abitanti sono scesi nei rifugi, mentre per le strade correvano decine di uomini armati diretti verso le linee di difesa. Almeno un uomo è rimasto ucciso all'inizio della sparatoria.

La risposta falangista è cominciata verso le sei, con un intenso bombardamento del quartiere di Basta, abitato da musulmani in prevalenza sostenitori dei gruppi della resistenza palestinese. I due sobborghi di Chia e di Ain Rummaneh, teatro dei più violenti scontri nelle scorse settimane, e quelli di Sin Al Fil e Nabaa, sono stati scossi per ore dalle sparatorie e dal tiro di armi pesanti. Numerosi incendi sono scoppiati in seguito ai bombardamenti.

A Tripoli, seconda città libanese, gruppi di musulmani di sinistra si sono scontrati con cristiani di destra nel quartiere di Zghorta, coinvolgendo nei combattimenti un reparto militare intervenuto per porre fine alla sparatoria. Secondo quanto riferito dalla polizia, le truppe si sono disposte in modo da formare una zona cuscinetto fra le due fazioni, e hanno sparato in entrambe le direzioni. Dai primi rapporti risulta che un ufficiale e nove soldati sono morti nella battaglia, che si è poi sviluppata in uno scontro violento fra esercito e forze musulmane. Una carica di mortaio è esplosa presso una grande caserma dell'esercito alla periferia di Tripoli, causando gravi danni. Non si sa se ci siano state vittime.

Radio Beirut, che continua a tenere aggiornata la popolazione sulla situazione nei diversi quartieri, ha alternato per tutta la giornata messaggi in cui si parlava di un ritorno alla calma ad altri in cui si parlava di nuove violente esplosioni delle ostilità. Tutti i cittadini sono stati comunque avvertiti del grande pericolo che correvano lasciando le case e avventurandosi sulle strade di maggiore importanza. Tutte le principali vie di accesso alla capitale sono state definite «*non sicure*» a causa della presenza di «*un grande numero*» di uomini armati.

Un annunciatore radiofonico ha rivolto un appello alla cessazione delle ostilità invitando i combattenti delle due principali fazioni a interrompere i combattimenti. «*Donne e bambini inermi* — ha dichiarato l'annunciatore con voce rotta dall'emozione — *cadono sotto il fuoco dei razzi che voi lanciate in ogni direzione*». *(Ansa-Upi)*

Le dichiarazioni del portavoce governativo Boelling

Collaborazione nucleare col Sudafrica è stata parzialmente ammessa da Bonn

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 ottobre.

Il siluramento del generale d'aviazione Guenther Rall, che rappresentava la Germania federale nel consiglio militare della Nato, non ha posto fine alle voci circa una collaborazione segreta tra Bonn e il Sudafrica in materia nucleare. Caduta la testa del generale (il quale si era recato in Sudafrica sotto falso nome e ufficialmente «all'insaputa» del ministro della Difesa, Georg Leber), le voci non si sono placate — come ci si aspettava — anzi si sono infittite, e i giornali alla ricerca di particolari inediti sono riusciti a fare tutta una serie di rivelazioni. Invano il governo del cancelliere Helmut Schmidt ha smentito, invano gli hanno fatto eco da Pretoria il primo ministro, Vorster, e il ministro degli Esteri, Muller.

La verità — se di verità si può parlare in questa misteriosa vicenda — è venuta fuori oggi. Inattesamente, dopo tante smentite categoriche, il ministro della Ricerca scientifica, Hans Matthoefer, che attualmente si trova negli Stati Uniti, ha fatto sapere oggi che egli è d'accordo e che il governo di Bonn autorizzi la vendita di una centrale nucleare tedesca (valore circa 500 miliardi di lire) alla repubblica sudafricana. A Bonn il portavoce del governo, Klaus Boelling, che finora aveva smentito, ha confermato che la società tedesca Kraftwerks Union (Kwu) ha partecipato a un concorso internazionale per la costruzione della centrale atomica e ha chiesto un prestito al governo federale. La decisione — di carattere politico — dovrebbe venire presa se il governo di Pretoria (che non ha firmato il trattato di non proliferazione nucleare) darà precise garanzie di non impiegare gli impianti per scopi militari.

Helmut Schmidt

Mentre Boelling ammetteva parzialmente che esiste una collaborazione nucleare tedesco-sudafricana «tra privati», un portavoce del ministero della Difesa faceva una dichiarazione sorprendente. Dopo avere negato che esistano contatti di natura militare con il Sudafrica («non abbiamo neppure un addetto militare a Pretoria»), il portavoce ha detto che le voci in merito sono sorte in quanto la fornitura di materiale elettronico e radiofonico al Sudafrica è stata catalogata «come normalmente» da un ufficio militare. Ha aggiunto che è «addirittura ridicolo» parlare di collaborazione militare, ammettendo tuttavia che «non si può escludere che materiale non militare fornito al Sudafrica possa venire trasformato in materiale bellico».

Ad aumentare i sospetti è venuta una conferenza stampa tenuta a Bonn dal portavoce del Movimento di liberazione del Sudafrica, African National Congress (Anc), M. P. Naicker. Dopo avere consegnato ai giornalisti il testo di un telegramma cifrato inviato dall'ambasciatore sudafricano a Bonn, Donald Bell Sole, al suo governo, nel quale si preannuncia il viaggio di una delegazione di 40 membri della Confindustria tedesca nel Sudafrica («vogliono andare a loro spese, per timore di ripercussioni politiche», è detto nel testo), Naicker ha invitato il governo di Bonn a rivedere la sua politica con il governo dell'apartheid, concludendo con un monito: «Un giorno prenderemo il potere nel Sudafrica e faremo il bilancio dei nostri nemici».

La reazione di Bonn è stata immediata. E' stato annunciato che una delegazione della Confindustria si recherà nel Sudafrica dal 3 all'8 novembre, con a capo il presidente Hans-Guenther Sohl, e che sarà ricevuta dal premier Vorster e dal capo dello Stato Diederichs. L'agenzia di notizie Dpa ha accompagnato l'informazione con dati statistici sulla cooperazione economica tra Bonn e Pretoria, mettendo in rilievo che la Germania federale è il primo fornitore del Sudafrica (ha esportato l'anno scorso per mille miliardi di lire, superando la Gran Bretagna) e che materie prime sudafricane come uranio, cromo, manganese sono indispensabili per le industrie tedesche, per non parlare dell'oro e dei diamanti.

A questo punto ci si domanda a Bonn il perché delle categoriche smentite dei giorni scorsi, e se era proprio necessario sacrificare un eroe di guerra come il generale Rall.

Tito Sansa

Lo scrittore sovietico

Sokolov ha raggiunto la fidanzata a Vienna

Mosca, 8 ottobre.

Lo scrittore sovietico Aleksander Sokolov, di 31 anni, ha avuto oggi i documenti di viaggio dalle competenti autorità sovietiche ed è partito in aereo per Vienna, dove lo attende la fidanzata austriaca, la 33enne Johanna Steindl.

Sokolov e la fidanzata avevano iniziato, giorni fa, uno sciopero della fame, come protesta per l'impossibilità di riunirsi e sposarsi. *(Ansa)*

Argentina, nuove violenze

Isabelita prolunga il congedo?

Buenos Aires, 8 ottobre.

Nuovi scontri tra guerriglieri e soldati sulle montagne attorno a Tucuman, nel Settentrione dell'Argentina, hanno causato almeno venti morti tra i primi e sette tra i militari. Si segnalano episodi terroristici e vittime anche in altre località del Paese.

Questa nuova ondata di violenza si è abbattuta sul Paese mentre l'opinione pubblica attende di conoscere i risultati della visita che il facente funzioni di capo dello Stato, Italo Luder, ha fatto inaspettatamente alla presidentessa Isabel Perón.

Luder, s'è recato a trovare Isabel Perón nella località montana nei pressi di Cordoba in cui la signora soggiorna dal 13 settembre. Non c'è stato alcun commento o alcun comunicato ufficiale sul tenore e il contenuto delle conversazioni intercorse tra Luder e la signora Perón, ma secondo fonti bene informate, Luder, facendosi latore dell'opinione d'esponenti politici e militari, ha cercato di persuadere la presidentessa a non voler riprendere le funzioni di capo dello Stato per la metà di ottobre, come era in programma.

Non si conoscono le reazioni della presidentessa, ma due quotidiani, *La Prensa* e *La Opinión*, affermano che la signora Perón non sarebbe contraria a prolungare la sua assenza dalla Casa Rosada; secondo *La Nación*, avrebbe promesso di dare una risposta definitiva entro la settimana.

In Argentina si aggiornano frattanto le tristi statistiche della violenza: sono 530 le persone morte dall'inizio dell'anno a seguito di scontri tra guerriglieri e forze armate o in attentati terroristici, 80 le vittime da domenica ad oggi. Dacché la signora Perón ha assunto la presidenza della Repubblica subentrando al marito, 16 mesi fa, la guerriglia e il terrorismo politico hanno causato la morte di oltre 800 persone. *(Ap)*

Leone in Urss il 18 novembre

Da ieri, nuovo ambasciatore italiano a Mosca

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 8 ottobre.

A poco più di un mese dalla visita ufficiale del presidente Leone nell'Unione Sovietica, il nuovo ambasciatore italiano a Mosca, Enrico Aillaud, ha presentato oggi le lettere credenziali al capo dello Stato sovietico, Nikolaj Podgorny. La visita di Leone comincerà il 18 novembre (l'annuncio dovrebbe essere dato tra qualche giorno). Il Capo dello Stato avrà a Mosca colloqui politici con Podgorny e sarà probabilmente ricevuto dal segretario generale del pcus, Leonid Breznev, poi visiterà Leningrado, Tashkent, Samarcanda e Tbilisi. Ripartirà per l'Italia il 24 novembre.

Oggi, nel discorso di benvenuto all'ambasciatore Aillaud e poi nel colloquio di quaranta minuti che ha seguito la cerimonia ufficiale, Podgorny ha detto che la visita di Leone permetterà di «*sfruttare le possibilità non ancora utilizzate*» per un maggiore sviluppo dei rapporti italo-sovietici, non soltanto nel campo economico e commerciale (dove l'Italia è già in terza posizione tra i *partners* occidentali dell'Urss), ma anche nel campo politico.

Podgorny s'è detto convinto che le relazioni politiche italo-sovietiche possano essere elevate allo stesso livello di quelle che l'Urss ha con la Francia e la Germania, i suoi principali interlocutori nella parte occidentale del continente.

L'ambasciatore Aillaud (che succede a Piero Vinci, tornato a New York quale capo della missione italiana alle Nazioni Unite) è un esperto dei Paesi socialisti europei: ha rappresentato l'Italia a Praga e Varsavia e ha aperto la prima ambasciata italiana nella Repubblica democratica tedesca. **p. g.**

Le cause di un esodo che si fa allarmante

Preoccupati gli inglesi: troppi medici «fuggono»

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 ottobre.

La Gran Bretagna, ricca di talento ma povera di soldi, soffre da anni di quell'emorragia nota come «fuga dei cervelli». Purtroppo, tra i «fuggiaschi» cominciano ad esservi molti, troppi, medici e la crisi sta assumendo dimensioni allarmanti. Non sono tanto i giovani a partire, sono piuttosto gli specialisti con lunga esperienza e brillante reputazione. Tre sono le cause della «fuga», in ordine d'importanza: la possibilità di svolgere meglio il proprio lavoro in paesi come gli Stati Uniti, dove maggiori sono le risorse finanziarie e tecniche; l'espansione in Inghilterra del servizio medico statale; e, ultima, le modeste remunerazioni britanniche.

La prima e la terza causa esistono da tempo. La novità è costituita dalla vasta operazione del governo laborista per ridurre il cosiddetto «settore privato». Com'è noto, l'ormai trentennale e ottimo *National Health Service* non ha mai impedito ai medici, e anche a molti ospedali, di curare i pazienti disposti a pagare. Ma in futuro quest'area diverrà sempre più ristretta: scompariranno ad esempio gli ospedali «misti», e il malato che non vorrà accettare il *National Health Service* dovrà rivolgersi a cliniche private. E' dunque un periodo difficile per certi specialisti, e diverrà ancora più difficile durante i prossimi due anni, fino a quando la Gran Bretagna emergerà forse dal suo lungo travaglio economico.

La questione è d'eccezionale complessità, un'ingarbugliata matassa in cui s'intrecciano fattori politici e psicologici, finanziari e morali. Bisogna ricordare anzitutto che i medici inglesi, anche gli specialisti più illustri, ricevono onorari esigui se paragonati a quelli dei loro colleghi di altre nazioni. (Questo, per ragioni etiche. Chi chiedesse troppo sarebbe prima o poi censurato dall'Associazione professionale). I più colpiti saranno adesso gli specialisti in quattro categorie: radiologia, patologia, anestesia, malattie mentali. Gli ospedali di Stato pagano compensi dignitosi, ma non certo elevati: e d'altra parte gli esperti in questi campi non possono facilmente trasferirsi nelle cliniche private, che rifiutano dall'investire soldi in nuove e costose tecnologie.

E così «si fugge». Le statistiche non sono concordi, ma sembra che 300 medici abbiano abbandonato quest'isola nel '74 e che altri 300 si apprestino a seguirli. Non sono cifre enormi se si pensa che il *National Health Service* accoglie oltre 50 mila medici, ma non sono neppure piccole, se si pensa che di quei 50 mila migliaia sono stranieri, massimamente asiatici, che l'afflusso di studenti alla facoltà di medicina è in drammatica diminuzione e, soprattutto, se si pensa che i «fuggiaschi» sono sovente specialisti preziosi. Il ministro per i Servizi sociali, signora Barbara Castle, ha esortato oggi i medici «*a non perdere la calma*», ha proposto colloqui. Ma non convincerà chi ha già fatto le valige, non potrà certo offrire ciò che offrono i centri medici statunitensi.

Alcune perdite sono dolorose. Un famoso ospedale per bambini, a Londra, ha visto partire per l'America i quattro esperti nella diagnosi dei tumori. Varcherà l'Atlantico anche il professor Julian Bloom, del più importante *Cancer Hospital* inglese, il Royal Marsden di Londra. Il dottor Harold Ward, direttore del reparto radioterapia del *Queen Elizabeth Hospital* di Birmingham, diverrà *professor of oncology* all'Università del Texas. E se non è l'America, la destinazione è Australia, Canada, Arabia Saudita e Golfo Persico.

Mario Ciriello

B. Aires: 13 ostaggi di profughi cileni

Buenos Aires, 8 ottobre.

Una dozzina di profughi cileni, impadronitisi di tredici ostaggi che minacciano di uccidere, hanno intavolato trattative con rappresentanti delle Nazioni Unite per ottenere dei salvacondotti con cui potersi trasferire in un qualche altro Paese disposto ad ospitarli.

Un portavoce del gruppo di cileni ha detto che la loro è una protesta per le miserevoli condizioni di vita in cui versano in Argentina, e ha aggiunto che intendono costringere le Nazioni Unite a trasferirli altrove.

I cileni hanno fatto irruzione poco dopo mezzogiorno negli uffici dell'alto commissariato dell'Onu per i profughi, all'ottavo piano di un edificio che sorge nel centro della capitale, catturandovi tredici ostaggi, sette donne e sei uomini, tra argentini e stranieri. *(Ap)*

Parigi: Giscard chiede misure urgenti contro i film violenti e pornografici

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 ottobre.

Misure «*urgenti e necessarie*» contro il «*cinema violento e pornografico*» sono state chieste dal presidente Giscard d'Estaing al governo francese durante il Consiglio dei ministri di stamattina. Il governo è stato invitato a preparare «*in tempo breve*» i provvedimenti del caso attraverso una «*concertazione*» preventiva coi professionisti del cinema, «*per contenere gli eccessi correnti e conciliare la libertà d'espressione cinematografica col rispetto della dignità e della libertà di scelta dello spettatore*».

Questa controffensiva del potere politico rappresenta un grosso passo indietro rispetto alla soppressione totale della censura decretata l'anno scorso in nome della «liberalizzazione giscardiana». Ma il presidente della Repubblica l'ha giustificato con l'esigenza di contenere un «*dilagare d'opere che decantano la violenza e la perversione, accompagnato da una commercializzazione che chiaramente è guidata dalla sola ricerca del profitto*». Per controbattere le consuete repliche, Giscard d'Estaing ha dichiarato duramente: «*E si eviti d'invocare le libertà di creazione artistica per tali abusi. Essi non hanno niente da spartire coi* Fiori del male *o con* Madame Bovary».

Questa decisione rappresenta l'epilogo del lungo dibattito provocato in Francia dal dilagare della pornografia cinematografica e che la proiezione d'*Histoire d'O* (accompagnata dalla ripubblicazione sull'*Express* del famoso testo) ha portato a un punto di crisi provocando una ventata moralistica di proporzioni eccezionali. Il governo francese sa infatti ormai di poter contare sopra un fronte antipornografico vasto, che va dal cardinal Marty al *leader* del partito comunista, Marchais, dal sottosegretario «indipendente» Françoise Giroud al partito gollista. Dopo innumerevoli discorsi d'accusa contro la speculazione pornografica, difficilmente qualcuno potrà ora opporsi alla restaurazione della censura, almeno per questo tipo di spettacoli.

Il punto delicato della controffensiva giscardiana sta invece nell'associare «*cinema pornografico*» e «*cinema violento*» rispetto alle misure da prendere. La censura abolita l'anno scorso aveva infatti una matrice politica ed era stata più volte esercitata contro film dal contenuto «*ideologicamente violento*», vale a dire aggressivi contro il potere costituito e le idee dominanti. Non sarà facile evitare con una censura sulla «violenza» (concetto molto più vasto di quello di pornografia) gl'inconvenienti che si sono verificati nel passato. In ogni modo, Giscard d'Estaing ha tenuto a precisare oggi che «*la soppressione della censura politica varata l'anno scorso resta definitivamente acquisita*» e che le misure allo studio eviteranno di restaurarla.

Salvo questo problema, la preparazione di misure antipornografiche trova l'opinione pubblica — soprattutto a sinistra — largamente consenziente. Una recente inchiesta del *Nouvel Observateur* stabiliva che ormai il 60 per cento dei film proiettati in Francia appartiene al genere pornografico, che ormai ha preso posto negli spettacoli come il genere comico, drammatico, o lirico. Non essendo più l'erotismo uno strumento eccezionale d'espressione si è andata creando una produzione specializzata, con una rete distributiva specializzata, che ha conquistato a poco a poco il mercato.

Il governo francese aveva già compiuto un primo passo repressivo di questa nuova attività commerciale connessa al cinema attraverso lo strumento fiscale. In occasione del varo del nuovo bilancio è stata portata l'Iva sui film vietati ai minorenni dal 17 al 32 per cento. **a. c.**

Due condanne a morte in Urss per omicidio

Mosca, 8 ottobre.

Un tribunale di Khmelnitsky, in Ucraina, ha condannato due uomini a morte ed un terzo a tredici anni in un campo di lavoro per omicidio. Lo rende noto oggi la *Rabochaya Gazeta* precisando che i tre uomini sono V. Zaskok, di 23 anni e A. Pikusovich, condannati a morte, e A. Grom, i quali uccisero un uomo che aveva offerto loro un passaggio sulla propria auto. In seguito i tre avevano utilizzato l'auto dell'ucciso per una rapina.

Le sentenze di morte in Unione Sovietica sono eseguite per mezzo della fucilazione. *(Ansa)*

Improvvisamente è mancato

Pier Carlo Biressi

Danno il doloroso annuncio la mamma, la moglie Nini, il fratello Guido e i parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai colleghi e amici che si sono prodigati con affetto fraterno. I funerali hanno luogo oggi giovedì, ore 14,30 ospedale Mauriziano. Non fiori, offerte ai Missionari della Consolata.
— Torino, 9 ottobre 1975.

I Collaboratori del Servizio di Anatomia Patologica dell'Ospedale Mauriziano di Torino:
Giuliana Barbero
Giuseppina Minetti
Aldo Umis
Giulio Piovano
Luciana Guboila
Marilena Daglioni
Marina Toselli
Iucka Jansen
Giovanna Nobile
Oreste Crivelli
piangono affranti l'irreparabile perdita del loro indimenticabile primario

DOTT. PROF.
Pier Carlo Biressi
— Torino, 9 ottobre 1975.

Luciano e Gabriella Guboila sono uniti alla famiglia nel dolore per la perdita dell'amico e maestro

DOTT. PROF.
Pier Carlo Biressi
— Torino, 9 ottobre 1975.

Marina Toselli coi genitori piange desolata la perdita del suo indimenticabile MAESTRO.

Il Presidente, il Consiglio d'amministrazione, il Direttore generale e il Personale tutto dell'Ordine Mauriziano annunciano costernati l'improvvisa e grave perdita del

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
primario di Anatomia e Istologia Patologica dell'ospedale «Umberto I»
— Torino, 9 ottobre 1975.

Il Sovraintendente sanitario, il Vice direttore sanitario, i Primari, i Dirigenti, gli Aiuti e gli Assistenti dell'Ospedale Mauriziano di Torino partecipano costernati l'improvvisa grave perdita del collega ed amico

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
primario di Anatomia e Istologia Patologica
— Torino, 9 ottobre 1975.

Gli Amici e i Colleghi dell'Ospedale Mauriziano di Torino [...]

Condomini, Inquilini, Custode, Amministratore dello stabile di Corso Duca Abruzzi [...] partecipano al dolore della signora [...]

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
— Torino, 9 ottobre 1975.

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
— Cuneo, 9 ottobre 1975.

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
— Asti, 9 ottobre 1975.

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
— Torino, 9 ottobre 1975.

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
— Torino, 9 ottobre 1975.

PROFESSOR
Pier Carlo Biressi
— Torino, 9 ottobre 1975.

Francesco Rossi

avv. Alfredo Martelli

Maria Giordanengo ved. Sciuto

Maria Giordanengo ved. Sciuto

Carlo Tartaglino

Guglielmo Grosso

Luigi Giachino

dott. Sergio Astengo

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Ferrarotti
cav. di Vittorio Veneto
anni 93
[...] — Torino, 9 ottobre 1975.

Giuseppe Ferrarotti
— Torino, 8 ottobre 1975.

Giuseppe Ferrarotti
— Torino, 8 ottobre 1975.

E' serenamente mancata
Annalisa Molino
Lova Piantino
[...] — Milano, 8 ottobre 1975.

Cristianamente ha raggiunto i suoi cari
N.D. Italia Suman
[...] — Torino, 9 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato
Pietro Guillaume
cavaliere di Vittorio Veneto
[...] — Torino, 8 ottobre 1975.

(Continua a pag. 19)

Una nuova crisi nei rapporti Cee

Per l'energia Londra vuol essere autonoma

Alla prossima conferenza internazionale non accetterà di essere rappresentata dall'Europa - Teme per i suoi interessi petroliferi

I francesi: dietro l'Inghilterra gli Usa

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 8 ottobre.

La Gran Bretagna ha aperto una nuova crisi nella Comunità economica europea e questa volta non si tratta di un problema di qualche milione di unità di conto ma del fulcro della cooperazione comunitaria, anche nei rapporti con l'esterno. James Callaghan, ministro degli Esteri inglese, ha infatti annunciato al Consiglio della Cee al Lussemburgo che il suo Paese vuole essere rappresentato da un proprio delegato, e non da uno che parli a nome di tutti i Nove Paesi, alla prossima Conferenza internazionale sull'energia e sulle materie prime e sui problemi connessi, a Parigi a metà dicembre.

Sinora, l'Inghilterra aveva lasciato credere che la Cee avrebbe parlato con una sola voce a Parigi. Ora, Londra vuole proteggere direttamente i suoi interessi di Paese produttore, oltre che consumatore, di petrolio. Teme che gli altri otto Paesi saranno più interessati a salvaguardare le posizioni dei consumatori. E' un problema generale, ma il contrasto riguarda in particolare il «prezzo minimo» che la Gran Bretagna vuole sia fissato per il petrolio, al fine di far fruttare i suoi investimenti nel Mare del Nord.

Il primo problema posto dall'atteggiamento inglese è a prima vista tecnico, ma è sostanziale: se Londra vorrà un suo delegato alla Conferenza, anche Bonn, Roma e Parigi faranno forse altrettanto. Salterebbe così il numero di 27 delegazioni previste per la Conferenza con l'effetto di ridurre al minimo le sue prospettive di successo. Il mondo rischierà di restare nel caos economico e finanziario solo perché Londra non vuole aderire a posizioni comuni europee? Le altre Nazioni — nonostante le dichiarazioni del ministro Mariano Rumor su un possibile compromesso dell'ultima ora — sono preoccupate e irritate per la linea di condotta inglese.

Se l'Inghilterra seguirà una politica nazionale sull'energia, cadrà definitivamente la speranza di una politica comune europea, che è la chiave della collaborazione, o dovrebbe diventarla, tra i Nove Paesi della Cee.

Senza una politica energetica, la Comunità non può progredire. Eppure, oggi, un giornale «europeista» come il *Times* di Londra pubblica questo commento: *«Lavorare assieme è il giusto approccio quando i nostri interessi coincidono con quelli della Comunità come nei negoziati Gatt sulla politica commerciale, ma è altrettanto giusto preservare il diritto di ciascuno Stato membro nei casi in cui esiste un conflitto di interessi»*.

Renato Proni

Le reazioni a Parigi

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 8 ottobre.

Il rifiuto inglese di partecipare con la delegazione Cee alla seconda conferenza preparatoria dell'energia fissata per il 13 ottobre a Parigi non ha prodotto reazioni drammatiche. La pretesa di Londra di sedere alla conferenza per conto proprio è stata considerata negli ambienti francesi e dell'Ocse come una mossa tattica per negoziare posizioni più vantaggiose nei vari comitati che formano la conferenza stessa, e per dar più peso alle richieste britanniche.

Malgrado l'annuncio inglese abbia provocato ieri, al Lussemburgo, aspre reazioni nel mondo politico europeo, che ha giudicato in termini di «tradimento» l'improvviso rifiuto inglese, i tecnici di Parigi conservano un certo ottimismo e pensano che la mossa di Londra abbia solo dato il via a una serie d'altre mosse che fatalmente in questi giorni si moltiplicheranno.

Da domani, infatti, iniziano le prime riunioni preliminari alla preconferenza fissata per lunedì. I tecnici non escludono complicazioni tattiche, ad ogni livello, dato che i negoziati entrano nella fase attiva. Nonostante l'atteggiamento inglese, non si giudica però legittima (almeno per ora) l'ondata di pessimismo diffusa in Europa. La previsione generale è che la preconferenza s'aprirà regolarmente.

Lo stesso ottimismo non esiste, invece, in merito all'esito finale della preconferenza. La tesi inglese (sia essa espressa da un seggio isolato o in seno alla commissione Cee) è che la riunione di Parigi deve limitarsi al petrolio, senza estendersi alle altre materie prime. La Francia (che vuole il contrario e che vede in questa posizione di Londra riemergere la vecchia opposizione americana) attende molti ostacoli da un'alleanza Usa-Inghilterra malgrado le recenti assicurazioni di Washington a trovare «transazioni». Non si dimentica che la prima riunione preparatoria di aprile, alla presenza di dieci delegazioni, fece naufragio perché i paesi in via di sviluppo e la Francia volevano allargare la conferenza a tutte le materie prime, mentre gli altri paesi industrializzati tennero fermo il principio di discutere solo d'energia.

In una nota di stasera, gli «ambienti competenti» francesi dicono di giudicare che la rottura dell'unità dei Nove compiuta dall'Inghilterra *«ha certamente il carattere di un rischio calcolato»*, e compiuto per conto terzi. La tesi sostenuta è che Londra avrebbe agito per suggerimento di Washington, e col fine di riaprire alla vigilia della preconferenza il problema di fondo del dissenso americano sugli argomenti da trattare. Malgrado i recenti compromessi, dice la nota, Kissinger non avrebbe completamente rinunciato alla *leadership* americana sulla conferenza e alla pretesa di tenerla ristretta all'energia. Mettendo in discussione la rappresentanza unica dei Nove, Londra ha infatti aperto una breccia nell'organizzazione della conferenza, offrendo l'occasione perfino a un rinvio, che favorisce la ridiscussione dal punto di vista americano.

Questa tesi francese (per quanto tendente a drammatizzare le cose) ammette però che il dissenso inglese rappresenta un caso sul quale dovrà pronunciarsi l'Ocse, dato che spetta a questo organismo designare i partecipanti tra i paesi industrializzati. Vi sono molte possibilità che l'Ocse possa mediare il conflitto e impedire negli ultimi giorni il blocco di un meccanismo già in movimento.

Alberto Cavallari

Guerra del vino: la Francia a giudizio

Bruxelles, 8 ottobre.

(r.p.) **La Commissione europea ha deciso di portare la Francia davanti alla corte di giustizia del Lussemburgo per avere imposto, violando i trattati di Roma, un dazio tra il 12 e il 15 per cento del valore sul vino italiano importato. La decisione sarà formalizzata lunedì mattina, il giorno stesso in cui al Lussemburgo, sotto la presidenza dell'on. Marcora, si riunirà nuovamente il Consiglio agricolo per tentare di trovare l'accordo sul nuovo regolamento vitivinicolo.**

Luci azzurre, nella notte

L'attrice Rita Moscatelli è la protagonista del film «Una lucciola dalle ali azzurre» in lavorazione a Roma (Team)

Riuniti ieri a Roma, un ampio dibattito

I segretari regionali appoggiano le tesi Zaccagnini sul nuovo corso

I dorotei sostengono, invece, che è necessario un "chiarimento politico" - Minacciano di chiedere la convocazione del Consiglio nazionale per definire la "linea politica"

Roma, 8 ottobre.

Quella di oggi non è davvero una buona giornata per i dorotei che attaccano Zaccagnini e che minacciano la convocazione di un Consiglio nazionale per discutere e votare la linea politica del segretario. A Zaccagnini, e a quanti nella dc sostengono il «nuovo corso», sono giunte buone notizie. La prima è il «sì» unanime dei segretari regionali dc all'azione della segreteria. E' un fatto importante: la base del partito, stanca delle alchimie e degli accordi tra big (strumentalmente è stata fatta circolare stasera la voce di un nuovo patto tra Fanfani e Moro) vuole avvenimenti concreti e punta sul «nuovo corso» per un recupero di iscritti e di credibilità.

I segretari regionali si sono riuniti oggi a Piazza del Gesù sotto la presidenza del loro «responsabile» nazionale, Franco Evangelisti. C'erano anche Gaspari ed uno dei «proconsoli» di Zaccagnini, Giovanni Galloni. (Il segretario, convalescente, tornerà a Roma lunedì). E' stato un dibattito lungo e appassionato: diagnosi e terapie sul dopo 15 giugno sono state ampie e senza riverenze per nessuno. Ognuno ha parlato «fuori dai denti». Galloni ha tenuto la relazione introduttiva. Ha esposto le linee essenziali per riorganizzare le strutture del partito, già approvate nell'ultima direzione; la prossima, con all'ordine del giorno il tanto atteso cambio della guardia negli uffici centrali, si terrà alla fine della nuova settimana lo vogliano o non lo vogliano i dorotei.

Altro tema di fondo del relatore e dei suoi interlocutori: una migliore e più puntuale «rispondenza» dell'assetto della dc alle nuove esigenze della società italiana. Sono parole (lo hanno riconosciuto anche molti dei presenti) dette e ridette tante volte, alle quali quasi mai è seguito qualcosa di concreto. Ora si vuole invertire la vecchia, deleteria tendenza; il programma Zaccagnini è sembrato ai segretari regionali un buon punto di avvio. Alla fine, è stato espresso «un voto di pieno successo per l'azione intrapresa dal segretario politico». *«E' stato stabilito un piano di assemblee regionali da svolgersi nel più breve tempo possibile in tutta Italia»*, ha voluto precisare Evangelisti.

Un'altra buona notizia, per il segretario nazionale, è il lento sfaldarsi del gruppo — dorotei e colombiani — che si astenne dal voto la notte della sua elezione, in quell'ormai famoso *«25 luglio democristiano»* che segnò la caduta di Fanfani. Dopo che Rumor, prima, Gullotti, poi, hanno abbandonato i dorotei, cominciano ora le prime aperte prese di posizione in campo fanfaniano. L'onorevole Frandini, della corrente dell'ex segretario, stasera è categorico: *«Si tratta di respingere, in termini operativi, il vecchio gioco del condizionamento ricattatorio dei vertici burocratici, asfittici, oligarchici delle correnti; è indispensabile che Zaccagnini non desista dai propositi che hanno motivato la sua elezione a segretario del partito per un realistico aggiornamento di linea politica, di strutture organizzative di consenso, di salvaguardia di prerogative e scelte dell'incarico che ricopre»*.

I dorotei di Piccoli, Bisaglia, Tesini non sono d'accordo con Frandini. Si sono riuniti la notte scorsa; sono tornati a riunirsi stanotte. Non è azzardato prevedere che lo faranno ancora moltissime volte prima della prossima direzione, che dovrebbe chiudersi con la sostituzione di almeno due dei loro: Gava e Gaspari.

Al «nuovo corso», i rappresentanti di quella che è ancora la più forte corrente dc oppongono una tenace e puntigliosa polemica centrata sullo statuto e sulla linea politica. Dicono che il segretario, in direzione, non può cambiare niente: *«Ci vuole il Consiglio nazionale»*. Invocano il *summit* anche perché *«sin'ora si è parlato solo di teste che dovrebbero cadere, di spostamenti. Ma quale linea politica segue la dc?»*. *«E' una linea nebulosa»*, insinua il doroteo Pucci. *«Zaccagnini è solo un segretario d'emergenza»*, precisano alcuni fedelissimi di Piccoli. Il segretario ha già replicato direttamente con il comunicato di ieri; indirettamente con il consenso dei segretari regionali, giunto oggi. V'è attesa, per la sua nuova relazione.

Luca Giurato

La conferenza europea dei partiti comunisti

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 ottobre.

Pajetta e Segre sono partiti oggi per Berlino Est dove rappresenteranno il pci alla riunione del gruppo di lavoro che si terrà il 9 e il 10 ottobre in preparazione della conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa. L'organizzazione della conferenza nei mesi scorsi si era bloccata per una serie di difficoltà che era- una serie di difficoltà che ora sembrano superate.

Pare che abbia buone probabilità di essere accolta la soluzione proposta dal pci: se è proprio necessario concludere la conferenza con un documento, si individuino i punti di convergenza e si travasino in un documento finale che trovi l'adesione di tutti i pc d'Europa.

Determinanti per l'adesione degli altri partiti comunisti alla proposta del pci sono state le pressioni del pcus perché la conferenza si svolga prima del suo congresso.

E' costituzionale il monopolio tabacchi?

Genova, 8 ottobre.

(p. l.) La Corte d'appello di Genova ha interrotto un processo a carico di un contrabbandiere, arrestato mesi addietro per una piccola quantità di sigarette, per chiedere alla Corte costituzionale se è legittimo il monopolio dello Stato sui tabacchi.

Giovane infermiera a Romagnano Sesia

Investe gatto e muore trafitta da una sbarra

(Nostro servizio particolare)
Romagnano Sesia, 8 ottobre.

(l.d.b.) Incidente mortale alla periferia di Romagnano Sesia. Mentre si recava al lavoro all'ospedale di Borgomanero, un'infermiera di 19 anni, Elisabetta Tacca, Ghemme, via Roma 5, è uscita di carreggiata in automobile e si è uccisa. E' morta trafitta da una sbarra di ferro.

La ragazza ha investito un gatto che, sbucando da un cespuglio dal ciglio le ha tagliato la strada. Dopo aver travolto la bestia uccidendola, l'automobilista ha perso il controllo della Renault che ha abbattuto un paracarro ed è finita in una cava adiacente la strada provinciale.

La portiera dell'automobile si è spalancata: la giovane è stata lanciata fuori dall'abitacolo ed è ricaduta sopra una sbarra di ferro che spuntava da un enorme cubo di granito. La sbarra le ha trapassato la gola.

Elisabetta Tacca

Problemi dell'informazione e della libertà di stampa

Pluralità di testate nel dibattito a Roma

Ne hanno discusso i comitati di redazione

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 ottobre.

Il ruolo dei comitati di redazione e del sindacato dei giornalisti di fronte ai problemi dell'informazione (crisi dell'editoria, rapporti con gli editori, riforma dell'informazione) sono stati gli argomenti che hanno caratterizzato la seconda giornata della conferenza nazionale dei comitati di redazione.

Oggi hanno parlato anche i rappresentanti dei partiti. L'onorevole Guido Bodrato, della direzione democristiana, ha concordato con l'analisi critica svolta da Ceschia, segretario della Federazione nazionale della stampa, affermando che *«la difesa della pluralità delle testate non è sufficiente se si risolve in una pietrificazione o in una lottizzazione. Il pluralismo va realizzato anche attraverso una più precisa ed autonoma responsabilità delle redazioni. In questo modo le redazioni allargano il loro interesse ai problemi di gestione del giornale ponendo questioni tradizionalmente appartenenti all'area di responsabilità dell'editore»*.

Il responsabile della sezione stampa del psi, Fabrizio Cicchitto, ha detto che la crisi della società italiana si riflette ampiamente nel settore dell'informazione, che vive una sua fase transitoria ed ha denunciato gli interventi «striscianti» che tentano di sabotare la riforma. *«Nel passato — ha aggiunto — ci si scontrava con le forze economiche interessate ad entrare nell'area dell'informazione; oggi viviamo una fase meno decifrabile e le battaglie sono più difficili perché non è possibile decifrare gli interlocutori»*.

Alessandro Curzi, della giunta esecutiva della Fnsi, ha denunciato l'esistenza di un *dossier* dal titolo *«I rossi controllano l'informazione in Italia»* consegnato da Almirante ad ambienti politici ed economici americani. *«Il rapporto — ha detto — sembra inserirsi, insieme alle manovre al Corriere della Sera, in un disegno generale per consentire l'ingresso mascherato di grosse quote di capitale americano per controllare i giornali italiani»*.

Roberto Franchini del comitato di redazione de *La Stampa* ha citato l'esperienza della *Gazzetta del Popolo*, oggi gestita da una cooperativa di giornalisti, lasciando all'editore la gestione economica. *«La vicenda della Gazzetta — ha osservato — smentisce la logica che vuole la morte delle testate più deboli. Sta alla riforma preservare le testate dalle manovre sui pacchetti azionari e permettere la nascita di nuovi giornali, a patto che non risultino avventure, né episodi strumentali»*.

Il «Movimento d'informazione democratica della Rai-tv» (Mid) ha presentato un documento per denunciare la situazione alla radio e alla televisione: sei mesi dopo la riforma tutto è rimasto come prima: *«I telegiornali e i giornali radio restano bollettini in cui il culto dell'ufficialità e interessi di parte costituiscono i criteri ispiratori di fondo; i servizi speciali e i dibattiti rivelano ancora la precisa volontà degli attuali dirigenti di ignorare i problemi più gravi del nostro Paese. Due motivi sono alla base di questa situazione: la struttura del settore giornalistico che è incompatibile con qualsiasi modo serio di dare informazione; la volontà di non cambiare questa struttura e quindi di boicottare la riforma»*.

Il giornalista Trivelli condannato a Bolzano

Bolzano, 8 ottobre.

(e. p.) Il condirettore responsabile del quotidiano «*Alto Adige*», Guido Trivelli, è stato condannato oggi dal tribunale di Bolzano a trecentomila lire di multa in base all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo stampa). Dalla stessa accusa è stato assolto il redattore giudiziario dello stesso giornale, dott. Giovanni Perez, per insufficienza di prove.

L'oggetto del processo, il cui inizio risale a circa due anni fa, era un'operazione compiuta dal dott. Duilio Pollacci, di Trento, sul seni della spogliarellista marocchina Fatima Bajali, di 36 anni, operazione che il giornale, riferendo della causa civile intentata dalla ballerina al dottor Pollacci, aveva definito «sfacelo», «disastro», «sfregio».

Giornalisti: da rifare la legge sul segreto

E' il parere della Commissione della Camera

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 ottobre.

La Commissione affari costituzionali della Camera ha espresso parere negativo sul progetto di legge governativo per la tutela del segreto professionale dei giornalisti. Il progetto, che avrebbe dovuto essere approvato in sede legislativa dalla Commissione giustizia, dovrà pertanto essere rifatto tenendo conto delle osservazioni.

La Commissione affari costituzionali, pur ritenendo che il segreto professionale dei giornalisti vada salvaguardato, ha affermato che è *«del tutto sbagliato»* inserire una simile norma nell'articolo 351 del codice di procedura penale (tutela del segreto per i sacerdoti, gli avvocati e per chiunque eserciti una professione sanitaria); essa è inoltre *«inadeguata a contemperare il diritto alla libertà d'informazione (articolo 21 della Costituzione) con quello dell'uguaglianza dei cittadini (articolo 3 della Costituzione) anche nei doveri imposti dall'ordinamento giuridico inerenti all'esercizio della giustizia penale»*.

Il progetto di legge governativo stabiliva semplicemente di aggiungere all'articolo 351 del codice di procedura penale il seguente comma: *«I giornalisti e i pubblicisti iscritti nei rispettivi elenchi dell'albo dei giornalisti non possono essere obbligati a rivelare i nomi delle persone dalle quali hanno avuto notizie nell'esercizio della loro attività giornalistica»*.

In altre parole si ritiene che la Commissione affari costituzionali chieda che siano fissati i limiti ed i contenuti per la tutela del segreto sulle fonti di informazioni e che una eventuale norma del codice di procedura penale, nella parte che prevede la possibilità di rifiutarsi dal testimoniare, sia coordinata con gli articoli del codice penale che puniscono la rivelazione di segreti.

Il segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Orlando Scarlata, ha dichiarato che il provvedimento del governo *«pur prestando in effetti il fianco a riserve di principio circa il modo con il quale il problema veniva affrontato»* ha avuto *«certamente il merito di avere finalmente avviato la discussione su un così grave problema»*. Scarlata, dopo aver sostenuto che esiste la preoccupazione che la questione sia ora accantonata, ha detto che una nuova proposta è stata comunque già elaborata dal Consiglio nazionale dell'Ordine di intesa con la Federazione nazionale della stampa e che essa è contenuta nel «pacchetto» delle proposte per la riforma dei codici penale e di procedura penale attinenti all'esercizio della libertà di stampa.

E' il 17° delitto, in Sardegna, dall'inizio dell'anno

Un giovane è ucciso e bruciato di notte a Nuoro nella sua auto

La vittima, un elettricista ventiquattrenne, rinvenuta semicarbonizzata

(Dal nostro corrispondente)
Nuoro, 8 ottobre.

Un giovane nuorese è stato accoltellato, cosparso di benzina e bruciato. Forse quando è stato avvolto dalle fiamme era ancora vivo. Per nascondere il delitto, gli assassini hanno simulato un incidente stradale incendiando la vettura della vittima con il corpo dentro. Il giovane è stato identificato solo molte ore dopo. Si chiamava Antonio Cossu, 24 anni, era nato a Silanus, ma risiedeva a Nuoro. Lavorava come elettricista in un negozio di elettrodomestici.

L'auto con il cadavere è stata trovata su una piazzuola della strada che porta al monte Ortobene. Poco distante dalla vettura, gettati sul prato, c'erano gli abiti del Cossu: una maglia e i pantaloni. Nella tasca aveva 83 mila lire, il suo stipendio. Il delitto è stato scoperto ieri a mezzanotte. Un motociclista ha visto una «500» che stava bruciando e ha telefonato ai vigili del fuoco. Quando i pompieri hanno spento le fiamme e puntato il faro sulla vetturetta, hanno scorto, su quello che restava del sedile anteriore, una massa informe. *«Si capiva vagamente che era il tronco di un corpo* — ha detto il capopattuglia —. *Uno spettacolo orribile»*. E' stata chiamata la polizia e un medico.

In un primo momento sembrava che l'automobilista fosse rimasto vittima di un incidente, ma la «500» non presentava ammaccature e quello che subito ha fatto sospettare un delitto è stato il ritrovamento degli abiti del giovane. Il medico, esaminando sommariamente il cadavere, ha notato che aveva una profonda ferita al fianco sinistro. Siccome la lesione non poteva essere stata causata dal fuoco, con tutta probabilità era la traccia di una coltellata che le fiamme non hanno fatto a tempo distruggere. A questo punto alla polizia non è rimasto altro che ricostruire le ultime ore della vittima.

Sembra, ma il particolare non è stato ancora accertato, che il Cossu fosse in compagnia di una donna. Forse quando è stato aggredito non era neppure sulla vettura, ma nel prato dove sono stati trovati i suoi indumenti. Probabilmente gli assassini lo avevano seguito e sorpreso in un momento che non poteva difendersi: un colpo in testa, una pugnalata e quindi il corpo trascinato sulla «500».

La polizia esclude il delitto a scopo di rapina in quanto i soldi che la vittima aveva in tasca non sono stati toccati. *«Le indagini sono molto difficili* — ha detto un funzionario di polizia —. *E' il diciassettesimo delitto in Sardegna dall'inizio dell'anno. Speriamo che qualcuno abbia visto il Cossu e la sua compagna. Se identifichiamo la donna, troveremo gli assassini»*.

a. c.

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Pietro Martinotti, Tino Neirotti
Editrice **LA STAMPA S.p.A.**
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riollo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

(Segue da pagina 18)

Ha lasciato i suoi cari che tanto amava

Lorenzo Damonte

di anni 71

Lo piangono addolorati la moglie Cecilia, i figli Camillo con la moglie Mirella, Giuseppe con la moglie Marcella, la cara nipotina Susanna, Nicoletta, Barbara e parenti tutti. [illegible]
— Poirino, 7 ottobre 1975.

Si uniscono al dolore dei famigliari i cugini Cecilia, Vittoria ed Enzo.

Lucia, Sergio e Cinzia Pevda si uniscono al dolore della famiglia Damonte per la perdita del caro amico LORENZO.
— Pessione, 7 ottobre 1975.

La famiglia Cioccolatero commossa partecipa alla grave perdita.
— Palermo, 7 ottobre 1975.

Palmina, Vittoria Costa partecipano con viva dolore.

Il Consiglio Parrocchiale di Pessione partecipa al grave lutto che ha colpito il presidente e la sua famiglia per la scomparsa del padre

Lorenzo Damonte

— Pessione, 8 ottobre 1975.

[illegible]

Silvana e Beppe Nizza si uniscono al dolore della famiglia per la dipartita di

Renzo Damonte

— Torino, 9 ottobre 1975.

Rina e Arturo Borale partecipano al dolore della famiglia Damonte per la perdita dell'amico RENZO.
— Montforte d'Alba, 8 ottobre 1975.

Direzione e Personale della Cassa di Risparmio partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del signor

Lorenzo Damonte

pensionato dell'Istituto

— Torino, 8 ottobre 1975.

Commossi partecipano: famiglia Elia, Alfredo Giacobbi, Piera e Giovanni Marchisio, famiglia Sodero, famiglia Vacca, dott. Quattrocchio e famiglia.

Alberto e Pina Molano e famiglia [illegible]

Teresio Rita Milano [illegible] RENZO.

Cristianamente è mancata

Angela Barzizza nata Chiodo

[illegible]
— Torino, 8 ottobre 1975.

Cugini Alliano partecipano al dolore.

Il giorno 2 ottobre in Cervasca è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Casati ved. Merlo

[illegible]
— Roma, 8 ottobre 1975.

Improvvisamente è mancato

Giovanni Novarino

pensionato Italgas

[illegible]
— Torino, 7 ottobre 1975.

Sono vicini a Marcella e mamma: Carla Grasso Mattei, Gianni Renato Miretti, Gino Marilla Grignolio.

E' mancata

Nives Colombo nata Malin

Addolorati lo annunciano il marito Attilio, il figlio Paolo, mamma, sorelle, fratello e parenti tutti. [illegible]
— Collegno, 8 ottobre 1975.

I dipendenti dell'Impresa Colombo Attilio partecipano al grave lutto che ha colpito il titolare per la scomparsa della signora

Nives Colombo

— Torino, 8 ottobre 1975.

Titolare e Maestranze della Sparito Impianti partecipano al dolore del geometra Colombo per la prematura scomparsa della moglie

Nives Colombo nata Malin

— Torino, 8 ottobre 1975.

Alunni, genitori, Direttore, insegnanti scuola Matteotti - Collegno si uniscono al dolore della famiglia per la perdita di

Nives Colombo

che tanto diede e fece per la scuola.
— Collegno, 8 ottobre 1975.

Condomini e inquilini della scala [illegible]

Bice e Eugenio Cipna [illegible]

Prendono viva parte al grave lutto del geometra Attilio Colombo: Enrico Chiarenza e famiglia, Studio Enrico Chiarenza, Stanislao Carbone e famiglia.

Nicolas e Laura Azzis partecipano al dolore della famiglia Colombo.

Fernando e Giuliana Cipna prendono viva parte al dolore del geometra Colombo per la scomparsa della signora

Nives Colombo Malin

— Chieri, 9 ottobre 1975.

[illegible]

Cristianamente è mancata

M. Maria Aloj ved. Buffetti

[illegible]
— Torino, 8 ottobre 1975.

Lo Studio De Dominicis partecipa al grave lutto dell'avvocato Guido Buffetti per la morte della mamma signora

M. Maria Aloj ved. Buffetti

— Torino, 9 ottobre 1975.

Franco e Matilde Bonomelli, Gian Piero e Mariuccia Borsotti [illegible] MAMMA.

[illegible]

Prendono parte al dolore della famiglia, per la scomparsa della signora

Romana Rinaldi in Mina

gli amici e colleghi: Rina Filippo Archeri, famiglia Arland, Ditta Fratelli Brizio, Ditta Fratelli Costa, Famiglia Inferrera, Lo Cascio, Angela Luciani Alma, Famiglia Lupo, Osvaldo Bandello, Ditta Perino, Ditta Sciardo.
— Torino, 8 ottobre 1975.

Serenamente è mancata

Vittoria Malvina Brignano ved. Rossi

[illegible]
— Genova, 8 ottobre 1975.

Circondata dall'affetto dei suoi cari è serenamente spirata

Lodovica Carità ved. Ercole

di anni 74

[illegible]
— Collegno, 9 ottobre 1975.

Le famiglie Arese e Russo si uniscono al dolore delle famiglie Ercole.

La famiglia Bergese partecipa con profondo cordoglio al dolore del signor Ercole Secondo per la scomparsa della diletta MAMMA.
— Torino, 8 ottobre 1975.

Roberto Riccardo Quarto e genitori partecipano con profondo cordoglio.

Famiglia Terranova partecipa al lutto con profondo dolore per la scomparsa di

Lodovica Ercole

— Milano, 8 ottobre 1975.

Partecipano al lutto i collaboratori della Slovel: [illegible]

[illegible]

Lodovica Ercole

— Milano, 8 ottobre 1975.

Ha serenamente concluso la sua vita terrena a 84 anni

Emilia Guaita ved. Carlevero

[illegible]
— Torino, 8 ottobre 1975.

I Redenti della Direzione Superga [illegible]

Condomini Inquilini Amministrazione [illegible]

Emilia Guaita ved. Carlevero

— Torino, 8 ottobre 1975.

Ha concluso la sua laboriosa vita di lavoro e bontà

Francesco Camoletto

anni 81

[illegible]
— Torino, 7 ottobre 1975.

Margherita Costa si unisce al dolore per la perdita del PADRINO.

Le famiglie Nallo e Morbucci partecipano al lutto.

[illegible]

Dopo lunga sofferenza sopportata cristianamente è scomparso il missionario Salesiano

don Egidio Paoletto

di anni 66

[illegible]
— Torino, 8 ottobre 1975.

Partecipa al lutto l'Unione Padri di Famiglia di «S. Paolo».

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

CONTE

Luigi Palazzi-Trivelli

[illegible]
— Trofarello, 9 ottobre 1975.

La Ditta Francesco Lavaggi & Figlio annuncia la perdita del

CONTE

Luigi Palazzi-Trivelli

consigliere dell'azienda

— Trofarello, 9 ottobre 1975.

I Dipendenti della Ditta Francesco Lavaggi & Figlio partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

CONTE

Luigi Palazzi-Trivelli

— Trofarello, 9 ottobre 1975.

[illegible]
— Trofarello, 9 ottobre 1975.

Le famiglie Pennacco, Rizzi si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del

CONTE

Luigi Palazzi-Trivelli

— Trofarello, 9 ottobre 1975.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Delfina Cerutti (Geny)

[illegible]
— Venaria, 8 ottobre 1975.

L'Ordine dei Medici di Torino partecipa la scomparsa del proprio iscritto

dott. Michele Vaio

— Torino, 8 ottobre 1975.

RINGRAZIAMENTI

[illegible]

Francesco Stratta

— Torino, 9 ottobre 1975.

ANNIVERSARI

1974 — 11 ottobre — 1975

Nel primo anniversario della scomparsa del caro papà

Placido Maltese

[illegible]

1974 — 1975

Maria Bizzarro ved. Racioppo

Con immutato dolore la ricordano i suoi cari.

1973 — 1975

Olinto Comparin (Nino)

Sempre vicino ai suoi cari. S. Messa il 9 ottobre, ore 18.

9 ottobre 1971

Laura Fiena Jona

[illegible]
— Asti, 9 ottobre 1975.

1966 — 1975

dott. Giovanni Gallizio

Solo e sempre come allora.